EDIZIONE DEL LUNEDI'

Anno 93 Numero 43

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1580): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.200, semestre 9300, trim. 4800.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

Lunedì 20 - Mart. 21 Febbraio 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo F. Spinelli 5, telefono 686-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

EDIZIONE DEL LUNEDI'

Con un comando-radio dalla base di Vandenberg

Riacceso il motore d'un Discoverer posto in orbita attorno alla Terra

L'eccezionale esperimento dimostra che l'ordigno americano può trasformarsi in un veicolo spaziale militare perfettamente manovrabile - Esso è seguito nel volo orbitale dal secondo stadio (che pesa una tonnellata) del razzo di lancio - L'annuncio del generale Ritland dell'aeronautica statunitense

La manovrabilità dei veicoli spaziali

Non è la prima volta che un veicolo spaziale, già messo in una sua orbita o traiettoria, ne viene, a comando, deviato. I riusciti recuperi di cabine o capsule richiamate al suolo dopo aver fatto più rivoluzioni intorno alla Terra ne sono un esempio; un altro esempio ci è stato fornito dall'ultima prodezza sovietica: del satellite (o meglio di una parte di esso) che già percorreva un'orbita chiusa intorno alla Terra; e che se ne distaccò poi, per prender la via verso Venere.

Per rendersi conto del significato di queste imprese, bisogna porre mente alla circostanza che un veicolo spaziale, una volta bruciati i razzi che lo hanno lanciato, va nello spazio, alla stessa guisa di un corpo celeste naturale; animato di una sua velocità, prosegue per l'effetto combinato di essa e dell'attrazione esercitata dagli astri vicini.

Così la Luna nel suo moto intorno alla Terra; e così fanno tutti i pianeti, le comete, i meteoriti, nei loro movimenti più o meno regolari intorno al Sole.

Un corpo che viaggi nello spazio può mutare destino, soltanto se a un certo punto si accende in esso un qualche predisposto razzo. In tal modo si è proceduto per recuperare le capsule dei satelliti; e così hanno fatto i russi per far passare quella che si chiama una stazione cosmica dallo stato di satellite a quello di pianeta.

Bisogna dir subito che il procedimento è assai oneroso. Si abbia infatti un veicolo, avviato in una certa direzione, verso la Luna per esempio; e lo si voglia a un certo punto far mutare di rotta. Bisogna, mediante un comando radio, accendere in esso dei razzi che soffino i loro getti di gas [illegible] in una direzione opportuna, il più sovente obliqua rispetto alla direzione propria del veicolo. Ciò è possibile, ed è stato fatto; ma si è dovuto gravare il veicolo del peso di questi razzi e dei loro combustibili; mentre, come è noto, nell'economia del volo spaziale è essenziale ridurre al minimo il carico.

E' indicativo dei grandi progressi che gli americani hanno fatto nel campo della missilistica (un po' lasciati in ombra dalle più spettacolari prove dei sovietici) che una tal manovra sia riuscita con un razzo già in orbita dal peso di oltre una tonnellata, lanciato a sua volta da un missile «Thor». Forse, senza intenzione da parte di nessuno, si è stati un po' ingiusti nel dare minore spicco alle imprese spaziali americane rispetto a quelle sovietiche.

Queste ultime si presentano rade, spaziate nel tempo (con dieci lanci in tutto dal primo all'ultimo Sputnik) e bene studiate anche agli effetti spettacolari e propagandistici; quelle degli americani sono fatte con veicoli di minor peso, ma di gran lunga più numerosi; ed hanno un'articolatissima varietà di congegni e di intenti.

Per tornare alla manovrabilità dei vascelli spaziali, proprio di ieri è la notizia che la stazione automatica cosmica lanciata dai sovietici verso Venere, secondo i rilevamenti fatti sulla sua traiettoria, non colpirà il bersaglio; ma passerà accanto ad esso, ad una distanza pari a circa la metà di quella che separa la Terra dalla Luna. Una tal distanza è probabilmente superiore a quella necessaria per una efficace esplorazione del pianeta, insufficiente (a meno che la velocità del veicolo risulti molto bassa) a far cadere il veicolo stesso sul pianeta o a farlo orbitare intorno ad esso.

Nel dar notizia di questa imperfezione nella mira, il comunicato sovietico non fa cenno di una possibile correzione della traiettoria a mezzo di razzi incorporati nel veicolo stesso.

Didimo

Per mezzo di onde radio, il motore dell'«Agena B» è stato riacceso durante il primo passaggio del satellite-vettore lungo l'orbita polare

Il nuovo sistema consentirebbe d'intercettare i missili nemici

Nostro servizio particolare

Vandenberg, lunedì mattina.

Un «Discoverer» (21° della serie) lanciato dalla base aerea di Vandenberg, ed entrato regolarmente in orbita intorno alla Terra, ha docilmente obbedito ad un segnale giuntogli da terra ed ha compiuto una perfetta manovra nello spazio, in seguito alla riaccensione del suo motore provocata da un segnale radio.

Gli scienziati ed i tecnici americani hanno sperimentato così, con pieno successo, la possibilità di trasformare una «spia del cielo», che percorra passivamente la sua orbita intorno alla Terra, in un veicolo spaziale militare perfettamente manovrabile.

E' la prima volta che un satellite-vettore «Agena B» riprende a funzionare mentre è già in orbita. Il motore dell'«Agena» è stato riacceso durante il primo passaggio del satellite lungo l'orbita polare.

Il generale O. Ritland, comandante della Divisione missili dell'Aeronautica americana, ha spiegato che «si è trattato per noi soltanto di sperimentare il sistema di riaccensione del motore di un satellite mediante un ordine da terra». Egli ha sottolineato che gli Stati Uniti in tal modo hanno realizzato «con pieno successo un primo esperimento, diretto a perfezionare il sistema per la stabilizzazione ed il controllo di un satellite in orbita».

Per ben comprendere l'importanza della realizzazione va tenuto presente che un satellite, il cui motore sia capace di riaccendersi nello spazio, è in grado:

1) di accelerare o ridurre la velocità della sua marcia o di sfrecciare improvvisamente verso un'altra direzione, schivando un missile balistico lanciatogli contro per distruggerlo;

2) di modificare a comando, l'andamento, la forma, la quota o l'angolo della sua orbita.

Una volta che il sistema sarà perfezionato, un satellite attrezzato coi congegni idonei ad ottenere la riaccensione dei motori, sarà capace di custodire altri satelliti per «ispezionarli» e, perfino, di intercettare i missili balistici intercontinentali nemici. Un gruppo di tali satelliti potranno essere lanciati verso un vero e proprio appuntamento nello spazio e potranno riunirsi in un punto predeterminato per formare una stazione spaziale di appoggio e di transito per i viaggi interplanetari.

Dopo il lancio della recente sonda venusiana sovietica, era corsa voce che essa fosse in grado, appunto, di modificare e correggere, mediante la tempestiva riaccensione dei motori, la sua rotta. Tuttavia le notizie fornite da parte sovietica sono troppo scarne perchè sia possibile farsi un'idea precisa al riguardo: anzi proprio sabato è stato precisato da parte russa che la stazione spaziale non colpirà Venere, ma passerà a 180.000 chilometri dal pianeta.

Il «Discoverer XXI» (lanciato 27 ore dopo il lancio di un altro «Discoverer», il 20°) si è avvalso di un primo stadio, formato da un missile «Thor» di media gittata, mentre il suo secondo stadio (del peso di circa una tonnellata e costituito da un razzo «Agena B» lungo metri 7,80) è entrato in orbita insieme al «Discoverer» vero e proprio.

Da rilevare che i satelliti «Discoverer» mantengono una posizione orizzontale, indispensabile per ottenere che l'espulsione di una capsula recuperabile avvenga con ogni precisione. La posizione orizzontale è assicurata dal lancio di getti di gas compressi, opportunamente orientati, i quali correggono eventuali deviazioni ed oscillazioni. Gli stessi getti possono essere utilizzati anche per modificare ad altri fini il comportamento dei satelliti nello spazio.

Esperimenti di riaccensione ai motori di razzi nello spazio erano già stati eseguiti dagli americani, ma limitatamente a satelliti molto più piccoli: di qui l'importanza dell'ultimo esperimento, che consentirà al momento opportuno di controllare e dirigere da terra le pesanti attrezzature dei satelliti «Midas» e «Samos». Questi ultimi, come è noto, sono destinati rispettivamente ad una funzione di controllo e di rapida segnalazione di eventuali improvvisi aumenti di temperatura sulla superficie terrestre (come accade, ad esempio, quando da terra venga lanciato un missile balistico) ed a tenere sotto osservazione mediante apparecchiature televisive, ciò che avviene sulla superficie terrestre stessa.

Per effetto della riaccensione dei motori, il periodo orbitale del razzo-vettore «Agena B» che era di 95'8" durante il primo passaggio, è diventato di 97'5" nel secondo passaggio: si è avuto cioè, secondo il previsto, un rallentamento come avverrebbe per un'auto lanciata in «folle» lungo una discesa, col ad un certo punto si riaccendesse il motore.

Il «Discoverer XXI», precisa l'aviazione americana, sta seguendo un'orbita che nel punto di massima altezza dista km. 1078 dalla superficie terrestre e nel punto di minima altezza ne dista km. 248.

a. p.

I preparativi in America per il lancio dell'astronauta

Washington, lunedì mattina.

La capsula Mercury, a bordo della quale un astronauta americano dovrà essere lanciato nello spazio ai primi di aprile, sarà sottoposta alla più dura di tutte le prove che ha sinora dovuto subire. L'abitacolo, che ha la forma di una grossa campana sormontata da un cilindro, subirà — nel corso di un volo di 2850 km. al disopra dell'Atlantico con partenza da Capo Canaveral — un riscaldamento superiore del 25 per cento a quello che solitamente si produce al rientro nell'atmosfera. La crescente densità dell'atmosfera frenerà in pochi minuti l'abitacolo da 20.000 a 2100 chilometri orari.

Inoltre, gli scienziati della Nasa sottoporranno la capsula (nella quale non si troverà alcun essere vivente) ad una decelerazione pari a sedici volte la forza di gravità; cioè doppia di quella che dovrà subire l'abitacolo quando trasporterà l'astronauta. Il razzo vettore seguirà la traiettoria che — in caso di incidente — obbligherebbe un pilota umano a separare la capsula dal razzo vettore.

Razzi geofisici russi hanno fotografato l'eclisse

Mosca, lunedì mattina.

L'agenzia «Tass» informa che per la prima volta gli scienziati e tecnici sovietici hanno usato razzi geofisici in un vasto programma di osservazioni dell'eclisse solare.

Le macchine fotografiche nei razzi hanno preso fotografie della corona solare, attraverso filtri cambiati in volo per mezzo di meccanismi speciali. Le fotografie sono state recuperate per mezzo di paracadute.

Cento annegati nel Pakistan per l'urto fra due motobarche

DACCA, lunedì mattina.

Oltre cento persone, per la maggior parte donne e bambini sono miseramente perite nelle acque del fiume Meghna nel Pakistan orientale in seguito alla collisione di due motobarche che procedevano in senso opposto. La tragedia, fulminea, è avvenuta di notte ed ha colto di sorpresa le vittime le quali si erano da poco addormentate.

Presso Asunción scontri di cavalleria

Moti rivoluzionari nel Paraguay provocati dal ministro degli Interni

La guardia presidenziale lo avrebbe già arrestato - Gli oppositori accuserebbero il dittatore Stroessner (figlio d'immigrati tedeschi) di perseguire una politica troppo blanda e liberale - Confusa situazione nelle province

Dal nostro corrispondente

BUENOS AIRES, lun. matt.

Un movimento rivoluzionario sarebbe scoppiato nel Paraguay in seguito ad una frattura avvenuta in seno al partito governativo «Colorado». La direzione del movimento sarebbe stata presa dal dott. Insfran, titolare del dicastero dell'Interno. Le notizie in proposito sono per il momento alquanto frammentarie.

Il presidente della Repubblica, Alfred Stroessner, intervenuto decisamente avrebbe fatto arrestare l'Insfran da elementi della «Guardia presidenziale».

Ad Asunción, capitale del Paraguay, tutti i poteri sarebbero in mano ai seguaci di Stroessner. Confusa invece sarebbe la situazione nelle province. Due reggimenti di cavalleria si sarebbero scontrati nei dintorni della capitale. Numerosi altri elementi militari accantonati a nord di Asunción starebbero marciando sulla capitale.

E' difficile valutare con una certa [illegible] il significato di questa nuova crisi nel Paraguay soprattutto a causa del controllo immediato e rigoroso stabilito dalle autorità di Asunción sulle fonti di informazione. Sembra comunque che il movimento non miri a rovesciare l'ultimo regime dittatoriale dell'America del Sud per instaurare un governo democratico. E' assai più probabile che ancora una volta si tratti di una «baruffa in famiglia».

Da anni, le forze armate paraguayane, le quali sostengono il regime dittatoriale, sono divise in tre correnti. Incondizionatamente fedeli a Stroessner, generale d'artiglieria di 48 anni, figlio di immigrati tedeschi, sono i 1500 uomini della «Guardia presidenziale» e i 900 soldati e ufficiali di fanteria della guarnigione della capitale.

I 1500 uomini della cavalleria rappresentano per così dire l'estrema destra, in quanto si oppongono recisamente ai tardivi propositi di Stroessner di liberalizzare in una certa misura il regime. Fanno causa comune con la cavalleria i 600 uomini della flotta.

E' curioso notare che la marina militare, che pure ha sette ammiragli, dispone solamente di due cannoniere, una delle quali è in riparazione in un cantiere. Un terzo gruppo di militari è quello della regione del Chaco, che anche per riflesso della evoluzione politica di tutto il continente americano appoggerebbe Stroessner, se questi decidesse di instaurare un regime liberale. A loro si affiancano i 400 uomini dell'aviazione dotata in tutto e per tutto di cinque «Dakota» e un idrovolante «Catalina»).

Un'opposizione vera e propria all'attuale regime non è riuscita fino ad ora a manifestarsi. Due sole cifre bastano a spiegarne le ragioni. Il Paraguay ha un milione e 700 mila abitanti, 400 mila dei quali sono profughi politici rifugiati nell'Argentina o nel Brasile.

A più riprese, gruppi di fuorusciti hanno tentato negli scorsi anni di invadere il paese per suscitarvi un movimento rivoluzionario. Non ci sono mai riusciti. Il Paraguay ha avuto cinque dittatori l'uno dietro l'altro. Ricordando le sanguinose imprese dei predecessori dell'attuale presidente i paraguayani dicono con amaro umorismo che, dopo tanti anni di «dictadura», quella di Stroessner è tutto sommato una «dictablanda».

n. s.

Raccapricciante tragedia a Borgaro Torinese

Tre bimbi dilaniati dallo scoppio di una bomba

I tre fratelli stavano rovistando in un mucchio di rifiuti quando hanno scorto l'ordigno - Il più grandicello lo ha preso in mano e subito è esploso - Due sono morti, il terzo ha il volto sfigurato dalle schegge - Lo strazio dei genitori, immigrati da pochi mesi dalla Calabria

Giuseppe (1) e Fiorentino (2), i due bimbi morti nella sciagura, e Paolo (3), ferito, in una foto con altri fratellini e la madre Gioconda Colosimo

Borgaro Tor., lunedì mattina.

Mentre giocavano su un mucchio di rifiuti, alla ricerca di bottigliette e barattoli vuoti, tre bambini — tre fratelli — hanno trovato una bomba a mano; l'ordigno è esploso in mezzo a loro appena lo hanno toccato. Due dei piccini sono morti dilaniati dallo scoppio, il terzo è stato ferito gravemente. Il raccapricciante episodio è accaduto ieri mattina poco prima di mezzogiorno a Mappano, una frazione di Borgaro, a sinistra della strada Torino-Leynì. Le vittime sono figli di un operaio immigrato da pochi mesi da Cotronei, in provincia di Catanzaro e si chiamano Giuseppe, Paolo e Fiorentino Colosimo, rispettivamente di 10, 8 e 5 anni. Giuseppe e Fiorentino sono deceduti.

La famiglia Colosimo abita in due stanzette al pianterreno nel cortile della cascina Tetti Olea. Il padre, Ottavio, di 40 anni lavora come manovale in una fabbrica di fusti metallici a Torino in strada della Fronda 16. Guadagna circa 50 mila lire al mese, più gli assegni. Solo da gennaio, a costo di dure privazioni, è riuscito a far venire presso di sé la moglie Gioconda Astorina di 33 anni e la numerosissima prole. Oltre ai protagonisti della spaventosa tragedia di ieri mattina egli ha infatti altri quattro figli: Maria di 15 anni, Raffaele di 13, Pasqualina di 4 e Antonietta di 11 mesi.

Padre e madre erano usciti di casa ieri mattina verso le 10 per recarsi a Borgaro, dove ogni domenica fanno la spesa per tutta la settimana. Nel povero alloggio restavano dunque i sei bambini affidati alla sorveglianza della sorella maggiore, Maria. Mentre la ragazza si occupava delle bambine più piccole, gli altri uscivano nel cortile. Dopo un po' decidevano di andare a giocare nei prati. La giornata era piena di sole, sulle stradicciole circostanti non passano quasi mai macchine, quindi non c'era alcun pericolo. I ragazzi se ne andavano di corsa. Raffaele, senza motivo, cambiava però idea quasi subito e tornava indietro. Deve a questo la sua salvezza.

A duecento metri dalla casa dei Colosimo, verso Leynì, c'è una cascina che si chiama «Santa Margherita». Nel prato adiacente vi sono cumuli di rifiuti ammassati dai camions dell'Urbiochimica. Le immondizie dopo una cernita vengono sparse nei campi circostanti, e costituiscono un buon concime. Nella selezione si formano mucchi di rottami d'ogni genere: dai barattoli di conserva alle bottiglie, ai cocci e alla cartaccia. Questa era la meta dei tre fratellini; in quei mucchi si trova sempre qualcosa da cui ricavare un giocattolo. Anzi accade di scovare dei giocattoli veri e propri: oggetti che a casa dei Colosimo, data la povertà, son rari e preziosi.

Nessuno, oltre agli sventurati bimbi, ha assistito alla fulminea tragedia. La strada era deserta e i contadini della cascina «Santa Margherita» erano nella stalla che si trova dalla parte opposta. Ma è facile ricostruire l'accaduto, anche se il superstite non è ancora in grado di parlare. Si sono arrampicati sul mucchio. Avevano con sé due sacchetti di plastica che sono stati ritrovati a cinque o sei metri di distanza. Hanno raccolto una bottiglia di profumo vuota, due latte di alluminio, una flacone usato di DDT e li han messi nei sacchetti. Poi hanno scorto la bomba: una «Breda» di cui i carabinieri hanno rintracciato la calotta d'alluminio bucherellata.

Dev'essere stato Fiorentino a vederla e forse è rimasto chino sul misterioso oggetto verniciato di rosso mentre Giuseppe allungava la mano ad afferrarlo. Paolo era un po' più discosto. All'improvviso un forte boato ha scosso la campagna. Lo hanno udito fino a Leynì, che dista in linea d'aria un buon chilometro. I bimbi sono stati scagliati dallo scoppio giù dal cumulo dei rifiuti. Fiorentino col ventre squarciato è caduto supino nel prato.

Gli altri due sono riusciti a rialzarsi ed a correre verso la strada. Giuseppe aveva avuto la mano destra, quella che aveva toccato la bomba, quasi amputata di netto. Perdeva sangue dalla gola. Paolo aveva il volto tutto piagato.

Passava in quel momento sulla strada un giovane in moto. Si fermava, cercava di prestar soccorso ai piccoli feriti, ma non reggeva allo spettacolo straziante. Piangendo di disperazione lasciava i poveri bimbi e andava a invocare aiuto nelle cascine. Dalla «Santa Margherita» uscivano il fattore Antonio Balocco e la moglie. Avevano udito il boato, ma non s'erano resi conto che poteva trattarsi di una bomba. L'aeroporto di Caselle non è lontano e la gente nei dintorni è abituata al frastuono dei reattori. I due contadini portavano una coperta, vi adagiavano i bambini — anche Fiorentino, che rantolava debolmente — e intanto il loro figliolo, Adriano, andava a cercare una macchina per portarli all'ospedale. Trascorrevano purtroppo dei minuti preziosi. Il telefono più vicino è a mezzo chilometro. C'era sì una vettura in un cortile, ma proprio ieri mattina il proprietario ne aveva smontato le ruote. Finalmente si chiamava la Croce Rossa. Nel frattempo però passava una «600» e il guidatore caricava i feriti. Alle 12,20 i bambini erano nel «pronto soccorso» dell'Astanteria Martini. Per il più piccino non c'era alcuna speranza: moriva dieci minuti dopo. Paolo aveva molte ferite, ma nessuna profonda, guaribili in un mese. Si tentava di salvare Giuseppe. Cinque medici lottavano per due ore contro la morte. Ne citiamo i nomi: sono i dottori Ricco, Pochettino, Zambelli, Giovanelli e Faletti. Veniva amputata la mano dilaniata, e si suturava l'orrenda ferita alla gola, mentre si susseguivano le trasfusioni di sangue. Poco dopo però il fanciullo, spossato dal tremendo choc, moriva.

All'ospedale erano giunti poco prima i genitori che avevano appreso la notizia mentre tornavano a casa sulla strada da Borgaro. Ottavio Colosimo, è un uomo buono e mite, che i vicini amano per la sua scrupolosa onestà e per il tenero affetto che nutre per i suoi figli. Ieri cercava di confortare la moglie disfatta dalla pena. Ma ogni tanto usciva dalla stanza e piangeva nel corridoio, in silenzio col capo contro il muro. «I miei poveri bambini — mormorava — li avevo appena riavuti, dopo tante privazioni e forse ora cominciavamo a star meglio».

c. g.

La disperata madre con Pasqualina, una delle sorelline delle vittime (Moisio)

Dopo l'incidente stradale presso Benevento

Non fuori pericolo la cantante Carla Boni

I medici per pronunciarsi attendono l'esito degli esami radiografici - L'artista ha riportato tra l'altro un forte trauma cranico - Praticamente illeso Gino Latilla

Nostro servizio particolare

Benevento, lunedì mattina.

Permangono stazionarie le condizioni di Carla Boni, che, come è noto, trovasi ricoverata nella clinica «Villa Alba» di Montesarchio a seguito delle ferite riportate in un incidente automobilistico avvenuto sabato sera, al bivio Masseria sulla nazionale «Appia», mentre viaggiava su una «Dauphine» pilotata dal marito Gino Latilla, che è invece rimasto praticamente illeso. Carla Boni, che si trova in una stanza al primo piano della clinica, ieri mattina non aveva ancora ripreso conoscenza. Nei suoi riguardi, i medici prof. Russo e Papa si riservano il giudizio ad oltre ventiquattro ore dall'incidente.

La polizia stradale ha fatto sabato notte una inchiesta rilevando le strisce fino al bordo della strada ove la «Dauphine» targata TO-335800 giaceva semischiacciata e con le ruote in aria. Mentre sabato alle 19 l'auto con i due cantanti procedeva verso San Severo di Puglia, dove la Boni e Latilla dovevano partecipare ieri sera ad uno spettacolo teatrale, un carretto agricolo (il cui conducente risulta tuttora irreperibile) è sbucato da una strada laterale.

Trovandosi improvvisamente innanzi il veicolo, Latilla ha pensato di sterzare a sinistra, ma in quell'istante sopravveniva un'altra macchina in senso opposto: l'unica manovra da fare era dunque frenare. Ma la frenata ha determinato il ribaltamento della «Dauphine» che, dopo avere attraversato rotolando la via nell'intera sua ampiezza, sarebbe finita in un campo sottostante se un paracarro non l'avesse bloccata. Quando Gino Latilla è uscito dall'auto capovolta grondava sangue. Ha adagiato per terra la moglie svenuta, poggiandole una giacca sotto il capo e ha atteso.

Poco dopo è passata un'auto. La guidava un sottufficiale dei carabinieri. Immediatamente egli ha fermato. Essendovi delle valigie nella «Dauphine» e poiché le condizioni di Latilla non determinavano alcuna preoccupazione, avendo egli stesso accertato che si trattava di contusioni e escoriazioni di poco conto, il cantante rimaneva presso la macchina, mentre il sottufficiale dei carabinieri portava la signora Boni a Montesarchio, alla clinica Villa Alba.

L'esame medico rivelava un forte stato di choc e contusioni craniche (particolarmente alla regione temporo-parietale sinistra), alla colonna vertebrale nel tratto sacro-lombare e all'ipocondrio sinistro. Le venivano somministrati sedativi e cardiotonici. Poco dopo la Boni era raggiunta dal marito.

Il prof. Russo a quanti domandavano ieri per telefono notizie della Boni da varie parti d'Italia, ha precisato che le condizioni della cantante migliorano, ma per poter dire una parola precisa sulle conseguenze del violento trauma da essa sofferto, è necessario fare l'esame radiografico del cranio e della colonna vertebrale.

c. f.

CRONACA CITTADINA

Celebrato a Palazzo Madama il centenario di una grande data

Il Parlamento italiano del 1861 esempio e guida per l'Europa

Il discorso di Luigi Salvatorelli, presenti il ministro on. Segni e i rappresentanti delle due Camere - «Il prodigioso lavoro svolto in quel tempo consentì alle forze diverse e spesso contrastanti, che avevano combattuto nel Risorgimento, di operare tutte per un fine comune»

Il ministro Segni e il sindaco Peyron si congratulano con Luigi Salvatorelli

Il modo in cui ieri mattina in Palazzo Madama è stato commemorato, ad iniziativa del comune di Torino, il centenario del primo Parlamento italiano, sarebbe piaciuto ai deputati di quella prima legislatura nazionale, ai protagonisti di quell'avvenimento glorioso, agli uomini politici torinesi che cent'anni or sono vi ebbero parte. La cerimonia si svolgeva in un nobile palazzo, intimamente legato a secoli di storia cittadina; ed anzi nell'aula austera dove prima il Senato subalpino, poi per alcuni mesi il Senato italiano affrontarono in sereno e libero discussioni tutti i grandi problemi del Risorgimento. Insieme ad un pubblico folto ed attento, assistevano alla commemorazione l'on. Segni, per il governo, il sen. Varaldo e l'on. Marotta, in rappresentanza delle due Camere: omaggio della nazione all'assemblea che nel 1861 proclamò lo Stato unitario, ed anche ai meriti ed ai sacrifici di Torino. Tra le molte adesioni di cui il sindaco Peyron diede notizia (insieme ai messaggi dei ministri Pella, Piccioni, Andreotti, Bosco e delle autorità di ogni regione), quella del cardinale Fossati e del sindaco di Napoli: segno di una unanimità senza riserve nella rievocazione di eventi che pure divisero l'Italia. Infine la commemorazione non ebbe nessuna traccia della retorica, della commozione di circostanza, degli encomi agiografici, che spesso impoveriscono le celebrazioni ufficiali. Il discorso di Luigi Salvatorelli fu tutto una rigorosa, lucida valutazione di quel fatto grandissimo, della sua importanza nella storia del nostro Paese e del mondo.

Italiani e stranieri — ha detto l'illustre scrittore — sottovalutano troppo spesso il valore rivoluzionario del Risorgimento; esso invece va posto sullo stesso piano delle rivoluzioni inglese, nordamericana, francese. Se l'Ottocento fu il secolo della libertà, fu anche il secolo della nazionalità e del progresso verso la democrazia. Ora, il nostro Risorgimento rappresenta una nobilissima realizzazione di quei tre principi; ed insieme, attraverso l'opera del Cavour e del Parlamento (prima subalpino, poi italiano), una splendida conciliazione della libertà con l'efficienza statale, dell'autorità con la democrazia. Se è vero che il mondo occidentale prima del 1914 seppe unire «il massimo di ordine con il massimo di libertà», è certo che quanto avvenne in Torino nel 1861 ebbe un valore di esempio e di guida per l'intera Europa.

La realizzazione dell'unità italiana non fu un miracolo improvviso, ma la conclusione di un processo storico durato oltre venti secoli — ha continuato Luigi Salvatorelli. — Prodigioso invece, per grandezza ideale oltreché per efficienza pratica, è il lavoro svolto dal Parlamento italiano nelle prime settimane dopo il 18 febbraio. Esso consentì alle forze diverse e spesso contrastanti, che avevano combattuto nel Risorgimento, di operare tutte per un fine comune. Attuò concretamente, nella pratica quotidiana di governo, i principi di libertà. Accordò le tradizioni e la rivoluzione, l'iniziativa regia e l'iniziativa popolare, preparando un ordinato sviluppo civile del Paese. Affermò la validità e la vitalità della nazione italiana davanti all'Europa. Risolse in modo realistico, ma nel pieno rispetto dei principi ideali, problemi ardui come la proclamazione di Roma capitale.

Taluni critici, allora come oggi, non approvarono che Vittorio Emanuele fosse «secondo» come re d'Italia, e re «per grazia di Dio e volontà della nazione». Sono riserve infondate: il Parlamento e Cavour videro giusto. Quelle parole «per grazia di Dio» non erano un richiamo all'antica monarchia assolutistica, ma un'affermazione della società civile; ed il «secondo» ricordava agli italiani nostalgici come agli stranieri ostili, che il nuovo Stato nasceva [illegible] l'ordine vecchio. Così lo Stato liberale [illegible] la sua esistenza [illegible] della sinistra, quella del Cavour [illegible] della Camera.

Il lavoro, quasi sempre concorde, di Cavour e del Parlamento ebbe il suo momento più alto nelle decisioni per la questione romana. La Camera ed il governo affermarono il diritto dell'Italia su Roma, ma proclamarono l'assoluto rispetto per l'indipendenza della Chiesa e la libertà della religione cattolica; rivendicarono la naturale capitale d'Italia, ma si astennero dal tentare di suscitare (ed in quel momento era possibile) qualsiasi forma di scisma nel laicato e nel clero. La soluzione della questione romana, che il primo governo ed il primo Parlamento del regno d'Italia raggiunsero nelle prime settimane di vita — ha concluso applauditissimo Luigi Salvatorelli — bastano ad assicurare per sempre «la gloria di un uomo, di un'assemblea, di un popolo».

Dal '700 alla Resistenza la mostra del Risorgimento

Il ministro on. Segni ha presieduto una riunione del comitato ordinatore a Palazzo Carignano - Tutto il materiale in trentadue sale

Il ministro Segni, che ieri mattina aveva rappresentato il Governo alla cerimonia commemorativa del centenario del primo Parlamento italiano, ha presieduto nel pomeriggio, a Palazzo Carignano, una riunione del comitato ordinatore della mostra storica del Risorgimento. Questa — ha affermato il ministro degli Esteri — è la pietra angolare delle manifestazioni celebrative dell'Unità d'Italia.

Il primo vice-presidente prof. Cognasso, a cui Segni ha dato all'inizio la parola, ha svolto un'ampia relazione sul lavoro svolto e quello da compiere. Palazzo Carignano è la sede più idonea ad accogliere la rassegna — ha detto il prof. Cognasso — perchè qui ebbero origine i grandiosi avvenimenti che portarono all'unità politica del Paese. Ma il magnifico palazzo del Guarini aveva subito gravi danni ad opera del tempo e degli uomini; bisognava ripristinarlo.

Si ottenne così che la biblioteca Patetta e la Civica traslocassero e che l'Archivio di Stato, l'Università Popolare e altri enti e associazioni lasciassero liberi vasti locali. Poi cominciarono i lavori. Sono stati rifatti 8 mila metri quadrati di tetto, sostituiti sulle facciate 16 mila metri quadrati di laterizi, ricostruiti pavimenti, rinnovati intonaci, eseguiti importanti restauri. Queste opere, che termineranno entro il mese di aprile, assicureranno la vita del palazzo per diversi secoli.

Lo spazio disponibile per la mostra è di 3000 metri quadrati, più 770 dell'appartamento reale al primo piano ed il grande salone d'ingresso dalla parte di piazza Carlo Alberto. Tutto il materiale sarà raccolto in 32 sale al piano nobile; l'aula del Parlamento Subalpino costituirà il centro ideale della rassegna a carattere nazionale e rigorosamente storico. Si partirà dalla rinascita culturale nell'età dell'illuminismo, per giungere fino alla conquista di Venezia, di Roma e, con la guerra del 1915, dei confini orientali. Nell'ultima sala ampio materiale documenterà la continuazione del Risorgimento nella Resistenza.

Molti documenti ed oggetti saranno esposti al pubblico per la prima volta. Il prof. Cognasso ha concluso la relazione facendo voti perchè siano eliminate le lungaggini burocratiche che creano intralci nel finanziamento.

Sono seguite relazioni sulle mostre collaterali: del «Vecchio Piemonte», storia della regione attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Torino dal 720 al 1861; delle «Armi e Bandiere del Risorgimento» e del «Libro Piemontese».

Numerosi sono stati gli interventi; in particolare il prof. Salvatorelli, il col. Fedeli, il prof. Serini hanno espresso la preoccupazione che certi aspetti della nostra storia (la questione romana, le imprese di Garibaldi, la campagna del '66) possano non essere sufficientemente sviluppati. L'on. Segni ed il prof. Ghisalberti hanno assicurato che è intendimento del comitato ordinatore presentare il Risorgimento nella sua molteplice complessità e nella sua travagliata realtà.

Alla sera l'on. Segni ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dalla «Famiglia sarda» di Torino. Stamane ripartirà in aereo per Roma.

In Consiglio comunale gli scioperi dei tranvieri

Il consiglio comunale si riunisce oggi alle 18 per esaminare numerose delibere di ordinaria amministrazione e concludere la discussione sul programma illustrato dal Sindaco. All'inizio della seduta saranno esaminate due proposte di ordine del giorno dei socialcomunisti sulla vertenza all'Azienda Tranviaria culminata in due scioperi. Una terza proposta di ordine del giorno, relativa all'uccisione di Lumumba, è stata presentata da alcuni consiglieri della sinistra.

Sabato Michele Menzio aveva affermato che era stata la donna a premere il grilletto

La sposa di Venaria è morta e il marito confessa: "L'ho uccisa io puntandole la pistola per scherzo"

Dall'arma partirono due colpi: uno la ferì al capo, l'altro si è perso - Per ora il fatto è configurato come «omicidio colposo» e lo sparatore è a piede libero

Michele Menzio, il marito della giovane uccisa

La giovane sposa di Venaria, Faustina Perona in Menzio di 22 anni, colpita al capo sabato con un colpo di pistola, è deceduta ieri pomeriggio alle 16,30 alla clinica neurochirurgica. Poco prima che morisse, il marito Michele Menzio di 26 anni ha confessato ai carabinieri di essere stato lui a sparare: «Fu un gesto involontario, non sapevo che vi fosse la pallottola in canna».

La prima versione, quella pubblicata ieri da La Stampa e che i carabinieri ritenevano possibile, era che la donna si fosse sparata credendo di fare uno scherzo. I due coniugi stavano discutendo sulla infedeltà e la sposa prese la pistola da un cassetto, se la puntò alla tempia e disse: «Guarda che cosa farei, se sapessi che tu mi tradisci». Premette il grilletto, mai più sapendo che fosse carica. Cadendo fece esplodere un secondo colpo che andò disperso nell'alloggio. Secondo la nuova versione si tratterebbe sempre di un tragico scherzo, però a sparare fu il marito.

I carabinieri hanno riferito alla Procura della Repubblica le dichiarazioni di Michele Menzio e per ora il fatto potrebbe essere configurato in un omicidio colposo, che non comporta l'arresto. Oggi il magistrato sentirà il giovane, accerterà alcuni punti ancora controversi e deciderà.

Faustina Perona e Michele Menzio si erano sposati due anni fa. Abitavano in via Torino, a Venaria, in casa dei genitori di lei, che hanno due negozi, una drogheria-salumeria e una latteria. Sabato il marito era in negozio a servire. Alle 17,10 andò nell'alloggio al piano superiore per pulirsi l'abito. La moglie non trovò la spazzola ed allora anche lui si mise a cercarla.

Riportiamo la versione di Michele Menzio. Dopo aver frugato in tutti i cassetti, egli salì su una sedia per guardare sopra la credenza della cucina. Non c'era la spazzola, ma vi trovò la pistola del suocero, calibro 6,35. La prese, la puntò sulla moglie che era distante non più di un metro. «Guarda — le disse — ti sparo». La donna alzò gli occhi, lui premette il grilletto. Una detonazione, un urlo, la sposa si portò le mani al capo, vacillò, cadde sul pavimento. La sorpresa, la paura lo sconvolsero e, senza sapere come, visto dall'orgasmo fece esplodere il secondo colpo, che finì in un angolo.

Dopo la confessione il ten. Sudano e il maresciallo Colonna hanno invitato il Menzio a ripetere la scena nell'alloggio. Si è accertato che l'arma era stata messa sulla credenza due anni fa dal suocero con la pallottola in canna e colà dimenticata, e che il grilletto era sensibilissimo.

Un bolide nel cielo

Verso le 21 di ieri, da numerosi [illegible] della [illegible] è stato visto un corpo luminoso solcare il cielo. Il misterioso oggetto proveniva dalle Alpi Cozie e si dirigeva verso nord-est. L'avvistamento non è stato confermato da nessun osservatorio qualificato. Non è tuttavia escluso che si possa trattare del pallone-satellite americano «Explorer IX».

L'incidente ad Orbassano

Muore un ciclista travolto da un'automobile

Alle 21,30 di ieri, con un'auto di passaggio, è stato portato al Mauriziano un uomo vittima di un incidente nei pressi di Orbassano. I medici non hanno potuto far altro che constatarne la morte, avvenuta durante il tragitto. Finora non è stato possibile identificare lo sventurato, che dimostra circa 55-60 anni di età, ed è privo di documenti.

Era stato investito mentre percorreva la strada provinciale, proveniente da Beinasco e diretto verso Orbassano. Una «[illegible]» guidata dal dott. Italo Davi, medico veterinario, abitante ad Orbassano in via Castellazzo 5, lo aveva urtato e travolto alle spalle. L'automobilista ha avuto l'impressione che lo sconosciuto stesse camminando tenendo per mano la bicicletta che è stata trovata accanto.

— Un bimbo di sette anni, Silvestro Rau, abitante a Druent in via Roma 1, è stato travolto da una moto, guidata dal diciottenne Firmino Rissotto, pure di Druent, mentre attraversava la strada dinanzi alla sua casa. E' stato ricoverato al Maria Vittoria con prognosi riservata per la frattura del parietale sinistro e «choc».

A pranzo aveva inghiottito un boccone di carne troppo grosso

Un ragazzo sta per morire soffocato il medico lo salva con un taglio in gola

Folle corsa dell'auto che lo porta all'ospedale - Una suora ausculta il cuore ed esclama: «Non batte più! E' morto...» - La vita ritorna con un colpo di bisturi

Aldino Parzolla con i dott. Bonincasa e Gazzera

Ore 12,40 di ieri. Al pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria c'è calma assoluta. La suora, gli infermieri e il prof. Giuseppe Gazzera stanno conversando tranquillamente quando sentono da lontano il clacson di un'auto suonare a distesa. Gli infermieri corrono fuori con la barella, proprio mentre con una brusca frenata si ferma una «Dauphine». Scendono due uomini: il proprietario dell'auto, Francesco Calò e Aldo Procacci che tiene in braccio un ragazzo, il nipote Aldino Parzolla di 11 anni: «Presto, presto — grida il Procacci — salvatelo, sta morendo, non respira più».

Il ragazzo viene portato al «pronto soccorso». Mentre lo zio con poche parole cerca di informare il medico che il nipote ha un pezzo di carne fermo in gola, la suora esclama: «Ma è morto, povero ragazzo: il cuore non batte più». Il prof. Gazzera non ha un attimo di esitazione: su un tavolinetto c'è un barattolo con alcuni ferri immersi in alcool, afferra il primo bisturi che gli capita fra le mani e lo immerge con colpo sicuro nella gola del ragazzo, che è cianotico, ormai quasi privo di vita. Uno zampillo di sangue si mescola con un lieve sibilo d'aria. Nel foro praticato viene introdotta una piccola cannula.

Nella sala del pronto soccorso tutti tacciono. Il medico, con l'orecchio allo stetoscopio appoggiato al torace del ragazzo, trattiene il respiro. Sono momenti drammatici. Passano alcuni secondi di tensione, poi il volto del prof. Gazzera si distende in un lieve sorriso. Il ragazzo da cianotico diventa pallido, poi, poco alla volta, riacquista il colorito roseo: è salvo. Lo zio, per la gioia, scoppia in pianto. Il prof. Gazzera fa subito trasferire il ragazzo nel reparto di otorinolaringoiatria dove il dott. Bonincasa gli estrae dalla gola un grosso pezzo di carne. Tutto è ormai finito nel migliore dei modi.

Aldino Parzolla che frequenta la terza elementare alla scuola De Amicis, vive con il padre Giuseppe, titolare di una macelleria equina in via Don Bosco 3, la madre Nicoletta, il fratello Sabino di 8 anni e lo zio Aldo Procacci, loro ospite, in un alloggio al secondo piano dello stesso stabile dove si trova il negozio.

Ieri il padre era fuori Torino, a Corato di Bari, paese di origine della famiglia. Gli altri erano a tavola. A un certo momento il ragazzo mette in bocca un'intera polpetta. Il boccone è enorme, ciononostante Aldino lo ingoia. Un attimo dopo strabuzza gli occhi, cerca di invocare aiuto, ma non riesce. La madre gli caccia un dito in gola, ma non riesce ad estrargli il pezzo di carne.

Invoca aiuto, accorre una vicina, la signora Bruna Venudo, e questa si precipita a chiamare il coinquilino Calò che pochi istanti prima è rincasato con la sua «Dauphine». La macchina, con il clacson suonato in continuità, arriva con una folle corsa all'ospedale e il prof. Gazzera con il suo immediato intervento, salva la vita al ragazzo.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA	+ 12,6
MINIMA	+ 0,2

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media +7; press. 753,0; umidità 50%; cielo sereno. Previsioni: tempo buono. Temperat. stazionaria. Temperatura a Casella: mass. +17,7; min. —2; media +14,2.

Quasi tutti pregiudicati; due erano armati di rivoltella, gli altri di coltello

Arrestati nove rapinatori che assalivano le coppie

Tre rapinatori della collina: Serafino Bellavilla, Livio Riboni e Giovanni Basile

Nove giovani che formavano due bande di rapinatori sono stati arrestati ieri dalla Mobile. La prima banda è risultata responsabile della rapina eseguita la sera del 24 dicembre scorso alle 22,30 sull'incrocio delle strade di Pecetto e dell'Eremo. In quel punto era fermo con la sua «Alfa», in compagnia della fidanzata, lo studente Vincenzo Salvatore di 20 anni, abitante in corso Duca degli Abruzzi 30. All'improvviso la coppia udiva uno sparo, poi tre uomini si affacciavano ai finestrini della macchina. Lo studente, resosi conto di essere circondato da banditi, avviava il motore e con uno scatto era riuscito a partire evitando così la rapina.

La seconda banda agì la sera del 15 corrente all'altezza del numero 280 di strada Pecetto ai danni dell'impresario Gino Rosino di 36 anni, residente a Pinerolo, e della sua fidanzata. Il giovane fu rapinato del portafogli contenente quasi dieci mila lire e dell'orologio; un altro orologio fu sottratto alla ragazza. I rapinatori, in numero di quattro, avevano parlato lasciando intendere chiaramente il loro accento siciliano.

Le indagini, dirette dal dott. Sgarra e dal dott. Valerio, venivano condotte da due pattuglie. Entrambe hanno concluso le loro indagini nella giornata di ieri con l'arresto delle due bande. Della prima fanno parte cinque giovani: Domenico Martino, di 27 anni, abitante alle Casermette di Altessano, pregiudicato, trovato in possesso di una rivoltella calibro 9 carica; Romano Indresco di 20 anni, celibe, abitante in via Ravenna 4, pregiudicato; Giovanni Basile di 40 anni, abitante alle Casermette di Altessano, pregiudicato, sposato; Livio Riboni di 24 anni, pregiudicato, anch'egli residente alle Casermette di Altessano; Stefano Sartori di 19 anni, pregiudicato, abitante in piazza Vittorio Emanuele 19, celibe, proprietario di una «500 C» con la quale la banda si recava in collina a compiere i suoi colpi.

La seconda pattuglia ha arrestato: Francesco Salvo di 20 anni, da Palermo, senza fissa dimora, trovato in possesso di un coltello; Serafino Bellavilla di 20 anni, da Termini Imerese, in possesso di uno scacciacane; Giuseppe Bardone di 19 anni, da Palermo in possesso di un coltello; Vincenzo Zaccaria di 20 anni, da Lecce, armato di rivoltella 7,65 con pallottola in canna. Tutti sono stati chiusi in carcere. Ora la polizia sta svolgendo altre indagini perchè ritiene che questi nove siano responsabili di altre rapine, che le vittime non hanno denunciato per evitare scandali.

Una donna muore cadendo dal quinto piano in strada

Una donna di 60 anni, Maria Falco, è morta ieri mattina alle 7,30 piombando sul selciato dalla «mansarda» al quinto piano di via San Secondo 21. Viveva con il pensionato Giovanni Oradini, il quale non ha saputo dare indicazioni per chiarire se si tratti di una disgrazia e di un suicidio. La Falco era ammalata, era stata a lungo in ospedale.

— Alcuni operai che stavano lavorando a una trattoria in strada del Tiro a segno di Moncalieri, quasi in riva al Po, ieri alle 17 si accorgevano della scomparsa di un uomo che qualche attimo prima stava passeggiando in riva al fiume. Accorrevano e constatavano che era caduto in acqua e stava per essere sommerso. Facendo catena con le mani gli operai lo raggiungevano e lo salvavano.

Il cinquantaduenne Giovanni Rosso, che abita poco distante dal luogo dell'incidente, ha raccontato che era scivolato e non riusciva a chiedere soccorso perchè il freddo dell'acqua gli aveva mozzato il fiato.

Quote popolari al Totocalcio

Quote popolari, questa settimana al Totocalcio. Ben 39 giocatori in Piemonte hanno realizzato 13 punti: a ciascuno toccheranno 350.000 lire; i «12» sono — sempre in Piemonte — 920. Il premio di ciascuno è di circa 10.000 lire.

Sullo snobismo

Un amico, pittore di professione, mi racconta d'una conversazione, avuta con altri pittori, presto degenerata in disputa. Alcuni — e fra questi il mio amico — sostenevano che l'artista deve chiedere alla natura gli elementi della sua opera e che un quadro deve rappresentare una montagna, una donna, una persona — non importa chi — ma comunque «qualcosa». Gli altri, invece, affermavano che un quadro non deve rappresentare nulla e che un pittore trova tutto nel suo spirito. Tutti sanno che nel primo caso si tratta di arte figurativa e nel secondo di arte non-figurativa o astratta.

Secondo me, ogni uomo ha diritto di dipingere come meglio sente. Se il suo istinto lo spinge a essere astratto, che male c'è? Molti motivi ornamentali bellissimi, delle epoche più antiche, erano fatti di linee, cerchi, greche, curve ondulate. Le maioliche arabe sono decorate da arabeschi non figurativi, eppure ve ne sono di perfette. Io non riesco più a comprendere, quando il mio uomo si arrabbia perché un altro pittore vuole continuare a rappresentare delle donne, dei fiori o delle frutta.

Non è pensabile che un genere di pittura, che ha prodotto lungo i secoli ammirevoli opere, cessi improvvisamente d'avere diritto di esistenza, solo perché un gruppo di esteti ha deciso di lanciare un genere di pittura totalmente diverso. E' questa intolleranza che io non ammetto e che è uno degli aspetti più antipatici della nostra epoca. La si ritrova in letteratura, in politica, in tutte le cose. E' la moda che ci guida, non il gusto, non il giudizio. Tutto avviene come se il mondo non avesse un passato, come se tutto cominciasse soltanto oggi.

Ciò è falso, e lo sappiamo benissimo. Il mondo è quello che lo hanno fatto migliaia di anni di civilizzazione. Ripartire da zero, sarebbe impossibile. E nemmeno augurabile. Niente che ci abbia preceduto? Ma ciò vorrebbe dire il ritorno allo stato selvaggio, al terrore primitivo, alla miseria, e di più. Non vi fu un inizio: gli uomini primitivi erano un risultato, non un cominciamento. Abolire il passato non è soltanto un'assurdità, è irrealizzabile. Perché il passato è in noi.

Ricominciare da zero? «Crachez sur les tombes»? Demolire tutto per tutto ricostruire? Sì, certe generazioni hanno nutrito questo sogno, nelle lettere, nelle arti, in politica. I giovani romantici del 1830 dicevano: «Abbasso Racine! Abbasso i parrucconi!». E con ciò? Che forse Racine è morto? Niente affatto. Venti anni più tardi, una giovane attrice tragica piena di talento, Rachel, rilanciava Racine, mentre il dramma romantico cadeva nel dimenticatoio. E anche questo ora in inglese.

Mi si dirà: «Dove volete arrivare? Non potete impedire quel moto alterno che voi stesso ci descrivete. Può darsi che si abbia torto a preferire la musica jazz a quella di Beethoven... Eppure è così... Può darsi che i nostri costumi politici, i nostri «slogans» violenti vi dispiacciano, a voi francesi che avete vissuto sotto la Terza Repubblica. Ma bisogna che vi rassegniate. E' così. Siate del vostro tempo».

Dove voglio arrivare? A questo: essere del proprio tempo, non significa «essere solamente» del proprio tempo. Ciò non avrebbe alcun senso. Essere del proprio tempo intelligentemente, significa invece ciò che vi è di originale e di comune con tutti i tempi. Essere del proprio tempo, vuol dire vivere sulla cresta della storia, ricordando, però, che abbiamo dietro di noi un prodigioso, infinito passato. Essere del proprio tempo è comprendere che questo tempo non può essere isolato da quello che lo precede.

Dove voglio arrivare ancora? A questo: siate pronti a studiare con benevolenza tutte le novità, ma non siate «snob». Che cos'è lo «snobismo»? E' l'atteggiamento di coloro che fingono di amare ciò che non amano, non perché lo amano veramente, ma perché si crede sia «bene» amarlo. Amate ciò che amate. Abbiate il coraggio di affermarlo. E non abbiate timore, in arte o in politica, di non essere alla moda. Essa cambierà.

André Maurois (dell'Accademia di Francia)

DA STAMANE UDIENZE BRUCIANTI AL PROCESSO PER IL "GIALLO" DI VIA MONACI

Confronto a tre davanti ai giudici tra Giovanni Fenaroli, Inzolia e Ghiani

Più che mai profondamente divisi tra loro (malgrado le apparenze) i presunti assassini di Maria Martirano, per i quali il peggio è ancora da venire - Tre, soprattutto, sono i punti sui quali ciascuno si scontra con gli altri, smentendoli e venendo a sua volta dagli altri smentito: il famoso viaggio del 7 settembre; la "busta" che servì al sicario per trarre in inganno la vittima inducendola ad aprirgli la porta di casa; come e con chi il Fenaroli trascorse a Milano le ore tra le 18.30 e le 20 del 10 settembre - Nell'udienza saranno anche letti i verbali di alcune intercettazioni eseguite dalla polizia riguardanti conversazioni telefoniche tra l'industriale e il Sacchi

Alla ricerca della verità

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, lunedì mattina.

Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia hanno avuto a disposizione quarantotto ore per riflettere, ma non è detto che abbiano saputo approfittarne per tamponare quelle falle che sono state aperte, per difendersi, nello schieramento difensivo. Purtroppo per loro, sono sulla linea soltanto nella apparenza, tre o quattro in tutto, ma sufficienti a coinvolgere in tale misura.

Non v'è dubbio che il confronto fra Ghiani e Fenaroli sul viaggio da Roma a Milano, la sera del sette settembre 1958; quello fra Inzolia e Ghiani e indirettamente con Fenaroli, sul passaggio della busta gialla attraverso le mani di Egidio Sacchi; quello fra Inzolia e Fenaroli sull'impiego dell'ora — tra le 18,30 e le 19,30 circa, la sera del dieci settembre 1958 — dell'industriale brianzolo sono episodi che l'Accusa ha ben annotato, con l'intenzione di accrescere quando sarà giunto il momento della argomentazione. Nessuno, infatti, nega di diritto agli imputati di essere imprecisi, soprattutto sui dettagli apparentemente banali, ma certe contraddizioni possono lasciare perplessi chi ha in mano altri elementi per potere definire legittimi e fondati taluni sospetti.

I tre personaggi di questa storia, divisi così profondamente tra di loro nonostante le apparenze, oggi saranno l'uno di fronte all'altro con tutte le proprie ansietà e soprattutto con tutte le proprie contraddizioni. La fatica dei tre imputati non è da meno delle loro deposizioni dei giorni scorsi. Il peggio deve ancora venire.

Quali sono, dunque, i punti di contrasto, i punti sui quali, cioè, i giudici dovranno chiedere loro dei chiarimenti? Tre fondamentali: il viaggio del sette settembre; la busta; il modo come Fenaroli ha impiegato il tempo tra le 18,30 e le 20 del dieci settembre 1958. Sui primi due, già il giudice istruttore compì una indagine particolare ponendo Raoul Ghiani a confronto con Giovanni Fenaroli prima e con Carlo Inzolia dopo. Il terzo, invece, costituisce una circostanza nuova, emersa soltanto nel corso del dibattimento.

Pensare che attraverso eventuali confronti, confronti che saranno sollecitati, si tenga presente, nell'udienza di oggi dagli avvocati di parte civile, si possa giungere a un chiarimento definitivo della situazione, probabilmente è molto ingenuo. Di solito, esperimenti del genere si concludono senza nessun risultato positivo.

D'altronde, data la situazione, e dato, soprattutto, quello che Giovanni Fenaroli e Raoul Ghiani separatamente hanno detto, intorno all'episodio del sette settembre 1958, cosa si può supporre che essi dicano, trovandosi l'uno di fronte all'altro? Tutt'al più quello che hanno sostenuto quando il 18 giugno 1959 il giudice istruttore li pose a confronto.

«Ho detto ripetutamente al giudice, e ripeto davanti a lei, che io ho trascorso l'intera giornata del sette settembre a Milano — questo affermò, con estrema decisione, durante quel confronto, il giovane elettrotecnico, rivolgendosi a Giovanni Fenaroli — e che sono stato a Roma, l'ultima volta prima dell'arresto, ai primi di agosto, all'inizio, cioè, del periodo feriale. Escludo, quindi nel modo più assoluto, di avere viaggiato con lei, da Roma a Milano, quella notte e escludo, altresì, di averla incontrata alla stazione di Roma».

«Ma come è possibile — questa fu la risposta immediata del geometra di Airuno — se mi ricordo benissimo che ti incontrai all'interno della stazione, quella sera, verso le 23,30, io stavo vicino a una edicola, dove avevo acquistato alcuni giornali, tu mi chiamasti e mi dicesti che avevi perso il treno delle 23,15 e che eri preoccupato perché dovevi attenderne un altro che partiva dopo la mezzanotte. Fu così che ti invitai a viaggiare sulla stessa vettura-letto dove io avevo prenotato un posto».

«Mi meraviglio — replicò Ghiani — che lei possa fare tali affermazioni».

E allora? Perché, se la circostanza è vera, Ghiani continua a negare? Viceversa, se la circostanza fosse non vera, perché Giovanni Fenaroli insiste ad ammetterla? L'enigma è tutto racchiuso in tali interrogativi, e, per questa mattina i giudici della Corte d'Assise tenteranno di dare una risposta, anche se difficilmente il loro compito sarà coronato da successo.

Una «busta», di indefinito colore, tra il giallo, cioè, e l'arancione, di cui tanto si è parlato in questa voluminosa istruttoria, costituisce il secondo elemento di attrito che dividerà gli imputati e che sarà oggetto oggi di un confronto. Fu Carlo Inzolia a parlare di quella «busta» al giudice istruttore. Egli disse, cioè, che un giorno, qualche tempo dopo il delitto, Raoul Ghiani gli aveva dato una «busta» giallo-arancione, pregandolo di consegnarla a Giovanni Fenaroli. Poiché l'industriale era a Roma, Inzolia dette la «busta» al rag. Sacchi.

Questa circostanza, confermata dal Sacchi, è smentita da Fenaroli e da Ghiani.

L'argomento, a prima vista, potrebbe sembrare insignificante. Ma di questo parere non è l'Accusa. Quella «busta» — sostengono i colpevolisti — è molto importante, perché deve essere, senza dubbio, quella che usò il «sicario» per trarre in inganno Maria Martirano, la quale aprì la porta al suo assassino proprio perché portava con sé una busta che avrebbe dovuto contenere dei documenti che Fenaroli riteneva destinati — secondo le comunicazioni telefoniche di Fenaroli alla moglie — ad essere nascosti nell'appartamento di via Monaci.

La frattura del fronte difensivo su tale argomento è sufficientemente grave.

«Io non ho mai consegnato a Carlo Inzolia alcuna "busta" da recapitare a Giovanni Fenaroli», dice Raoul Ghiani.

«Effettivamente, alcuni giorni dopo il delitto, il rag. Sacchi mi portò da parte una busta gialla, ma si trattava di alcuni documenti che io avevo dimenticato nell'automobile lasciata in prestito a Carlo Inzolia», replica il geometra di Airuno, smentendo anch'egli l'Inzolia.

Come conciliare queste tesi tanto discordanti?

Terzo punto di attrito: l'ora in cui arrivò Fenaroli, la sera del dieci settembre 1958, nel negozio di Carlo Inzolia e cosa fece dal momento in cui uscì dall'ufficio fino a quando raggiunse il negozio di piazza Napoli.

«Quella sera uscii dal mio ufficio alle 19 passate — ha sempre sostenuto Giovanni Fenaroli — e, dopo avere cercato invano di posteggiare la mia auto al "centro", per potermi recare alla Rinascente, dove era mia intenzione acquistare un regalino per Donatella, sono arrivato al negozio dell'Inzolia alle 20. Tutti insieme, poi andammo a mangiare in un ristorante: ricordo anche che quando raccontai la mia avventura per cercare un posto dove lasciare in sosta l'auto, finii per provocare l'ilarità in tutti i commensali».

Senonché Carlo Inzolia ha clamorosamente smentito. «Quel giorno Fenaroli arrivò al suo negozio alle 20,30», ha affermato decisamente il giovane commerciante. E, quando gli è stato chiesto dal presidente della Corte se effettivamente, durante quella cena, Giovanni Fenaroli disse come aveva trascorso il tempo prima di arrivare all'appuntamento, l'Inzolia ha finito per smentire il «protettore» anche su questo particolare.

In sostanza, quella di oggi sarà una giornata, dicevamo, di assestamento, tanto per riordinare le idee prima di andare oltre. Ma non sarà, comunque, una giornata di amministrazione ordinaria. I contrasti fra i tre imputati sono troppo evidenti, e sottolinearli non gioverà davvero alla Difesa. Ma vi è qualcosa di più: saranno letti anche i verbali di alcune intercettazioni telefoniche eseguite dalla polizia subito dopo il delitto. Furono allora posti sotto controllo gli apparecchi di tutti i personaggi della vicenda, dei Martirano, di Fenaroli, di Sacchi. I risultati non furono clamorosamente interessanti; tuttavia, vi sono certe conversazioni fra Fenaroli e Sacchi (con le preoccupazioni dell'industriale di sapere cosa il suo segretario avesse detto al giudice istruttore) che all'Accusa sembrano interessare moltissimo.

Guido Guidi

Il Pubblico Ministero, dott. Giuseppe Mauro, che col presidente La Bua si appresta a contestare agli imputati le loro deposizioni a mano a mano che sfileranno davanti alla Corte le parti lese — (Telefoto)

Il contrattacco dei Martirano

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, lunedì mattina.

Si avvicina l'ora dei Martirano. Forse stasera stessa avrà inizio la serie delle loro deposizioni. Sono stati attaccati con esacerbata veemenza da Giovanni Fenaroli e notizie attendibili preannunciano che il contrattacco sarà tremendo: «Del geometra non resteranno neppure i rottami».

Ci saranno grosse rivelazioni? Sì, specie sulla figura morale del principale imputato. Ma la manovra avvolgente della strategia dei Martirano avrà effetti stritolatori, perché dimostrerà che Giovanni Fenaroli è il bugiardo n. 1: in particolar modo — secondo l'Accusa — gli saranno fatali cinque menzogne. Eccole, riassunte con la massima brevità.

LA POLIZZA DEI 150 MILIONI — Su questo argomento la menzogna del vedovo di via Monaci è stata complessa e astuta. Tenne ermeticamente segreta l'iniziativa di assicurare per una cifra così ingente la vita della moglie: a costei e al fratello Luigi Martirano, che gli era sempre vicino in ufficio, parlò, invece, spesso di assicurazione stipulata sulla propria vita a favore della moglie. Dopo il delitto, i familiari della vittima appresero dai giornali l'esistenza di quella polizza scottante: gliene chiesero notizia, ed egli, mentendo, rispose: «Il contratto non è valido per due ragioni: il rischio della morte violenta non vi è contemplato; e poi io non ho completato il pagamento dei premi».

Invece il rischio dell'assassinio era coperto: nel febbraio di quell'anno, quando aveva stipulato la polizza, il Fenaroli aveva per intero pagato il premio annuale: 700 mila lire.

IL SUO CONTEGNO ALLA SQUADRA MOBILE — Fenaroli in aula descrisse se stesso quale paladino della memoria della moglie. Soggiunse di essersi indignato, quando i funzionari della Squadra mobile, formulando tutte le ipotesi sull'origine del delitto, affacciarono anche quella di una passione extra-coniugale culminata in tragedia. Il vedovo disse in aula: «Io respinsi con sdegno la supposizione, mentre le sorelle di mia moglie si dimostrarono propense ad accettarla». Mentì. Già nei primissimi giorni delle indagini, in tutto il clan dei Martirano, anziché inseguire vaghe ipotesi, si sospettava gravemente di assassinio il Fenaroli, notandone il comportamento strano, inquieto, misterioso, i conciliaboli con fidati consiglieri, l'ansia di evitare di trovarsi a viso a viso con i cognati.

LE ACCUSE DI RICATTO — Fenaroli in aula affacciò un'ipotesi temeraria: «Mia moglie — egli sostenne in sostanza — fu uccisa dai suoi parenti, quando constatarono di non potere più estorcerle denaro ricattandola». Le argomentazioni intese a dimostrare questa menzogna saranno ampie e molteplici; qui accenniamo solo al seguente punto: perché il vedovo scagliò un'accusa falsa e indimostrabile? Risposta: per vendetta. Egli odia i Martirano, perché essi, assai prima che il Sacchi parlasse, indicarono in lui l'assassino.

LA FIGURA DEL MECENATE — Fenaroli, sostengono i suoi antagonisti, ha mentito, quando ha attribuito a se stesso la figura del mecenate, prodigo di favori verso i Martirano. E' vero che assunse il cognato Luigi nella sua impresa, ma da lui si fece versare la somma di tre milioni e mezzo, l'indennità di licenziamento percepita dalla Pirelli, e non gli restituì nemmeno un centesimo. Di lui fece non un impiegato, ma una specie di schiavo: contabile, fattorino, domestico, uomo di fatica, ecc.; una vita da cani.

UNA «AFFETTUOSA FAMIGLIOLA» — Fenaroli narrò in aula che, dopo la morte della moglie, gli sarebbe piaciuto vivere con i Martirano: creare una sola «affettuosa famigliola», per interpretare i desideri della «povera morta». Spudorata menzogna, dicono gli accusatori: in un momento in cui gli sfuggì di mano il controllo della finzione, poco dopo il 10 settembre 1958, il geometra gridò ai cognati: «Di voi me ne frego». E in qual modo egli pensava alla «povera morta»? Ecco: prima ancora che fossero appassiti i fiori delle corone mortuarie, egli, con una brigata d'amici, andava a fare una gran cena a Primavalle.

Furio Fasolo

E' stata chiesta da un deputato liberale

Inchiesta ministeriale sugli esami di Genova?

Nella prova scritta di fisica alla facoltà di scienze 261 studenti furono rimandati su 265 - I pareri dei professori e degli universitari

Genova, lunedì mattina.

Una inchiesta ministeriale sarà svolta a Genova a seguito della disastrosa prova scritta nella recente sessione di esami di fisica alla Facoltà di Scienze della nostra Università? E' quello che chiede e si augura un parlamentare liberale genovese, l'on. Mariano Trombetta, in una interrogazione scritta al ministro della Pubblica Istruzione.

La prova scritta, scoltari, come è noto, con la partecipazione di 265 studenti, si è conclusa con il seguente risultato: 261 rimandati e 4 promossi. Il fatto ha dato la stura a critiche e a polemiche sulla causa dell'allarmante fenomeno, che non costituisce un caso sporadico, ma ha le sue radici in una situazione che si protrae da lungo tempo e non facilmente accertabile.

I compiti sono difficili. I professori dicono: «Indubbiamente gli studenti si presentano agli esami insufficientemente preparati. Le prove scritte non possono dare luogo ad equivoci e sono lì a testimoniare l'incapacità e le lacune culturali dei candidati». E' possibile ammettere, d'altro canto, che proprio tutti gli studenti del biennio propedeutico di ingegneria abbiano trascurato nel modo più completo lo studio della fisica?

Gli studenti sostengono: «La causa di queste bocciature in massa va ricercata nell'insufficiente insegnamento che viene impartito a noi studenti di ingegneria e di chimica. Manca, ad esempio, un corso che ci consenta di acquisire la preparazione necessaria per affrontare i compiti scritti. Tutte le richieste da noi avanzate in tal senso non hanno avuto esito. Per quanto riguarda i libri di testo che ci vengono consigliati dai professori, accadono le cose più inverosimili; essi contengono infatti esercizi del tutto inadeguati in relazione ai quesiti che dobbiamo affrontare agli esami. Certamente anche tra noi non manca chi non ha voglia di studiare, ma quanti sono animati dalle migliori intenzioni non sanno proprio come risolvere la situazione. Gli assistenti, inoltre, dimostrano ben poca comprensione nei nostri riguardi e sembra che non si rendano conto delle difficoltà nelle quali ci dibattiamo. Siamo disorientati e sfiduciati. Ormai siamo rassegnati ad affrontare l'esame di fisica fondando le nostre speranze sulla fortuna, come in un gioco d'azzardo».

Il Senato accademico non interviene nelle polemiche; sa che il Ministero della Pubblica Istruzione è al corrente della situazione, sa che il parlamentare liberale ha rivolto l'interpellanza perché s'indaghi in quanto «non si può ritenere, fino a prova contraria, che i giovani cervelli genovesi possano così clamorosamente scostarsi da quel livello medio nazionale che assicura più normali risultati negli stessi esami di fisica presso le altre Università», e aspetta gli sviluppi e le risultanze di una eventuale indagine.

Al comizio dei msi

Cinque persone arrestate per gli incidenti di Genova

Genova, lunedì mattina.

Venti persone sono state complessivamente fermate dalla polizia per i tafferugli verificatisi sabato sera nei pressi della Galleria Mazzini, a Genova, dove stava tenendo un comizio l'on. De Marzio del m.s.i.

Dei venti fermati, dopo gli accertamenti, cinque sono stati trattenuti e dichiarati in arresto. Si tratta di Piero Lavagna, insegnante di storia e filosofia, figlio di un esponente del p.c.i. di Genova; Vincenzo Barbato, cantante ambulante; Enrico Boschi, disoccupato; Giorgio Mangeri, portuale; Elio Calamaro, studente. Tutti devono rispondere di violenza aggravata (per aver distribuito il comizio), inosservanza provvedimenti delle autorità, partecipazione a adunata sediziosa.

In particolare, il Calamaro e il Mangeri dovranno rispondere di danneggiamento di cose di pubblico servizio, il Boschi di tentativo di incendio aggravato, resistenza e oltraggio.

Ieri mattina, dopo gli interrogatori che si sono protratti per tutta la notte, il Barbato è stato rimesso in libertà e denunciato a piede libero.

Un aereo jugoslavo precipitato nel Polesine?

Rovigo, lunedì mattina.

Un aereo «R-34» di nazionalità jugoslava sarebbe scomparso tra le 16 e le 17 di ieri in una zona del basso Polesine compresa fra due rami del Po, la Busa del Bastimento e la Busa Dritta. La notizia è stata comunicata alla Guardia di Finanza di Porto Tolle da un fonogramma della capitaneria di porto di Chioggia. Il fonogramma informa che il velivolo, un monoposto da caccia a reazione, sarebbe partito da Pola. Sono in corso le ricerche.

L'aereo era stato visto da alcuni pescatori mentre incrociava a bassa quota tra la costa e l'Adriatico.

Prosegue l'inchiesta sulla casa-squillo di Salerno

Salerno, lunedì mattina.

Un'inchiesta è stata disposta anche dalle autorità scolastiche per accertare taluni particolari sulla clamorosa vicenda della studentessa che frequentava una casa di appuntamenti, secondo quanto hanno rivelato due quotidiani locali. Circa la località dove era ubicato lo stabile, è stato precisato — e ciò risponde assolutamente al vero — che esso non si trova in piazza Sant'Agostino, zona del tutto estranea allo scandalo.

La figlia di Pirelli ferita cadendo da cavallo

Pisa, lunedì mattina.

La nobildonna Lodovica Papi Albertoni Pirelli, è rimasta vittima di un grave incidente cadendo da cavallo mentre partecipava a una corsa riservata alle amazzoni e ai gentlemen durante una riunione di corse al galoppo svoltasi ieri all'ippodromo di San Rossore a Pisa.

La signora Papi Albertoni Pirelli, che è figlia del noto industriale della gomma, in sella al proprio cavallo «Sea Admiral» stava disputando il Premio *Locatelli* che si correva su un percorso di quattro mila metri con ostacoli. Superata una siepe, mentre si trovava in curva con gli altri cinque cavalli partecipanti alla corsa, «Sea Admiral» aveva un brusco scarto che provocava la caduta dell'amazzone. Cadendo la signora Papi riportava una dolorosa frattura del piede sinistro, per cui a mezzo di autoambulanza è stata trasportata subito alla clinica ortopedica dell'Ospedale di Pisa dove il direttore prof. Paltrinieri, le ha prodigato le cure del caso.

Si aprono le «carte» sequestrate allo stregone carcerario

Il testo della lettera a Barbaro dell'uomo che si dice il «vero assassino»

È quella depositata a S. Vittore dal «re delle evasioni» e parla anche dei gioielli nascosti alla Vembi

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, lunedì mattina.

Da quando il processo è incominciato, non c'è un giorno che di Vincenzo Barbaro non si parli. I giudici credevano di esorcizzarlo liberati, mandando un tenente dei carabinieri, di notte, a perquisirlo in cella; ma ci vuole altro, per un uomo come Barbaro! Egli ha continuato a bersagliare di esposti e di ricorsi tutte le autorità carcerarie e giudiziarie che si trovano nel suo raggio d'azione. Finalmente ora il processo riapre le sue lettere, risfoglia i libri sottrattigli in carcere, rilegge le sue note, i suoi messaggi allucinanti. Insomma, senza darsi troppa importanza, ma senza buttar via nulla di ciò che potrebbe servire, un po' per curiosità e un po' per obbligo procedurale, i giudici si soffermano sulle ipotesi più fantastiche che si possono formulare sul delitto di via Monaci.

Come sapete, le «carte Barbaro» sono imperniate soprattutto su un fatto assodato: dal geometra Giovanni Fenaroli, a Regina Coeli, egli riuscì a carpire la confidenza, a intercettare numerosi biglietti e ad ascoltare qualche bisbiglio preziosissimo.

Nel gennaio del 1960 con molta solennità, trovandosi di passaggio per le carceri di Milano, vi depositò, all'ufficio matricola, un plico. Nel maggio di quell'anno Aldo Dusi, un collega di Raoul Ghiani, scoprì nella camera oscura della Vembi i gioielli strappati alla vittima del delitto di via Monaci. Qualche tempo appresso, Vincenzo Barbaro, con un'altra messinscena degna di uno stregone carcerario, invitò i giudici ad aprire il plico che egli aveva, nel gennaio, depositato a San Vittore. C'era scritta l'esatta indicazione del luogo dov'erano stati effettivamente trovati i gioielli di Maria Martirano: naturalmente, Barbaro sfruttò la mirabolante sorpresa ai suoi fini. Chiedeva di essere preso sottobraccio dai magistrati e pregato di illuminare le loro menti. Ma gli capitò, invece, un rovescio giudiziario dopo l'altro: dapprima compresero che la lettera era un falso, commesso in favore di un imputato (Raoul Ghiani), e per questo lo incriminarono. Poi, come abbiamo visto, lo espulsero dal processo in cui avrebbe desiderato apparire accanto a Fenaroli, Ghiani e Inzolia. Era la grande occasione che il celebre illusionista si riprometteva di sfruttare appieno. Gli è andata male, e ora il processo non ha in mano che alcune sue carte, di cui la più interessante è una lettera che viene oggi data in pubblica lettura a norma di Codice.

La lettera, ritrovata tra le pagine d'un volume di storia araldica, nella cella di Vincenzo Barbaro, figura indirizzata allo stesso Barbaro. Ma il mittente, che si firma Claudio B., è lo stesso destinatario: la burla non è riuscita, perché la perquisizione improvvisa ha impedito che venisse conclusa in tutti i particolari. La lettera contiene la «confessione» del «vero assassino» di Maria Martirano. Costui, si rivolgerebbe, come a vecchio amico, al «re dei truffatori», in questi termini:

«Vincenzo, non c'è bisogno che tu mi minacci se non taglio l'Italia. Sono io che me ne vado; ma stai tranquillo, non farò condannare Ghiani, non farò condannare un innocente. Prima di partire, ho depositato la mia confessione presso un notaio che si presenterà alla giustizia. Tu mantieni fermo il tuo giuramento fino alla fine di novembre, poi non ci sarò più. Al passaporto penso io. Fenaroli sapeva da molto tempo della mia relazione con la moglie. Un giorno, dopo il delitto, venne in casa mia, parlò con mia madre. Quando lo seppi, mi spaventai perché pensai che volesse farmi arrestare.

«Io non volevo ucciderla, volevo solo troncare ogni relazione con lei.

«Una sera mi decisi di andarla a trovare, avevo le chiavi dell'appartamento, e sapendo che il marito era a Milano mi recai in via Monaci. Feci girare la chiave, ma mi accorsi che la serratura era chiusa dall'interno. Lei se ne accorse e, scambiandomi forse per un ladro, si mise a urlare.

«La rividi qualche giorno dopo e ci demmo un appuntamento per la sera del 10. Andai da lei verso mezzanotte. Mi offrì un liquore. Le chiesi la restituzione delle mie lettere. Mi rispose con delle frasi che mi fecero andare il sangue alla testa. La colpii al viso con una testata e poi la strinsi al collo. Cadde stordita sul pavimento della cucina. Mi chinai su di lei e mi accorsi che era morta.

«Rimasi sconvolto. Mi misi a girare per le stanze alla ricerca delle mie lettere. Le trovai tra la biancheria nel terzo cassetto del comò. Trovai degli oggetti d'oro e 700.000 lire.

«Seguendo il tuo consiglio, nascosi i gioielli nello sgabuzzino di Ghiani, alla ditta Vembi e con della colla attaccai al muro la confessione. Non riesco a capire come non siano riusciti a trovarla. Non capisco poi perché tu mi abbia fatto nascondere i gioielli alla Vembi per incolpare Ghiani. Comunque sta tranquillo, renderò piena confessione».

E' accennata, in questo strano documento, una soluzione romanzesca della vicenda, cui già allude Giovanni Fenaroli nel suo interrogatorio. Ricordate ciò che disse il geometra? Descrisse la vita di sua moglie in termini ambigui: Maria Martirano — egli raccontò — era una donna ossessionata dagli incubi. Non amava uscire sola, ma non tollerava che le domestiche si trattenessero in casa oltre l'ora delle pulizie. Nel corso dell'estate ricevette molte telefonate misteriose. Alcune volte, la domestica rispondeva, ma, quando dall'altra parte del filo lo sconosciuto si accorgeva che all'apparecchio non era Maria, riagganciava prontamente il cornetto.

Di questi incubi, di queste telefonate, Giovanni Fenaroli ha dato un'interpretazione che, secondo il suo disegno difensivo, apre la via a più ipotesi: Maria Martirano era inquieta, perché le ombre del suo passato non erano tutte fugate intorno a lei; Maria — è la tesi di Giovanni Fenaroli — era ricattata, e il ricattatore potrebbe essere o uno dei familiari oppure uno di quei torbidi personaggi della sua peccaminosa giovinezza che «sapendola benestante» (così ha detto Fenaroli) avrebbe ripreso con lei gli antichi legami.

La tesi di Vincenzo Barbaro è ancora diversa: Claudio B. sarebbe l'assassino, ma involontario, della sventurata donna, e non per fini di lucro, ma solo per riprendersi certe lettere «compromettenti» che Maria Martirano avrebbe tenuto in suo possesso. Giova dire che quel mobile che con tanta precisione Claudio B. descrive («le mie lettere le trovai nel terzo cassetto del comò, nella sua camera da letto») non esiste; perciò la tesi di Vincenzo Barbaro fa cilecca proprio su uno dei punti più misteriosi del delitto: la ricerca del vero movente. (E' noto, infatti, che l'azienda fenaroliana non era poi sconquassata come egli stesso aveva immaginato alla vigilia del fallimento; è noto pure che la polizza famosa dei 150 milioni era talmente pasticciata, da essere considerata irregolare e quindi irriscuotibile).

Può dirsi, a conti fatti, che l'ipotesi Barbaro non ha il minimo requisito per rimanere in piedi.

Per chi ama librarsi nell'innocente spazio della fantasia, gittiamo altre ipotesi, avallate tutte dal racconto interminabile di Giovanni Fenaroli: il complotto sarebbe stato combinato, a insaputa del geometra, tra Egidio Sacchi e i Martirano; il complotto sarebbe maturato a Roma e avrebbe avuto per protagonisti un uomo e una donna (sul corpo di Maria Martirano fu trovato un capello femminile, che la polizia non riuscì a spiegarsi come fosse capitato lì); il complotto avrebbe uno sfondo di morboso erotismo; il complotto avrebbe uno sfondo politico; il complotto aveva il fine di fare cadere Giovanni Fenaroli in una trappola, per escluderlo dagli appalti e rovinarlo definitivamente sul piano commerciale.

E' evidente che tutte queste soluzioni tendono a scalzare la deposizione di Egidio Sacchi e a togliere dalle spalle dei tre imputati attuali il peso delle responsabilità. Soprattutto l'uomo che più duramente è stato colpito dalla scoperta delle prove, Raoul Ghiani, è il beniamino di queste soluzioni. L'elettrotecnico milanese, con la sua angosciosa protesta di innocenza, ha posto il processo davanti a un crudele bivio: credergli appare difficile, quasi impossibile; non credergli significa fatalmente consegnare all'ergastolo un giovane che l'opinione pubblica vorrebbe innocente e che, in ogni caso, sarebbe stato strumento, forse inconsapevole, della triste congiura.

Gigi Ghirotti

OROSCOPO DI DOMANI

Pronostici astrali e previsioni generiche: Luna in Toro, in quadrato a Urano; trigono a Giove e Saturno; Sole congiunto a Mercurio. Ostinazione apportatrice di contrasti e ritardi. Siate diplomatici. Dite il meno possibile ciò che pensate. Saturno in ufficio: poca forza, necessità di sostenervi con forze in comune. Vita affettiva interessante, promettente. Tipi: Ariete, Leone e Sagittario.

Ariete - *Lavoro:* in campo lavorativo approfondite cose utilissime per la vostra futura espansione. Occasioni uniche, per aumentare il vostro patrimonio. *Vita affettiva:* in amore, circostanze impreviste, ma, in compenso, assai favorevoli. Possibilità insperate per avvicinare una persona che vi preme. *Salute:* le vostre preoccupazioni sono esagerate. Tutto andrà bene.

Leone - *Lavoro:* quanto più saranno caute e ponderevole le vostre azioni, tanto più sicuro potrà essere il successo definitivo. *Vita affettiva:* Conviene sfruttare questo momento veramente d'oro per avvicinare chi volete e fare la vostra dichiarazione. *Salute:* stanchezza nervosa. Riposatevi e cercate di non dare eccessivo peso alle piccole contrarietà familiari.

Sagittario - *Lavoro:* difendetevi da chi cerca di carpirvi le vostre idee organizzative. Informazione poco aderente ai fatti: dovrete rendervi conto personalmente della cosa. *Vita affettiva:* spirito d'avventure che vi caccia in un vicolo dal quale non sarà facile tirarvi fuori. Occorre equilibrio. *Salute:* nell'insieme tutto andrà bene. Difendetevi dall'umidità.

Previsioni per il **Toro**: chi tratta costruzioni e questioni agricole avrà le stelle favorevoli; gli altri saranno allietati diversamente in abbondanza. **Gemelli**: buona giornata per le relazioni sociali, per trarre vantaggi nelle questioni legali, per firmare e per rispondere a lettere importanti. Evitate le visite futili e sfruttate meglio il vostro tempo. **Cancro**: mattinata allegra. Nel pomeriggio tendenza al nervosismo e rischierete di litigare con qualcuno. Massima cautela nell'esprimere le vostre opinioni. **Vergine**: la volontà ferma, ma facile a mutare obbiettivo, provocherà dei salti di posizione. **Bilancia**: gli incontri sentimentali non saranno favorevoli allo sviluppo del vostro lavoro. Fatevi di legno e guadagnerete su tutta la linea. **Scorpione**: la fortuna verrà per meriti personali e la sfrutterete in pieno. Buona giornata per viaggiare e per allargare i vostri rapporti di lavoro. **Capricorno**: situazione mutevole. Prendersi una decisione molto importante per l'avvenire. **Acquario**: appuntamenti vantaggiosi. La mattinata sarà sostenuta dai buoni influssi, ma la serata sarà perturbata dal lato sentimentale. **Pesci**: le pratiche sportive, le gite, le trattazioni artistiche saranno tutelate dalle vostre stelle. Felice giornata per l'azzardo.

T. Palamidessi

Mentre il Milan si afferma a Bologna e il Catania perde a Bergamo

Vincono (senza entusiasmare...) Inter e Juventus

Una giornata non troppo brillante dei campioni d'Italia

Rete di Charles e parate di Vavassori nella gara tra i juventini e la Spal: 1-0

Il terzino Rota salva sulla linea di porta un pallone calciato da Sivori - Difesa chiusa e pericolosi contropiede degli emiliani - Buona prova del centromediano bianconero Castano

E' un punteggio magro, ma alla fine della partita s'è saputo che nemmeno l'Inter [illegible] potuto far di meglio ed il pubblico se n'è consolato. Vi sono giornate in cui il gioco non va e non si sa più cosa fare per migliorarlo. Così la partita di ieri. Non è che la Juventus, essendo sicura della vittoria, non si sia impegnata, queste son cose che si dicono quando non si sa quale argomento tirar fuori. La minaccia di un pareggio deve anzi ad un certo punto averla sentita e ciò la spingeva ad accelerare i tempi del gioco, ma la squadra ingranava poco, il ritmo non era più spontaneo ma calpava uno sforzo che gli uomini faticavano a compiere, il caldo eccessivo per questa stagione, il catenaccio degli avversari, lo sterile dominio che progressivamente logorava la compagine, tutto concorreva insomma a mettere la Juventus su una strada che pareva allontanarla dal successo anziché avvicinarla. Il pubblico ha fischiato, ma erano fischi di dispetto. Non tantomeno conto, il nostro giudizio [illegible] squadra non può mutare.

Come era da attendersi, la Spal si è schierata con la difesa rinforzata e con gli uomini di punta avversari accuratamente marcati. Il centromediano Catalani era battitore libero, Carpanesi stava su Charles ma non lo seguiva in tutti i movimenti e si riservava anzi una naturale attività di appoggio all'attacco [illegible]mamente preziosa, il laterale Scoppi sorvegliava Sivori, l'altro laterale, Riva, era sulle piste di Nicolè, i due terzini sorvegliavano le ali. Niente di eccezionale in questo schieramento, nessuno giudica più il catenaccio uno schema passivo, tutte le grandi squadre ormai sanno, e la Juventus non meno delle altre, che cosa si trovano di fronte quando incontrano un avversario ritenuto inferiore di classe e ne devono tener conto.

Attaccando in prevalenza, specialmente nel primo tempo, la Juventus ha contribuito a rinforzare ancor più lo schieramento avversario che richiamava spesso indietro anche il centravanti Taccola. Per tutto il primo tempo giocando col sole negli occhi la squadra bianconera ha manovrato in un labirinto ove un corridoio libero poteva aprirsi solo casualmente. Aggiungasi la mobilità degli avversari che significa anticipo, la facilità da essi dimostrata nello spostarsi continuamente, la loro capacità di ricostituire il fronte difensivo non appena si accennava un cedimento e un che di fresco e di leggero che si conservavano per quei lavori di tamponamento che non diventano mai azione massiccia.

La Juventus avrebbe potuto cercare di sfoltire gli ostacoli al centro manovrando intensamente sulle ali, ma nella giornata questo diversivo non dava grandi risultati per il saltuario e sempre debole apporto recato da Stacchini e particolarmente da Mora. Essa ha dovuto così accettare in prevalenza la lotta al centro che non era la più conveniente. Pur restando quasi continuamente nel campo avversario, la Juventus non ha potuto dare che [illegible] risalto alla sua superiorità di pressione, poca cosa in confronto alla massa di lavoro svolto. Ha mancato di poco una bella occasione Sivori al 24' con una stupenda mezza rovesciata al volo da pochi passi ed è stata questa l'azione più bella dei bianconeri nel primo tempo.

Fu verso la mezz'ora che la Juventus corse il primo pericolo serio. Il catenaccio è un modulo di gioco che ha l'altra faccia nel contropiede. Pronti nel rovesciare le situazioni, scattanti e veloci, gli spallini la misero in esecuzione più volte. Al 37' [illegible] scattava uno dei più pericolosi. Dopo una veloce fuga, Montenovo centrava lungo di fronte ad una difesa juventina ridotta ad un velo, riprendeva all'estrema opposta Novelli che toccava ad Azzali apparso libero al limite dell'area. Il tiro improvviso di quest'ultimo, fortissimo e ottimamente centrato, trovava fortunatamente ben piazzato Vavassori che con una grande parata di pugno evitava un goal quasi sicuro.

Ripreso il gioco riappariva un fatalmente sterile della Juventus sempre tuffata nel labirinto della difesa. Nessuna azione di rilievo, poi ad un minuto dalla fine del tempo si scatenava un secondo contrattacco spallino. Il centravanti Taccola sfuggiva per l'unica volta in tutta la partita al controllo del magnifico Castano e faceva partire, un passo fuori dall'area, un fortissimo tiro a mezza altezza a cui rispondeva una seconda gran parata di pugno in angolo di Vavassori. Sono state queste le due parate più belle della giornata. Vale a dire che pur tenendo le redini del gioco almeno per una quarantina di minuti, la Juventus si è trovata assai più vicina a chiudere in svantaggio che non la Spal.

Va tenuto conto che la squadra ospite mancava di tre uomini che non erano certo dei comprimari: Gonzer, Bozzao e Massei. Essa dava all'avversario il vantaggio di tre pedine non facilmente sostituibili. Si pensava che avrebbe ceduto nella ripresa e difatti cedette, ma attraverso reazioni e scossoni che hanno sovente fatto tenere il fiato ai tifosi. Essa ritornò in campo più fresca e più aggressiva di prima. All'8' minuto una stupenda azione che aveva dato scacco a tutta la difesa juventina, si concludeva con un nulla di fatto ma in un silenzio significativo della folla sgomenta. Assolutamente la Juventus non ingranava. Colpa un po' di tutti. Inutile dosare i giudizi, la giornata era magra per quasi tutti. Salviamo Vavassori e Castano, il resto appariva fuori fase. Errori nei passaggi, smarcamenti tardivi, palleggi senza scopo, tutto andava a rovescio.

Sivori, in cattiva [illegible] anche lui ma sempre il più lucido, mancava per un soffio il goal al 11' minuto dopo un'azione che aveva impegnato nell'ordine Sivori, Nicolè, Charles, Sivori. Quest'ultimo sbucò solo nell'area di rigore avversaria e deviò la palla nella rete anticipando il portiere che era uscito dai pali, ma proprio sulla linea bianca Rota arrivava in tempo ad allontanare. A tranquillizzare la folla veniva finalmente al 18' il goal. L'azione partiva da un lungo lancio di Colombo a Stacchini, quest'ultimo ricevendo la palla chiudeva al centro e tirava fortissimo dal limite. Matteucci respingeva di pugno, piombavano in coppia sulla sfera Sivori e Charles e quest'ultimo deciso rasoterra in rete.

Il goal subito non sconsolò la Spal e rese anzi più equilibrato il gioco. Al 25' Castano restava per qualche istante contuso a terra in seguito ad uno scontro con Montenovo, poi una discesa di Cervato che arrivava fino a pochi passi da Matteucci falliva d'un soffio il passaggio di Nicolè. Praticamente la partita era finita. Tuttavia non fu senza un respiro di sollievo della folla che Francescon fischiò la fine. Fino all'ultimo minuto il ricupero dei ferraresi [illegible] una minaccia sempre presente. La squadra ospite si guadagnò la stima e in certi momenti l'ammirazione della folla. Uniamo il nostro elogio a quello del pubblico perché essa se lo merita.

Ettore Berra

Matteucci para, Sivori sta per accorrere, ma sarà Charles a riprendere il pallone e segnare (Foto Moisio)

JUVENTUS: Vavassori; Cervato, Sarti; Emoli, Castano, Colombo; Mora, Charles, Nicolè, Sivori, Stacchini.

SPAL: Matteucci; Rota, Valadè; Scoppi, Catalani, Riva; Montenovo, Azzali, Taccola, Carpanesi, Novelli.

Arbitro: Francescon.

Rete: Charles al 18' della ripresa.

Spettatori: 30 mila, circa.

Anche Boniperti a Reggio con la comitiva juventina

I calciatori della Juventus, riuniti ieri in «ritiro» dopo la partita con la Spal sino al mezzogiorno di oggi, non avranno nel pomeriggio che alcune ore di libertà. Questa sera infatti, alle ore 20, i convocati per la gara di domenica prossima a Catania partiranno già per la trasferta nel sud, per far tappa a Reggio Calabria dove svolgeranno la preparazione settimanale.

La comitiva sarà formata dagli undici giocatori che hanno battuto ieri la Spal, oltre a Boniperti e Leoncini. Mattrel seguirà i colleghi a metà settimana, dopo aver disputato la partita del torneo cadetti.

I romani erano ultimi in classifica

Clamoroso a Napoli: la Lazio trionfa (5 a 2)

I napoletani non si sono impegnati per protesta contro il precedente ritiro? - Alla fine del primo tempo i laziali erano già in vantaggio per 3 a 0

Multa e gravi sanzioni contro gli atleti partenopei

Dal nostro corrispondente

Napoli, lunedì mattina.

La Lazio ha inflitto al Napoli una mortificante e meritata lezione. L'ultima della classe ha dimostrato chiaramente che per l'attuale Napoli bastano undici giocatori di buona volontà, che sappiano correre e siano accorti nel gioco distruttivo, per creare la premessa di una vittoria.

Dopo 11' di gioco, il primo goal segnato su rigore da Carradori. Bisogna dir subito che la punizione era giustissima in quanto Posio aveva mandato a gambe all'aria Bizzarri, già fuggito a Greco e convergente verso la rete. Al 21' l'azione che, secondo molti, ha deciso la partita. E' fuggito in contropiede il mediano Carosi, in lotta con Maioli quasi sul limite laterale del campo, verso il centro. Il laziale ha avuto la meglio e da circa 40 metri ha tirato a rete uno spiovente diagonale: Bugatti ha lasciato entrare in porta il pallone senza nemmeno rendersi conto di quel che stava succedendo. Questo episodio è stato determinante perché il Napoli, di questi tempi, difficilmente può rimontare due reti e non le avrebbe potuto rimontare senza dubbi la squadra che si è esibita in questa occasione.

E' stato perciò facile agli ospiti segnare anche la terza rete con Rozzoni, alla mezz'ora. Imbeccato da Franzini, il centravanti laziale in area partenopea ha saputo superare due o tre avversari ed è riuscito a giungere in posizione di tiro battendo poi con facilità Bugatti, che non ha nemmeno tentato l'uscita.

Al 4' della ripresa la sconfitta del Napoli si stava trasformando in disastro. Rozzoni, pur [illegible] da Posio, poteva tirare un pallone violento e preciso che entrava in rete a fil di montante, battendo inesorabilmente Bugatti stranamente fermo.

La Lazio, visibilmente soddisfatta, rallentava il ritmo e cercava soltanto di controllare il gioco. Veniva così a crearsi al 10' un'azione favorevole al Napoli, con palla a Tacchi che superava Molino e tirava violentemente verso la porta di Lovati. La palla colpiva la faccia bassa della traversa e rientrava in campo dove Del Vecchio, in lotta con Eufemi, riusciva a metterla in rete.

Al 20' gli azzurri segnavano per la seconda volta con la recluta Maioli, spostato sulla destra, che riceveva da Bertucco e poteva stringere a rete e tirare dal basso all'alto: Lovati era battuto per la seconda volta. Il pubblico, a questo punto, si riscaldava nell'illusione che la situazione potesse rimettersi in equilibrio; ma al 25', su azione susseguente a calcio d'angolo, Bugatti respingeva corto un tiro di Rozzoni, riprendeva Bui e Mistone sulla linea della porta riusciva a respingere. La palla perveniva a Fumagalli, liberissimo, mentre [illegible] Napoli stava a guardare. La mezz'ala laziale, da pochi metri, metteva nella rete incustodita il quinto pallone per gli ospiti.

Su questo goal finiva praticamente la partita. Il risultato è eloquente. Tecnicamente c'è da osservare che l'assenza di Mialich ha pesato sul rendimento del Napoli, in quanto il suo sostituto Posio si è rivelato non all'altezza del ruolo ed è stato un errore lasciarlo solo su Rozzoni. Anche Del Vecchio al centro del quintetto di punta è stato un vero disastro.

Alla fine, il pubblico non ha avuto nemmeno il coraggio di protestare. A puro titolo di cronaca, abbiamo il dovere di dire che una buona percentuale dei presenti ha creduto di ravvisare nel comportamento passivo di quasi tutti i giocatori napoletani una specie di protesta collettiva per il romitaggio imposto alla squadra, dopo il risultato di Torino. Un'opinione come tante altre; ma è certo che la direzione tecnica congiunta, al Napoli, ha fatto più male che bene. Il pubblico lo ha fatto capire a chiare lettere e non è escluso che nel corso della settimana ci possano essere altre novità, nel tentativo di rimettere in equilibrio la barca azzurra.

* *

In seguito al clamoroso risultato negativo tutti i giocatori di prima squadra del Napoli sono stati multati, per scarso rendimento, di cinquantamila lire. La presidenza ha inoltre deciso che i calciatori a disposizione di Cesarini e dell'allenatore Amadei osservino, in vista della prossima partita col Bologna, la vita collegiale. Tutti gli elementi dovono perciò trovarsi da stamane, lunedì, alle 8,30 allo stadio di Fuorigrotta e vi rimarranno giornalmente fino al tramonto.

Il giocatore Del Vecchio, al termine della partita, ha chiesto un periodo di riposo: sottoposto a visita di controllo, gli è stato effettivamente riscontrato uno stato fisico poco soddisfacente e pertanto domenica prossima egli non giocherà; l'attaccante azzurro andrà perciò per un periodo di riposo al Faito o a Roccaraso.

Ugo Irace

NAPOLI: Bugatti; Greco, Mistone; Bertucco, Posio, Bodi; Di Giacomo, Pusiglione, Del Vecchio, Maioli, Tacchi.

LAZIO: Lovati; Molino, Eufemi; Carradori, Janich, Carosi; Bui, Franzini, Rozzoni, Fumagalli, Bizzarri.

Arbitro: Bonetto, di Torino.

Reti: al 10' Carradori (su rigore); al 21' Carosi, al 32' Rozzoni; ripresa: al 4' Rozzoni, al 10' Del Vecchio, al 20' Maioli, al 25' Fumagalli.

Il laziale Rozzoni

Superata dopo pochi minuti la difesa degli ospiti

Skoglund guida la Samp (3-1) alla vittoria sul Lanerossi

Due reti dello svedese - Buon inizio dei liguri che poi rallentano il ritmo - Un rigore per parte "inventato" dall'arbitro De Robbio

Dal nostro inviato

Genova, lunedì mattina.

La vittoria della Sampdoria sul Lanerossi è da ritenere giusta, ma il punteggio (3 a 1) è molto [illegible] per i liguri. Nel foot-ball — questo è ovvio — contano soltanto i goals, ma i meriti degli uomini di Monzeglio nella partita non sono tali da far ritenere logico questo netto risultato. Il Lanerossi Vicenza ha le sue pecche, ha commesso [illegible] errori, ma il divario fra i due contendenti non giustifica certamente un passivo così notevole.

L'attacco della Sampdoria (la formazione blu-cerchiata era al gran completo) ha giocato dieci minuti all'inizio, dieci minuti di manovra vibrante, condotta con autorità ed a ritmo elevato. Ocwirk al 2' si è visto respingere da Garzena un pallone che aveva già superato il portiere e stava per adagiarsi in rete, e poco dopo Skoglund, favorito da un vistoso errore di Panzanato, segnava con un tiro che sorprendeva Bazzoni in uscita. Tutto facile per i liguri in quel momento, ed emergeva in campo anche Bernasconi, che pareva essere in polemica con coloro che lo avrebbero visto volentieri fuori squadra per lasciare il posto di centromediano al giovane Marocchi. Una squadra vivace, piacevole nella esecuzione dei temi. Una Samp da applausi, anche perché non ha dato tempo agli avversari di adattare lo schieramento che il loro allenatore aveva preparato per questo match. Bonifaci ala sinistra con incarichi di raccordo a centro campo, De Marchi mezz'ala retrocesso a mediano, Savoini half con compiti di terzino, Capucci «uomo libero» davanti a Bazzoni. Un dispositivo tattico ideato per controllare tutti i corridoi, un qualcosa di più complicato che un semplice catenaccio.

Le risultanze sono note: la «doppia serratura» è saltata ancora prima che entrasse in funzione, ma Lerici non ha mutato parere. Ed è stato forse questo il primo errore pratico dei veneti, che non dovevano sperare di violare la rude difesa ligure con semplici puntate di Siciliano e di Conti, tanto più che anche l'altra mezz'ala Menti (De Marchi, come già detto, era assiduamente mediano) stava piuttosto arretrato e non era oltre tutto in buona vena. Conti alle prese con un Marocchi in netto miglioramento tecnico, Siciliano abbordato sempre da Bergamaschi, da Bernasconi ed a volte anche da Vincenzi. Due piccoli, sparuti biancorossi circondati da tanti blucerchiati. Logico che Rosin fosse praticamente... disoccupato.

Così spenta la vena di Skoglund, affaticato molto presto Ocwirk, innervosito Cucchiaroni che ha avuto in Garzena un abile controllore, è rimasto Brighenti a manovrare in zona d'attacco, ed è facile da questo capire come si sia andati al riposo con quel solo ed unico goal dello svedese, e con i dodicimila spettatori presenti a Marassi un po' annoiati.

La ripresa è stata vivificata dal signor De Robbio che era partito il giorno prima da Torre Annunziata nei pressi di Napoli per venire a dirigere la gara. L'arbitro, che già in precedenza aveva fatto capire di non essere molto in forma, tanto che era riuscito ad ammonire Garzena quando la serie dei falli era tutta da addebitare a Cucchiaroni, al 12' del secondo tempo ha costruito il suo capolavoro. Poco prima c'era stata una carica rude di Capucci ai danni di Cucchiaroni, ma De Robbio aveva spostato la palla un metro indietro e ne [illegible] un inutile calcio di punizione. In questa circostanza invece è successo che Brighenti, in netto ritardo, ha caricato Panzanato; entrambi sono caduti a terra e De Robbio (chissà perché) ha fischiato il calcio di rigore. Anche il pubblico di parte sampdoriana ha capito che l'arbitro aveva sbagliato, ma Skoglund ha sfruttato il bel [illegible]: 2 a 0.

I vicentini erano allibiti dalla decisione, ma ormai la partita aveva imboccato una strada precisa ed al 19' Brighenti, approfittando d'un logico rilassamento difensivo degli ospiti, ha portato a tre le reti per la sua squadra. Gioco fatto. Ma l'arbitro ha voluto coronare la sua prestazione con un'altra «gemma»: innocente scontro Marocchi-Conti al centro dell'area di rigore; era un incidente banale come ne capitano mille in una partita di calcio, ma De Robbio, che per conto suo applica la legge del compenso, ha fischiato il penalty [illegible] i biancorossi quasi per dire: «Uno a testa». Ma la situazione era ben diversa, ed il tiro di Conti, perfetto nell'esecuzione, ha portato il risultato sul 3 a 1 (32'), senza modificare nella sostanza la situazione di gioco.

Così è finita questa strana partita, che ci aveva presentato una Samp caricata a mille nei primi minuti ed in progressivo sfaldamento, ed un Lanerossi che, venuto a Genova per presentarci uno splendido catenaccio, era stato costretto a modificare i suoi piani per una distrazione degli uomini di retroguardia all'inizio e per la decisione arbitrale del calcio di rigore.

Giulio Accatino

SAMPDORIA: Rosin; Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini; Lojodice, Ocwirk, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.

LANEROSSI VICENZA: Bazzoni; Garzena, Capucci; Sienti, Panzanato, Savoini; Conti, Menti, Siciliano, De Marchi, Bonifaci.

Arbitro: De Robbio.

Reti: Skoglund (S.) al 6' del primo tempo; Skoglund (S.) su rigore al 12', Brighenti (S.) al 19' e Conti (L.R.) al 32' della ripresa.

Un tiro di Lindskog (a destra) nella partita Inter-Udinese a Milano (Telefoto)

Partenza fulminea dell'Inter (poi delusioni e fischi) nella gara con l'Udinese: 1 a 0

Lindskog: rete in 12 secondi - Gioco opaco di Angelillo

Dal nostro corrispondente

Milano, lunedì mattina.

Si è incominciato con gli applausi e si è finito tra i fischi. La splendida giornata primaverile, il ritorno in squadra di Angelillo (acclamatissimo) ed il goal-lampo segnato di prepotenza da Lindskog dopo appena dodici secondi di giuoco, avevano subito reso festante ed entusiasta la folla accorsa allo stadio di S. Siro. Lo sfolgorante avvio doveva essere però illusorio. Con lo scorrere dei minuti, la partita si è trasformata in una specie di supplizio cinese per i delusi sostenitori, la trepidazione per il timore di un pareggio che avrebbe potuto benissimo verificarsi. Le ultime battute del giuoco sono state seguite con crescente ansietà ed al segnale di chiusura si [illegible] bordate di fischi.

Al fischio d'inizio, passaggio indietro di Firmani a Bolchi, lancio di questi verso destra con volata dello stesso Firmani che subito spediva al centro. Irruzione in corsa di Lindskog, che al volo mettava in rete sotto la traversa. Dodici secondi appena erano trascorsi, tra lo stupore del pubblico e degli stessi udinesi, anch'essi rimasti spettatori di una simile fulminea partenza che forse costituisce un nuovo primato negli annuali del calcio. Per qualche minuto i friulani hanno stentato a raccapezzarsi cosicché i nerazzurri sono stati più volte sull'orlo di raddoppiare il vantaggio. Sembrava che la porta dell'Udinese dovesse capitolare di nuovo da un momento all'altro; ma mentre la retroguardia bianconera, spalleggiata da Bagnoli e Mereghetti, tendeva a rinfrancarsi sempre più, si avvertivano nello schieramento dell'Inter imprecisioni ed errori: Picchi, rimasto senza avversario, Balleri, Bolchi, Gatti e lo stesso Guarneri non sempre convincevano ed alla mezz'ora un pallonetto saltellante per poco non permetteva a Bettini di battere Buffon.

Nel secondo tempo i friulani svelti e combattivi rendevano più equilibrato l'incontro, che tuttavia non sarebbe rimasto in bilico fino al fischio di chiusura, se Firmani non avesse mancato tre volte per un soffio l'obiettivo del secondo goal. Dal canto suo la porta difesa magistralmente da Buffon doveva correre i maggiori pericoli proprio ad opera dell'ex-nerazzurro Mereghetti, che al 17' colpiva lo spigolo esterno del palo e nel finale metteva a dura prova l'estremo difensore dell'Inter. Soltanto Buffon, Lindskog, Bicicli e Firmani hanno giocato all'altezza del loro valore: gli altri non sono riusciti a sfoggiare né ordine, né precisione. L'ancora lento Angelillo, sebbene incoraggiato dalla folla e dai compagni, ha mostrato di risentire della lunga assenza.

Leo Cattini

Internazionale: Buffon; Picchi, Gatti; Bolchi, Guarneri, Balleri; Bicicli, Angelillo, Firmani, Lindskog, Corso.

Udinese: Dinelli; Segato, Valenti; Sassi, Tagliavini, Giacomini; Pentrelli, Bagnoli, Bettini, Mereghetti, Tinazzi.

Arbitro: Roversi, di Bologna.

Rete: Lindskog dopo 12 secondi di giuoco.

Lo sfortunato Martiradonna portato in barella (Tel.)

Martiradonna nella partita di Reggio riporta la commozione cerebrale

Reggio Emilia, lunedì mattina.

Un grave incidente è accaduto ieri al centromediano della Reggiana Martiradonna nel corso della partita vinta per 2 a 1 dagli emiliani sul Venezia. Al 33' della ripresa Martiradonna si è scontrato con il centrattacco avversario De Paoli; questi ha riportato un taglio al cuoio capelluto ed è uscito sanguinante dal campo senza farvi più ritorno; Martiradonna appena ripreso il gioco è svenuto ed è stato portato fuori a braccia. Ricoverato all'ospedale di Reggio Emilia gli è stato riscontrato un trauma cranico con commozione cerebrale.

L'incontro si è concluso con il faticato successo dei padroni di casa che, dopo aver subito al 14' una rete di Raffin, pareggiavano un minuto dopo ad opera di Sardei. Lo stesso Sardei al 29', in sospetta posizione di fuori gioco, otteneva il punto della vittoria per la Reggiana. Nel secondo tempo il Venezia si faceva minaccioso ma non riusciva a superare lo sbarramento difensivo dei granata.

REGGIANA: Drocasi; Garibaldi, Calvani; Corsi, Martiradonna, Bonini; Tribuzio, Greatti, Volpi, Sardei, Catalani.

VENEZIA: Baldisserri; Grossi, Ardizzon; Tesconi, Carantini, Frascoli; Rossi, Santon, De Paoli, Raffin, Farinelli.

Arbitro: Cataldo.

Il Catania perde a Bergamo per un autogoal di Zannier: 0-1

Bergamo, lunedì mattina.

L'Atalanta, giocando complessivamente al di sotto delle sue possibilità — eccezion fatta per Maschio, miglior uomo in campo, ha superato agevolmente un Catania volenteroso ma pasticcione. Gli ospiti dal 20' della ripresa hanno giocato praticamente in dieci uomini perché il mediano Corti si è infortunato in uno scontro con Gentili ed è quindi passato all'ala. Sin dall'inizio i rossoblù, prevalendo a centro campo, riescono a creare numerose azioni ma nessuno degli avanti è in grado di tirare a rete: così i maggiori pericoli li passa l'ottimo Pontel, che capitola al 40': azione Nova-Maschio e tiro dell'argentino che certamente sarebbe uscito, ma che viene deviato nella propria rete da una gamba di Zannier. Al 21' è poi Gentili che, solo davanti alla porta vuota, non sa approfittare della favorevole occasione. La ripresa si fa più vivace ma ugualmente deludente.

Festeggiati i giocatori del Fiat campioni italiani di tamburello

Nella sede dell'Enal di Torino, si è svolta ieri una breve riunione, durante la quale sono stati festeggiati i componenti della squadra [illegible] vincitrice del campionato italiano di tamburello di 1ª categoria. Il Fiat dal [illegible] questo titolo, [illegible] soprattutto al capo squadra [illegible], che con questa affermazione si è laureato campione italiano per la settima volta.

Il Comitato provinciale ha colto l'occasione per dichiarare che in occasione delle manifestazioni per il centenario dell'unità d'Italia, si disputerà a Torino, probabilmente nei giorni 1 e 2 giugno, un duplice confronto tra la squadra italiana e quella francese.

Il Milan si afferma a Bologna con due reti di Altafini: 2-0

Dal nostro corrispondente

BOLOGNA, lunedì mattina.

Con una doppietta di Altafini, il Milan ha liquidato il Bologna. I rossoneri non hanno offerto un gran gioco; nel primo tempo, anzi, il Bologna è riuscito a contenerne lo slancio e a produrre a sua volta un volume di azioni alcune delle quali fallite per indecisione degli attaccanti. Dopo una clamorosa occasione mancata da Altafini al 12', era il Bologna a sfiorare il goal: su cross di Cervellati Bulgarelli indirizzava di testa a rete ma Trebbi deviava con il braccio in estremis senza che l'arbitro se ne avvedesse. Era ancora il Bologna a quattro minuti dalla fine del primo tempo a rendersi pericoloso: Ghezzi respingeva corto un forte rasoterra di Capra, ma sia Bonafin che Demarco, appostati a pochi metri, mancavano entrambi il pallone. Un minuto più tardi, al 43', andava in vantaggio il Milan con Altafini. Nel secondo tempo il Bologna appariva letteralmente sfiatato: la mancanza di Pascutti e Vinicio si faceva sentire in maniera ancora più determinante; i rossoblù dovevano subire gli attacchi del Milan che era ormai padrone del campo. Al 21' su azione manovrata con Liedholm, Altafini segnava la seconda rete con un tiro piazzato. e. m.

I giocatori della Lazio portati in trionfo a Roma

ROMA, lunedì mattina.

Anche per la Lazio è arrivata una giornata di gioia. Che il 5 a 2 di Napoli provocasse una ondata di euforia nel «clan» dei tifosi biancoazzurri era ovvio, ma i giocatori reduci dallo stadio di Fuorigrotta non si aspettavano di essere accolti alla stazione di Roma da varie centinaia di sostenitori inneggianti e con il frastuono dei mortaretti. Quando il rapido proveniente da Napoli si è fermato alle 21,45 a Termini, una massa di tifosi ha attorniato dirigenti tecnici e giocatori, agitando stendardi sociali e facendo echeggiare il grido «Lazio, Lazio» sotto le pensiline e le volte. Bui, Carosi, Carradori non hanno potuto evitare di essere portati in trionfo.

In mattinata Molino aveva ricevuto dal commissario Giovannini una medaglia d'oro per la sua 150ª partita.

Nell'anniversario della caduta del regime borbonico

Fanfani celebra a Gaeta i cento anni dell'Unità

Il discorso del presidente del Consiglio: "Governo e popolo, incontrandosi reverenti a ricordare le glorie passate, riaffermano con atti concreti la concorde volontà di preparare nella libertà tempi di pace, di giustizia e di lavoro,, - La consegna alla città della medaglia d'argento al valor civile per azioni compiute nel 1943-44

Gaeta, lunedì mattina.

Gaeta ha ricordato ieri solennemente, nel quadro delle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia, l'anniversario della resa della città all'esercito italiano avvenuta il 13 febbraio 1861, dopo tre mesi di assedio. Alla cerimonia ha conferito particolare importanza la partecipazione del presidente del Consiglio on. Fanfani; erano presenti anche i ministri della Difesa on. Andreotti e del Turismo on. Folchi, i rappresentanti dei due rami del Parlamento sen. Corica e on. Cervone.

L'on. Fanfani è giunto alle 10 precise al palazzo del Municipio. Il sindaco di Gaeta, in un breve indirizzo di saluto, ha ricordato il contributo dato dalla città alla storia italiana e ha rilevato che è questa la prima volta che, dopo l'Unità d'Italia, essa ospita un presidente del Consiglio. Dopo di che ha consegnato una medaglia ricordo all'on. Fanfani.

Alle 10,15 il presidente e le altre autorità hanno assistito alla Messa al campo, officiata dal vicario generale militare mons. Reinstal, nello stesso luogo dove la fece celebrare un secolo fa il gen. Cialdini. Prestavano servizio un picchetto con le bandiere dei reggimenti che parteciparono allo storico assedio, otto bersaglieri nelle tenute dell'epoca, un battaglione in armi, la banda musicale del comando generale dei carabinieri e la fanfara del primo reggimento bersaglieri.

Al termine del rito, la fanfara e una compagnia di bersaglieri hanno sfilato a passo di corsa. Quindi, l'on. Fanfani ha presenziato all'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto nautico «Giovanni Caboto», salutato da un messaggio trasmesso per radio da bordo del moto-cutter dell'istituto in crociera.

L'on. Fanfani ha concluso la mattinata visitando, accompagnato dal ministro Andreotti, gli stabilimenti militari di pena.

Nel pomeriggio, nella piazza del Municipio, l'on. Fanfani ha fregiato la bandiera comunale di Gaeta della medaglia d'argento al valore civile concessa per alcune azioni compiute negli anni 1943-44.

L'on. Fanfani ha poi pronunciato un breve discorso affermando: «Il 13 febbraio 1861, in Gaeta, con la caduta del regno borbonico, si poneva fine alla millenaria divisione politica tra il nord ed il sud della penisola. Cinque giorni dopo, il 18 febbraio, in Torino, insediandosi il primo Parlamento italiano, si dava vita al supremo organo di garanzia e di sviluppo dell'unità nazionale.

«La rapidità con la quale, nel 1861, all'atto liquidatorio svoltosi il 13 febbraio in Gaeta, successe in Torino l'atto costruttivo del 18 febbraio, invita a meditare sulla decisione necessaria in ogni momento, per superare le difficoltà che possono dividere gli italiani e per indurli a stringersi attorno ai valori ed alle istituzioni che debbono unirli.

«Oggi, con la medaglia d'argento al valor civile si sono premiati i meriti della popolazione di Gaeta; mentre inaugurando nuove opere se ne sono accresciute le possibilità di vita.

«Sono lieto — ha concluso l'on. Fanfani — di aver dato l'avvio alle celebrazioni del primo centenario dell'Unità nazionale recando qui in Gaeta la prova che tutta l'Italia ricorda e premia i meriti delle genti meridionali, e si onora di promuoverne un migliore avvenire. Così, governo e popolo, incontrandosi reverenti a celebrare le glorie passate, riaffermano con atti concreti la concorde volontà di preparare, nella libertà, tempi di pace, di giustizia e di lavoro».

In precedenza avevano parlato l'on. Cervone e il sindaco di Gaeta prof. Corbo, il quale ha sottolineato l'orgoglio e la commozione del popolo di Gaeta per la cerimonia, affermando che l'Italia, «avviando oggi a conclusione il secolare travaglio di idee e di problemi proposti dallo stesso movimento risorgimentale, riconosce pubblicamente alla città l'inestimabile merito e l'insostituibile ruolo, acquisiti in lunghi mesi di lotta contro ogni dittatura, quale tramite di civiltà e di unione tra il nord e il sud d'Italia».

Successivamente, con riferimento a una richiesta fatta dal sindaco, l'on. Fanfani ha dichiarato che l'antica fortezza, attualmente adibita a stabilimento militare di pena, sarà restituita alla città.

Allucinante scoperta in una piccola frazione di Ulzio

Una vecchia trucidata il corpo morsicato dai topi

Il delitto sarebbe stato commesso venerdì sera dal marito, un montanaro di settantaquattro anni, che viveva solo con la vittima in una squallida baita isolata - Calci e pugni inferti con estrema violenza - Il presunto assassino, dopo avere dichiarato ai carabinieri che si è trattato di una disgrazia, si è chiuso in un ostinato mutismo senza peraltro dimostrare timore o rimorso

La baita di Savoulx nella quale il settantaquattrenne Giuseppe Mout ha ucciso la moglie, Matilde Ottavia Bermond, di 73 anni (Foto Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Ulzio, lunedì mattina.

Un vecchio montanaro di Savoulx — il settantaquattrenne Giuseppe Mout — è rinchiuso da ieri sera nelle carceri di Susa. Sul suo capo pende una accusa tremenda: l'assassinio della moglie, Matilde Ottavia Bermond, di settantatrè anni.

Savoulx è una frazione di Ulzio, nell'alta Valle di Susa. Dista dal capoluogo circa quattro chilometri e si compone a sua volta di alcune borgate. Una di queste si chiama Cloto: un grappolo di casolari a ridosso della montagna, abitati da sole cinque famiglie per un totale di ventun persone.

La baita dei coniugi Mout è alquanto isolata dalle altre. I due coniugi vi abitavano da soli dal 1947, quando la figlia più giovane — Erminia, di trentanove anni — andò sposa e si trasferì a Bardonecchia. In precedenza si erano allontanati dalla borgata, per motivi di lavoro o di famiglia, gli altri tre figli: Pietro, di cinquantasei anni, che risiede a Bousson; Lucrezia, di cinquanta, che vive a Tolone; e Albertina, di quarantuno, domiciliata con il marito nella borgata Costans, ad un tiro di schioppo da Cloto.

Da giovane, anche Giuseppe Mout era emigrato in cerca di fortuna. Aveva lavorato in Francia, in altri posti. Quando gli anni cominciarono a pesare, si ritirò nella casupola conducendo un'esistenza squallida e sordida. L'abitazione della coppia si compone di un locale a pianterreno, adibito a cucina, e di uno al piano superiore, vicino al fienile. Durante l'inverno, per stare al caldo i Mout dormivano nella stalla, attigua alla cucina. Una stufetta in ghisa, un lettuccio coperto di stracci, una panca rosicchiata, cianfrusaglie d'ogni genere ricoperte da un dito di polvere: questo l'arredamento della camera da letto, che dividevano con le bestie, una mucca e quattro pecore. Secondo voci raccolte sul posto, i due coniugi non vivevano nell'indigenza per mancanza di denaro, ma perché di carattere misantropo e privi di ambizioni. Pare posseggano molta campagna nei dintorni della loro baita.

La tragedia è stata scoperta casualmente sabato sera, da una conoscente dei Mout: la settantenne Cristina Callet, della borgata Jana. Scesa nella borgata Cloto, la donna si intrattenne qualche minuto in casa della famiglia di Egidio Francou, di quarantasei anni. Nell'accommiatarsi, disse che sarebbe passata a salutare i Mout. Tornò pochi istanti dopo, trafelata, per informare il Francou che la Matilde Bermond era stesa sul letto, non dava segni di vita. Il Francou uscì di corsa verso la baita dei vicini, tastò il polso alla vecchia, constatò che era morta da parecchio tempo. Constatò anche che il volto della sventurata e gli stracci che l'avvolgevano erano intrisi di sangue ormai disseccato.

Il Mout era seduto sulla panca, fumava un mozzicone di sigaro. Non fece caso al trambusto, continuò a soffiare piccole volute di fumo e a borbottare tra sé frasi incomprensibili. Il Francou andò ad avvertire la figlia e il genero della morta, in borgata Costans. Il genero, Federico Jeguet, telefonò al dott. Castrinta — un giovane medico della colonia Fiat di Salice d'Ulzio, e che provvisoriamente sostituisce l'ufficiale sanitario di Ulzio, dott. Allemano. Un sommario esame della salma bastò al medico per accorgersi che la povera Bermond era deceduta in seguito a lesioni spaventose in tutto il corpo. Particolare ancora più orribile, riscontrò sul volto e sul collo della donna i segni di morsicature prodotte da topi o gatti.

Informati dell'allucinante scoperta, saliva a Cloto il comandante la stazione dei carabinieri di Ulzio, maresciallo Moschetti, con alcuni militi. Da Susa partivano il pretore, dott. Tila, e il comandante la Compagnia dei carabinieri, ten. Guarino, con i suoi subalterni della squadra di polizia giudiziaria.

I coniugi Mout erano stati visti dai vicini per l'ultima volta venerdì sera, verso le 17,30. Tornavano a piedi da Ulzio, appoggiandosi al bastone. Da quel momento, né l'uomo né la moglie erano più usciti. La visita da parte della Callet è stata fatta sabato sera intorno alle 18. A quale ora risale, presumibilmente, la morte della Bermond? La risposta è stata data ieri pomeriggio dal prof. Sergio Tovo dell'Istituto torinese di medicina legale, chiamato ad effettuare l'indagine necroscopica. La triste operazione si è svolta nel cimitero di Savoulx, alla presenza del pretore e dei sottufficiali e ufficiali dell'Arma che si occupano delle indagini sul fosco episodio.

Giuseppe Mout, di 74 anni

La Bermond sarebbe morta una ventina d'ore prima della scoperta del suo cadavere. Vale a dire, verso le 20 di venerdì. Le cause del decesso? Violentissimi e ripetuti colpi, inferti con un corpo contundente o magari con pugni e calci. Delitto nel vero senso della parola, quindi. Commesso da chi? Anche a questo delicato interrogativo si può rispondere — alla luce dei fatti — in un solo modo: commesso dal marito della vittima, cioè dal vecchio montanaro Giuseppe Mout. Quest'ultimo — fermato e accompagnato nella caserma di Ulzio al termine del sopraluogo nella tragica stalla — si è dapprima chiuso in un mutismo quasi assoluto. Ecco la sua versione del macabro episodio: la moglie era caduta dal giaciglio, ferendosi contro la stufa e contro la panca. Lui l'aveva sollevata, adagiandola di nuovo sul letto. Non credeva stesse male al punto da morire, comunque non si curò di accertarsene. «Ogni tanto le dicevo: Matilde muoviti, non vedi che il gatto ti rosicchia la faccia?».

Più tardi, avrebbe cominciato a contraddirsi, ad ammettere di aver litigato con la moglie al ritorno da Ulzio.

Gli alterchi non erano rari, nella sordida baita. E, a quanto sembra, non erano neppure infrequenti gli scambi di percosse. Talvolta il Mout recava i segni di ecchimosi vistose, talaltra era la donna ad andare in giro con un braccio al collo o zoppicante. Ai vicini, dicevano di essere scivolati sul ghiaccio.

Un particolare dimostra lo strano temperamento di Giuseppe Mout. Circa un anno fa aveva ricevuto un calcio alla testa dal suo mulo. Un calcio terribile, che gli aveva sfondato l'osso parietale. Né l'uomo né la moglie si erano preoccupati di chiamare un medico. Lo aveva fatto una loro figlia, appena lo seppe. Il Mout era già in fin di vita, sulla testa ha un'infossatura in cui entra un pugno.

In casa del montanaro sono stati sequestrati un vecchio moschetto mod. 91 — coperto di ruggine e inservibile — e un antiquato fucile da caccia ad avancarica, anch'esso fuori uso. Non sono stati questi rottami, comunque, l'arma del delitto. Che si tratti di un omicidio volontario, gli inquirenti hanno la convinzione assoluta. Ci si basa sulla natura delle ferite e sulle contraddizioni in cui è caduto il Mout, il quale non dà segni di timore né rimorso, continua a mostrarsi abulico ed assente, quasi attendendo un elogio per aver esortato la moglie a muoversi, altrimenti il gatto l'avrebbe mangiata.

Il prof. Tovo presenterà al pretore entro una decina di giorni il risultato della perizia necroscopica.

Giorgio Lunt

Impressionante serie di sciagure alle porte di Milano: tre morti

Accecate dalla nebbia tre auto piombano nelle acque dell'Idroscalo

I tragici tonfi sono avvenuti nella notte sulla domenica a breve distanza l'uno dall'altro - L'allarme dato da una ragazza, riuscita ad uscire dalla macchina sommersa e salvata da una guardia: il suo compagno è annegato - Le vittime sono un ingegnere, uno studente del Politecnico e la sua fidanzata

Dal nostro corrispondente

Milano, lunedì mattina.

A causa della fitta nebbia che gravava su tutta la zona, tre automobili sono piombate nell'Idroscalo situato alle porte di Milano. Il bilancio della sciagura è grave: tre morti. Due delle vittime erano giovani fidanzati, la terza è un ingegnere di media età che si era spinto fin sulle rive dell'Idroscalo anche egli con la fidanzata; la donna è riuscita a uscire dalla tragica vettura che rinserrava l'uomo ed è stata salvata da una coraggiosa guardia giurata, che aveva udito le sue invocazioni di aiuto.

Le tre auto sono cadute nell'acqua a pochi metri di distanza l'una dall'altra lungo quel tratto di sponde che viene comunemente chiamato «spiaggia libera», e che taluni sabato dopo il muro che delimita la «Riviera di Milano». Vi si arriva percorrendo la strada paullese fin poco oltre l'entrata alla «Punta dell'Est», e quindi imboccando a destra una larga strada non asfaltata che taglia prati e boschi. In quel luogo erano appartate solitamente coppie di fidanzati in cerca di solitudine; anche sabato notte nonostante la fittissima nebbia, molte automobili s'erano fermate lungo la «spiaggia libera» e la strada che ad essa conduce. C'era solitudine, e il silenzio era appena rotto dalla musichetta che proveniva dalla «Punta dell'Est», dov'era in corso il tradizionale veglione di sabato grasso.

I vigili del fuoco recuperano una delle tre auto precipitate nel Naviglio, la «1100» nella quale sono annegati Antonio Marini ed Emma Gazzaniga (Telefoto)

Alle 23,30, improvvisamente, quella tranquilla atmosfera è stata spezzata dapprima da un tonfo sordo e quindi, qualche istante dopo, da grida disperate. In quel momento stava passando lungo la spiaggia la guardia giurata Luigi Comoli, di 47 anni, da Pioltello. L'uomo è accorso; guidato da quelle grida e, accortosi che la voce proveniva dall'acqua, non esitò un istante a gettarsi nell'Idroscalo. Con poche bracciate il Comoli ha così raggiunto una donna che si dibatteva disperatamente e l'ha trascinata a riva.

Qui la donna, indicando disperatamente il laghetto, ha spiegato singhiozzando cos'era successo: «Ero in macchina con il mio fidanzato. Si veniva sulla strada verso la spianata. Credevamo che la strada continuasse e siamo andati diritti. Non si vedeva nulla. Improvvisamente ci siamo trovati nell'acqua. Io sono riuscita a liberarmi, ma il mio fidanzato è ancora nella macchina. Aiutatelo, vi scongiuro!».

Affidata la donna ad altri automobilisti, la guardia giurata raggiungeva di corsa la «Punta dell'Est» e chiamava vigili del fuoco e carabinieri. Immediatamente venivano organizzati i soccorsi, ma purtroppo era subito chiaro che per l'uomo in vettura non c'era più nulla da fare. La nebbia e il buio erano troppo fitti per poter rintracciare subito la macchina.

La donna salvata è la trentasettenne Carla Felice, abitante in piazza Aspromonte 11; da essa si poteva sapere che l'annegato in macchina era l'ing. Salvatore Bagnasi, di 47 anni, residente in via Vallazze 11, e nativo della provincia di Piacenza.

Mentre i vigili del fuoco e i carabinieri ancora si trovavano sulla tragica sponda, improvvisamente si udiva un altro tonfo sordo. Chi ha guardato subito da quella parte, a circa ottanta metri di distanza dalla prima sciagura, ha scorto appena, nella fitta nebbia, una massa scura inabissarsi nelle acque. I pompieri sono accorsi immediatamente, ma sono soltanto riusciti a vedere delle bolle alla superficie del laghetto. Era chiaro che una altra macchina era sprofondata nell'Idroscalo. C'era gente a bordo? Purtroppo, almeno per quel momento, data la fitta oscurità, non c'era nulla da fare.

Prima che arrivasse l'alba, un terzo incidente, risoltosi senza gravi conseguenze, è accaduto nella stessa zona e più precisamente tra i due luoghi dove si erano verificate le precedenti sciagure. Una terza automobile, con a bordo il signor Bruno Biffi, di 24 anni, studente, abitante in via Bertolazzi 13, e Oriele Campanini di 24 anni, abitante in via De Castiglia 6, impiegata, è stata vista improvvisamente, verso le quattro, puntare verso a sponda del laghetto e finire nell'acqua. Fortunatamente la vettura si è fermata a un metro dalla riva, e i due giovani ne sono usciti con un bagno fuori stagione. «Con quella nebbia — ha spiegato poi il Biffi — ho perso l'orientamento. Credevo proseguire per il lato giusto, quello che porta sulla strada e invece andavo proprio dalla parte opposta».

Quando ieri mattina fu chiaro, e i sommozzatori poterono finalmente scendere in acqua, ci si è subito accorti che i timori esternati subito dopo l'affondamento della seconda vettura erano purtroppo fondati. Sulla macchina, una «1100» azzurrina — tutte e tre le macchine coinvolte nella sciagura sono «1100» — c'erano due corpi ormai senza vita. Un carro-gru dei vigili del fuoco riusciva a imbragare la tragica vettura e a portarla a riva. Venivano estratti i cadaveri di Antonio Marini di 23 anni, studente del 3° anno di ingegneria, abitante in via Sebbatoni 2, e di Emma Gazzaniga, di 21 anni, impiegata, abitante in via Lusardi 10. I due erano fidanzati da qualche tempo. Ancora non si è capito come la loro vettura, presa a volo, possa essere finita nell'Idroscalo. La macchina è stata infatti trovata con il muso rivolto verso riva: erano fermi e l'automobile è scivolata indietro, o stavano compiendo una manovra? Un interrogativo che sembra essere destinato a rimanere senza risposta.

Camillo Brambilla

Donna Gronchi rientra a Roma da Courmayeur

Courmayeur, lunedì mattina.

Donna Carla Gronchi ha lasciato Courmayeur, dopo un soggiorno di una settimana nella serata di ieri, accompagnata dai figli Cecilia e Mario. In auto la famiglia del Capo dello Stato ha raggiunto Aosta, dove è salita sulla carrozza speciale agganciata al treno per Roma. L'arrivo a Roma Termini è previsto nella tarda mattinata di oggi.

Ad Ala di Stura, sulla pista Carten-Beltè

Sciatore settantenne muore cadendo sulla neve gelata

Decano d'una società alpinistica milanese partecipava con una comitiva all'escursione in Val di Lanzo

Ala di Stura, lunedì mattina.

Uno sciatore milanese di 73 anni, Giuseppe Gallo, bancario in pensione, abitante nella capitale lombarda in viale dei Mille 33, ha trovato ieri la morte per una brutta caduta sui campi di neve di Punta Carten. Il Gallo, arrivato ad Ala di Stura sabato sera con la moglie e una comitiva dell'Associazione sportiva milanese S.E.M., di cui era il decano, verso mezzogiorno scendeva lungo il ripido canalone nel quale è tracciata la pista che da Punta Carten scende a Pian Beltè. Il canalone era ricoperto da uno spesso strato di ghiaccio. Ad un tratto l'anziano sciatore ha perduto l'equilibrio ed è caduto rovinosamente. Se la neve fosse stata farinosa o molle si sarebbe presto arrestato; invece, a causa della crosta gelata, è rotolato per oltre un centinaio di metri, fermandosi esanime contro un cumulo di neve.

Il Gallo è stato prontamente soccorso da altri sciatori e, su un «tabogà», portato alla stazione della seggiovia di Pian Beltè; di qui, con un vagoncino specialmente attrezzato per questi casi d'emergenza, a quella di Ala di Stura. Un'autoambulanza lo trasferiva all'ospedale Mauriziano di Lanzo. Le condizioni del Gallo, non sembravano preoccupanti. Ma un quarto d'ora dopo il suo ricovero all'ospedale il poveretto è morto, per gravi lesioni interne, fra la disperazione della consorte, accorsa dall'albergo di Ala dove l'attendeva per il pranzo ancor ignara della sciagura.

Orrendo scontro sulla Casilina

Una motoretta si schianta contro un grosso pullman

Roma, lunedì mattina.

Una mortale sciagura ha completamente bloccato ieri sera il traffico sulla via Casilina per molte ore. Alle 18,45, all'altezza del km. 20, una Lambretta diretta verso Roma, su cui viaggiava una matura coppia — ambedue sui cinquant'anni — dopo aver superato un camioncino, sorpassava a forte andatura anche una «600» portandosi oltre la mezzeria. In quel momento sopraggiungeva in senso inverso un pullman della «Stefer», contro il quale la motoleggera cozzava in pieno: la donna ha compiuto un volo di circa cinquanta metri abbattendosi fra le rotaie della linea vicinale e morendo sul colpo: l'uomo, proiettato ad una distanza di oltre quaranta metri, è rimbalzato sull'asfalto finendo poi sotto le ruote del camioncino che sopravveniva. Anch'egli, secondo i risultati dei primi esami medici, era già cadavere.

Il pullman ha percorso un centinaio di metri con la Lambretta incastrata tra le ruote anteriori. Ha preso fuoco il serbatoio della moto, che è stata distrutta dalle fiamme; queste si trasmettevano al pullman ormai fermo in mezzo alla strada e raggiungevano la cabina di guida. Ma l'incendio è stato subito domato e non si lamentano ustionati. S'ignorano le generalità dei due deceduti.

Continua oggi e domani lo sciopero alla Borsalino

Il Comune di Alessandria sottoscrive al fondo di soccorso per i lavoratori del cappellificio in sciopero da dieci giorni

Alessandria, lunedì mattina.

(g. c.) Altre due giornate di sciopero alla Borsalino di Alessandria sono fissate per oggi lunedì e per domani martedì: gli operai sono stati invitati dalle varie organizzazioni sindacali ad astenersi dal lavoro poiché la direzione dello stabilimento ancora non è venuta incontro alle richieste avanzate dalla commissione interna. Così l'agitazione, iniziatasi il 10 febbraio scorso, è tuttora in atto: martedì pomeriggio le maestranze torneranno a riunirsi in assemblea per discutere il grave problema e prendere le decisioni in merito. Inoltre, nel corso della settimana — se gli sviluppi della lotta li renderanno necessari — le organizzazioni sindacali terranno pubblici comizi per illustrare alla cittadinanza i termini della vertenza e i suoi sviluppi.

Il Consiglio comunale ha approvato sabato notte alla unanimità un ordine del giorno con cui, sottolineando gli aspetti più gravi e importanti della situazione in atto alla Borsalino, richiama la direzione dell'azienda «affinché siano tenute nel dovuto conto le richieste formulate dai lavoratori rispecchianti naturali ed inderogabili esigenze di vita familiare». La Giunta ha quindi stabilito di intervenire concretamente a favore degli scioperanti versando ai fondi di solidarietà promossi dalle organizzazioni sindacali una somma adeguata alle necessità del caso. Intanto, ha avuto inizio ieri domenica la distribuzione di generi in natura raccolti nei vari negozi della città e da oggi verranno assegnate anche somme di denaro offerte agli appositi comitati da enti e privati. I parlamentari della provincia sono stati informati della vertenza, mentre il prefetto, dott. Sarro, continua ad interessarsi per giungere all'accordo che consentirebbe di porre fine alla agitazione.

Per martedì e mercoledì è preannunciato lo sciopero dei calzaturieri nella vicina Valenza; è stato invece sospeso quello in atto al Cotonificio Bustese di Pontecurone, avendo la direzione annunciato la apertura di trattative sulle rivendicazioni avanzate dai lavoratori.

E' rimasto illeso

All'arrivo di un treno si sdraia fra le rotaie

Bologna, lunedì matt.

Uno sconosciuto si è sdraiato fra i binari all'arrivo di un treno lasciando che il convoglio gli passasse sopra senza ferirlo. Lo strano fatto è avvenuto verso le 11 di ieri mattina a poca distanza dalla stazione di Forlì, nei pressi del ponte sul Fiume Montone.

Il personale di macchina del treno merci RR 4, diretto a Bologna, ha visto due uomini che si attardavano sui binari ed ha azionato la sirena. Mentre uno dei due si è scostato, l'altro si è sdraiato fra le rotaie ed ha atteso che il treno gli passasse sopra. Azionata immediatamente la «rapida», il convoglio si è arrestato poco più avanti. Il capotreno, subito disceso, ha visto i due uomini allontanarsi di corsa.

Lungo il percorso circa 100 mila persone

Il Papa in auto scoperta ha attraversato tutta Roma

Parlando a una gran folla di fedeli nella chiesa di un quartiere periferico, Giovanni XXIII ha invitato a fare qualche sacrificio per la Quaresima e ha ammonito che «l'ordine civile, se vuole tenersi su, deve essere vivificato dai principii della Chiesa» - Conclusi i lavori della giunta centrale di Azione Cattolica

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, lun. matt.

«Qualche parola, qualche boccone, qualche bicchieretto di meno», ha chiesto il Papa, per il periodo quaresimale, in segno di mortificazione e penitenza, alle molte migliaia di persone che lo hanno accolto nella chiesa di San Giovanni Battista De Rossi al quartiere Appio-Latino, ove ieri si è recato per partecipare alle funzioni della quaresima.

Giovanni XXIII, iniziando a parlare dall'altare del tempio, dopo avere percorso in processione con il clero salmodiante il piazzale esterno, aveva detto di sentirsi tra la folla intervenuta come «in famiglia», di essere rimasto profondamente consolato per il saluto imponente che, nell'attraversare la città da un capo all'altro, e specialmente nel quartiere Appio, la gente gli aveva tributato: tutti, giovani e vecchi, anche i bambini «che trovano sempre il modo di mostrarsi», sgattaiolando tra i cordoni della polizia.

Chiedendo qualche sacrificio per la quaresima, il Papa rilevava come le prescrizioni, un tempo molto severe per questo periodo, siano oggi ridotte a poca cosa.

Poi, un accenno particolare a un grande crocifisso, troneggiante all'interno della chiesa, ha fornito al Pontefice l'occasione per un elogio delle proporzioni e di lamentare come, in certe chiese, questo simbolo precipuo del Cristianesimo sia «più piccolo di Gesù Bambino».

Giovanni XXIII ha anche dichiarato di sperare che il Concilio ecumenico possa compiersi l'anno venturo, invito alla fraternità di tutte le genti, e indicazione dei mezzi atti a migliorare l'umana società, poiché «l'ordine civile, se vuole tenersi su, deve essere vivificato dai principii di cui la Chiesa è maestra».

Circa centomila persone si calcola abbiano assistito al passaggio del Papa per le vie di Roma e al suo arrivo alla chiesa periferica di San Giovanni Battista De Rossi. Giovanni XXIII ha compiuto l'ultima parte del percorso a vettura scoperta e al ritorno ha fatto la stessa cosa per buon tratto di strada. L'automobile da lui usata è stata la grande «Mercedes» decappottabile donatagli alcune settimane addietro e che da qualche giorno è stata targata «Scv 1», prendendo il posto della precedente vettura di marca americana.

Uscito dal Vaticano, con la consueta scorta della polizia italiana, alle 15,30, il Papa vi ha fatto ritorno poco dopo le ore 18.

Sono terminate ieri mattina, alla Domus Mariae, le riunioni della giunta centrale dell'Azione Cattolica Italiana, con relazioni particolareggiate dei vari presidenti di rami e dei dirigenti i cinque enti e segretariati facenti capo all'Azione Cattolica stessa: moralità, stampa, spettacolo, educazione e attività sociali. Alle relazioni ha fatto seguito una discussione, imperniata soprattutto sulla validità o meno dei metodi di apostolato dei movimenti nei diversi settori della vita nazionale, a contatto con la accresciuta difficoltà del momento presente.

La giunta centrale emanerà, entro domani, un comunicato che darà conto dei lavori svolti e nel quale, probabilmente, vi saranno anche un accenno alla necessità di intensificare gli sforzi per contrastare la immoralità dilagante, e un appello all'unità dei cattolici, per opporsi al pericolo crescente rappresentato dalle teorie materialistiche e marxiste.

Filippo Pucci

Il tempo oggi in Italia

SERENO — SEMICOPERTO — NUVOLE — PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

La commemorazione di Andrea Hofer a Bolzano

Offese al tricolore durante una manifestazione

Era stata posta una corona con un nastro bianco-rosso-verde ai piedi del monumento a Peter Mayr (luogotenente di Hofer) - Un gruppo di facinorosi ha strappato la fascia con i colori nazionali - Tre denunce per vilipendio alla bandiera

Il fermo a Bolzano di uno dei facinorosi, denunciato a piede libero per vilipendio ai colori nazionali (Tel.)

Bolzano, lunedì mattina.

Una manifestazione, tenutasi a Bolzano ieri a cura delle associazioni di lingua tedesca per commemorare il 151° anniversario della morte di Andrea Hofer — il capo della resistenza tirolese contro Napoleone, fucilato nel 1810 a Mantova — è alla fine degenerata in una dimostrazione anti-italiana. Ciò era prevedibile, poiché anche negli anni scorsi la ricorrenza è stata pretesto di manifestazioni irredentistiche e filo-austriache, sebbene la resistenza anti-francese che le associazioni di lingua tedesca commemorano [illegible] con allusioni di attualità, sia stata anche resistenza contro i bavaresi, alleati dei francesi, che con questi parteciparono all'aspra campagna napoleonica per sottomettere quella regione. La polizia aveva posto limitazioni al corteo.

In numerosi centri altoatesini si sono svolte cerimonie, [illegible] sono state celebrate funzioni religiose con la partecipazione di organizzazioni filo-tedesche e folcloristiche e di bande musicali, che sono quindi sfilate per le vie principali.

A Bolzano, in seguito di protesta contro le disposizioni di limitare lo svolgimento del corteo, l'associazione «per la tutela del patrimonio sudtirolese» ha rinviato la cerimonia inaugurale del monumento a Peter Mayr, luogotenente di Andrea Hofer.

La celebrazione commemorativa è stata tenuta pertanto in duomo, dove è stata officiata una messa, presenti alcune formazioni di Schützen (tiratori), un'organizzazione paramilitare, nei caratteristici costumi. Successivamente, il comandante generale degli Schützen, il deputato altoatesino Mitterdorfer, accompagnato dal presidente della Südtiroler Volkspartei, dottor Magnago, ha recato una corona al cimitero militare, davanti al monumento dei Caduti.

All'uscita dal duomo un gruppetto di ragazzi e di giovani si è avvicinato al monumento a Peter Mayr, ai piedi del quale nel corso della notte era stata posta non si sa da chi una corona con un nastro tricolore e la scritta: «Gli italiani di Bolzano a Peter Mayr». Nonostante l'immediato intervento di carabinieri e polizia, alcuni giovani si sono lanciati verso la corona ed hanno strappato parte del nastro tricolore.

Tre di questi facinorosi sono stati accompagnati in questura, dove ne è stato trattenuto in stato di fermo per vilipendio ai colori nazionali, e gli altri due sono stati sottoposti ad interrogatorio. Più tardi tutti sono stati rilasciati e denunciati a piede libero.

Le proteste dei cacciatori contro gli aggravi fiscali

Un ordine del giorno votato per acclamazione in una imponente riunione a Piacenza

Piacenza, lunedì mattina.

(g. s.) I rappresentanti di circa quattrocentomila cacciatori dell'Italia centro-settentrionale, riuniti ieri nella nostra città, hanno votato per acclamazione un ordine del giorno con il quale si chiede la revoca degli aggravi fiscali recentemente deliberati dal Consiglio dei ministri e in base ai quali la tassa di concessione governativa verrebbe portata da 4280 a 10.000 lire per le doppiette e da 8365 a 20.000 lire per i fucili automatici.

Nell'ordine del giorno si lamenta che gli organi di governo non abbiano tenuto presente il complesso di meritorie attività svolte dai cacciatori e si rileva che l'aumento delle tasse può essere causa dell'allontanamento di numerosi cacciatori dall'esercizio dello sport preferito, con gravi conseguenze per le industrie, l'artigianato e il commercio delle armi e di altri articoli sportivi.

Al convegno interregionale erano presenti circa duemila persone provenienti da tutte le regioni del centro e del settentrione, dalle Marche alle Alpi, parlamentari, amministratori di diverse province. Per il Piemonte erano presenti, oltre all'avv. Aldano di Torino, vicepresidente nazionale della Federcaccia, l'avv. Colta-Morandini e il geom. Vacchetto, dell'amministrazione provinciale di Torino, il signor Angelo Cal[illegible] di Alessandria, i signori Battista Filipponi, Flavio Bianco, Alfredo Pavesi e Giuseppe Lavianne, di Asti, il signor Ponte, di Cuneo, e numerose altre personalità.

Un'assemblea ad Asti

Asti, lunedì mattina.

I cacciatori astigiani si sono riuniti ieri in assemblea per protestare contro la proposta dell'aumento di oltre cinquemila lire del porto d'armi da caccia. Il presidente provinciale dei cacciatori (ad Asti e provincia sono oltre quattromila), avv. Ubertone, ha dichiarato che tale aumento, se sarà veramente applicato provocherà un danno alla categoria ed a tutti quelli che lavorano per la caccia: fabbricanti di fucili e di armi da caccia. L'assemblea ha approvato un ordine del giorno di protesta, che è stato trasmesso alle autorità competenti.

Due ferrovieri e un poliziotto tratti in arresto a Napoli

Napoli, lunedì mattina.

Un sottufficiale della polizia (Gennaro Grillo), un caposquadra (Domenico Marchetti) e un verificatore (Giuseppe Ricciardi) — entrambi questi ultimi delle FF.SS. — sono stati arrestati da agenti della squadra mobile, in seguito a mandato di cattura perché imputati di «associazione a delinquere» e «furto aggravato».

In base al rapporto del commissario di P.S., i tre — che si trovavano nella stazione per espletare il loro servizio di vigilanza — spiombavano invece i vagoni e si appropriavano della merce. Il 6 febbraio venero sorpresi mentre compiuto un furto di circa venti chili di tabacco (sigarette italiane). Lo dovevano trasportare nell'abitazione di una parente del sottufficiale di P.S. Una perquisizione nell'auto non fece però rinvenire la refurtiva. Sia il capostazione che il sottufficiale negano qualsiasi loro responsabilità, mentre il verificatore Ricciardi ha confessato il furto del giorno 6 ed altri, pure compiuti in complicità con il Marchetti e il Grillo.

Sono stati anche denunciati per ricettazione Francesco Al[illegible] e per favoreggiamen[illegible]

to la [illegible] Iris Visconti. Il capostazione aveva vent'anni di servizio. L'aspetto più strano della faccenda è che, se non fosse intervenuto il commissariato, il fatto sarebbe ignorato, perché nessun reclamo era stato presentato.

Cadorna alle onoranze dei Caduti di Megolo

Omegna, lunedì mattina.

Il sen. Raffaele Cadorna, generale di corpo d'armata già comandante del Corpo Volontari della Libertà, ha presenziato ieri alla celebrazione del 17° anniversario di uno dei più luminosi episodi della Resistenza nella zona del Cusio-Ossola, la battaglia di Megolo, combattuta il 13 febbraio 1944 da una formazione partigiana al comando del nostro concittadino Filippo Maria Beltrami, capitano degli alpini, contro forze nazifasciste. Accerchiati sull'angusta collina che sovrasta il villaggio di Megolo, i patrioti opposero una resistenza disperata. Nel furore combattimento caddero, con il cap. Beltrami, i migliori uomini della formazione: Antonio Di Dio, Gianni Citterio, Gaspare Pajetta ed altri sette partigiani.

La celebrazione era promossa dall'Amministrazione comunale.

Scoperto dopo due mesi un attentato a Trento

Trento, lunedì mattina.

Un attentato dinamitardo compiuto il 15 dicembre scorso, per fortuna senza gravi conseguenze, è stato scoperto soltanto ieri. Con una carica di esplosivo in fatti saltare la base in calcestruzzo di un palo di sostegno della linea aerea di trazione della ferrovia, frantumandola, scavando una grossa buca e danneggiando lo stesso pilone.

L'attentato, compiuto nel popoloso quartiere di S. Giuseppe, a cento metri da due caselli ferroviari e poco lontano da una caserma di artiglieria, è passato inosservato finché a una copiosa nevicata che ne coperse le tracce fino a ieri.

Battaglia con fiori e confetti tra 60 mila persone a Chivasso

Trecento quintali di caramelle e nocciolini lanciati durante il corso di gala che ha concluso il Carnevalone

Chivasso, lunedì mattina.

Il Carnevalone di Chivasso, nato fra pioggia e neve, ha festeggiato ieri il suo decimo anniversario in una primaverile giornata, luminosa di sole. Le origini della festa risalgono infatti al Carnevale 1952, quando a causa del maltempo non si poté sfilare il corso di gala che, allora, si pronunciava bellissimo: si propose di rimandarlo alla domenica successiva e, da allora, il Carnevalone di Chivasso è cui affluiscono ogni [illegible] i migliori carri allegorici della regione.

Questa decima edizione si è svolta in una cornice di folla e gentile lancio dei fiori ed i battaglia dei confetti, a cui [illegible] che ha preso parte non sono mancate [illegible] moltissimi e di questo genere centinaia di quintali di caramelle e nocciolini. Al corso di gala, coincidono le associazioni [illegible] di caramelle e nocciolini: vi hanno partecipato una trentina di carri e mascherate, provenienti da tutto il Piemonte.

Apriva la sfilata il carro lucrin su cui, biondissima e splendente, troneggiava «Bela Tolera», ispirata Maria Grazia Bussetto, seguita dal caratteristici pifferi di Caluso e da numerose bande musicali. Fra le quali quella del Campagna di Torino, quel la di Savona, Venaria, Vercelli ed altre ancora. Fra i carri allegorici, ammirati quelli di Vercelli, un arguto e ben realizzato Don Chisciotte, un pittoresco quadro marinaresco rappresentante un allegro naufragio, ed una levatrice Ba[illegible] Kail. Chieri ha presentato il «Circo» di «Rafel», mentre Carignano con il «Tacchino» ha presentato il tacchino e i pericoli del casinò; Verolengo ha celebrato «Italia '61», mentre non è mancata la nota vaso[illegible]

piresca rappresentata da un «Dracula» proveniente da Trino Vercellese, o ancora un Terzan, un cinesino fantasma, pescatori in erba e tanti altri. Fra i quali dedicati al Carnevale di Ivrea: «Carnevale in festa» e «Carnevale al paveseggia».

In complesso il Carnevalone ha rispettato la sua tradizione, non mancando all'attesa di Chivasso è lieta di avere ancora una volta offerto al numerosi turisti e visitatori uno spettacolo originale in un trionfo di cordialità e di allegria.

Trono di 14 mila garofani per Miss Europa a Sanremo

Sanremo, lunedì mattina.

Una splendida giornata ha visto lungo un ampio circuito cittadino, tra due file di folla, la grandiosa sfilata dei carri fioriti e dei gruppi folkloristici intitolata «Europa in fiore». Ogni carro, ricavato addobbato delle più varie qualità di fiori, era dedicato ad una delle seguenti nazioni invitate: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Bretagna, Olanda, Grecia, Svizzera, Spagna e, naturalmente, Italia. Il dodicesimo carro, decorato di tutte di 14 mila garofani rosa in due gradazioni, costituiva il trono di «Miss Europa '61», Anna Ranalli, ed era appunto dedicato all'Europa intera, ideal mente invitata qui a godere del clima e dei fiori di Liguria.

Dopo il giro di presentazione è iniziata la battaglia dei fiori per la quale erano stati preparati 500 mila mazzetti. La folla era così strabocchevole che la sfilata ha potuto essere continuare e la battaglia ha avuto [illegible] impedendo lo svolgersi del terzo giro. La TV ha ripreso la manifestazione in Eurovisione.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV

Il tenore Angelo Lo Forese nelle vesti di Romeo e Antonietta Mazza Medici nella parte di Giulietta

«Giulietta e Romeo» di Zandonai inaugura il festival del Melodramma

La serata di gala in ripresa diretta alle 21,15 dal Casinò Municipale di Sanremo - Saranno presenti la vedova del compositore ed illustri musicisti convenuti da tutto il mondo

Dal nostro corrispondente

Sanremo, lunedì mattina.

Mettere in scena opere liriche di repertorio è soprattutto interessante, in questa sede, l'estate, quando i numerosi turisti balneari, specialmente stranieri, sono lieti di trovare il tradizionale «bel canto» e di assistere, nel suggestivo Auditorium all'aperto, nel Parco Marsaglia, a qualche buona edizione di *Rigoletto*, *Traviata* o *Butterfly*. In quest'epoca invece, tra il Festival della Canzone e quello del Jazz, Sanremo ha voluto creare un *Festival Internazionale del Melodramma*, il cui scopo è di riproporre all'attenzione dei critici, degli intenditori e degli appassionati il repertorio cosiddetto minore dei grandi compositori di ogni paese.

Quest'anno, nella sua prima edizione, il festival è dedicato a Riccardo Zandonai con eccezionali rappresentazioni di *Giulietta e Romeo* e di *Conchita*, opere meno note eppur tanto meritevoli dell'autore della *Francesca da Rimini*. Gli organizzatori — il comune di Sanremo e l'ATA, società che gestisce il casinò — hanno inteso creare una nuova, elevata manifestazione da ripetersi negli anni venturi, intesa alla valorizzazione del melodramma. E poiché si tratta di un «festival» sono stati chiamati all'allestimento e all'interpretazione delle due opere in programma gli artisti più qualificati. Sono infatti registi dei due lavori due nomi di avanguardia, noti non solo da noi, ma in Europa, e cioè Franco Enriquez per la *Giulietta* e Mario Lanfranchi per *Conchita*; le scene sono state create appositamente per il Teatro dell'Opera del Casinò su bozzetti di Lorenzo Ghiglia (*Giulietta e Romeo*) e di Luca Crippa (*Conchita*).

Giulietta sarà Antonietta Mazza Medici, elemento particolarmente dotato per il melodramma, bravissima in scena (tanto che è chiamata «la Callas italiana») che ha rinunciato a lusinghieri impegni per dedicarsi totalmente alla preparazione di questo suo ruolo che apre il festival davanti a milioni di telespettatori. Le saranno a fianco nelle due parti principali Angelo Lo Forese (Romeo Montecchio) e Mario Zanasi (Tebaldo Capuleti). L'opera sarà diretta dal M° Luciano Rosada, della Scala, e verrà teletrasmessa direttamente a partire dalle 21,15. A questa «prima» di eccezione interverranno tutte le personalità, molti musicisti, i rappresentanti dei principali teatri lirici italiani (Scala, Arena, S. Carlo, Fenice, Opera di Roma, Maggio Musicale Fiorentino) oltre quelli del *Covent Garden* di Londra, del *Metropolitan* di New York, dell'*Opéra* di Parigi e di Vienna. Sarà presente la vedova di Zandonai, Tarquinia Tarquini, che di *Conchita* fu la prima, applauditissima interprete in Italia, a Londra, a New York. Il generale Tito ha voluto essere rappresentato dal suo ministro plenipotenziario sig. Vjekoslav Cvrlje. Grace e Ranieri di Monaco, nonché il principe Pierre — attualmente in Svizzera — sperano rientrare a tempo per l'attesissima *première*. L'opera sarà ripetuta il 25 febbraio.

Conchita andrà invece in scena mercoledì. Protagonista sarà il soprano Gloria Davy, la famosa interprete di *Porgy and Bess* — che, a sua detta, sta «lavorando come una negra». Nella parte di Mateo, l'innamorato di Conchita, ascolteremo Giuseppe Di Stefano, che ha trascorso qui un periodo di riposo e si è rimesso dal malessere [illegible] gli ha impedito di cantare ne *La Dama di Picche*, alla Scala. Dirigerà l'orchestra il M° Carlo Felice Cillario, direttore stabile dell'Angelicum di Milano. L'opera verrà ripetuta il 24 febbraio.

Gli interpreti di questi due lavori non sono stati scelti tanto per il loro nome, quanto per le loro specifiche qualità, particolarmente adatte per i ruoli ai quali sono destinati. Il festival intende infatti essere soltanto un *fatto artistico*.

Maria Rossi

Anche Sophia Loren invitata a «Giallo Club»

Roma, lunedì mattina.

(a. m.) Il primo episodio della nuova serie di «Giallo Club» andrà in onda domenica in luogo del «caso Maurizius», il romanzo sceneggiato la cui conclusione si è avuta ieri sera. La terza edizione della rubrica poliziesca durerà otto settimane. Attori e realizzatori si sono riuniti in via Teulada: assente giustificato, Paolo Ferrari, che non prenderà parte alla trasmissione, essendo impegnato con una compagnia di prosa. Lo sostituirà Francesco Mulè, un attore già apparso più volte in televisione, noto al pubblico dei telespettatori soprattutto per la sua partecipazione ad alcune puntate di «Gente che va, gente che viene».

Naturalmente Mulè non ripeterà il personaggio di Ferrari: il presidente del club non sarà più elegante, impeccabile e compito come un giovane «sir» appena uscito dall'università di Eton ma una specie di maniaco diabolico e paradossale nello stesso tempo, macabro e divertente alla maniera di Hitchcock.

Altra novità importante: la scelta dei candidati. Per accrescere il lato spettacolare della trasmissione, saranno invitati a partecipare tutte personalità di rilievo, scelte fra attori, giornalisti, registi, campioni dello sport e via dicendo, che siano disposti a confessare la loro passione per il giallo e ad affrontare pubblicamente un problema poliziesco. I primi nomi che si fanno, in certi casi, son quelli del cavio Schubert e di Indro Montanelli. Ma è stata invitata anche Sophia Loren.

La terza novità riguarda il tenente Sheridan: nella prima puntata (che s'intitola «La morte ha due volti», e si svolgerà su un panfilo di lusso fedelmente ricostruito negli studi di via Teulada) sostituirà per la prima volta il tradizionale impermeabile spiegazzato con uno smoking. Sembra una cosa da nulla; ma è come se Maigret abbandonasse la celebre pipa per un bocchino d'avorio: sarebbe una data storica, nel mondo dei giallofili. In una delle puntate successive — e non poteva non accadere — il tenente Sheridan canterà. Si ignorano i particolari: ma è probabile che si tratti dell'ultima puntata, e che la vittima, di conseguenza, sia lui.

Il "Caso Maurizius" ha impiegato grandi mezzi

E' terminato il romanzo che ha incontrato successo

Non sono mancati tuttavia i punti deboli - Mario Feliciani s'è distinto nella parte del rude procuratore - Da Torino: donne a coda di rondine - Hitchcock dolciastro

E' un piacere poter finalmente dire bene di un romanzo a puntate dopo tanti polpettoni e grossi fumetti di cattivo gusto. «Il caso Maurizius», che non aveva poi sulla carta molte possibilità di più di altri di trasformarsi in un successo televisivo, lo è diventato. Non strepitoso, però è uno spettacolo che si seguiva con interesse, condotto con indubbia capacità; un lavoro serio con personaggi che erano davvero personaggi e non buffi pupazzi e che regista, attori e tutti gli altri si sforzavano di rappresentare come un racconto vivo; in cui non vi era poesia, d'accordo, ma vi si sentiva un certo impeto ed in cui i grandi ideali della libertà umana e della giustizia non costituivano soltanto un'enunciazione.

«Il caso Maurizius» ha avuto un buon finale; al contrario che per gli altri romanzi, si è riscaldato col passare del tempo; ogni puntata era più rapida, avvincente e ben calibrata. La chiusura, ieri sera, è stata di necessità lunga e complessa. Il dramma scoppia appunto nelle ultime battute: si uccide, disperato, Leonardo Maurizius cui è stato imposto di accettare la grazia per un delitto non commesso; Etzel, figlio del procuratore Andergast e quasi simbolo dei più nobili sentimenti d'una giovane generazione idealista, abbandona nuovamente la casa paterna dopo aver detto a suo padre: «Non voglio più essere tuo figlio». (Parole difficilissime da pronunciare per qualsiasi attore). Il procuratore resta solo, distrutto per sempre.

Nel «Caso Maurizius» l'autore non è stato certo avaro di parole grosse, di scene madri, ha concesso molto all'enunciazione di principi e ci presenta uomini rigidi, divisi nei due campi opposti del bene e del male. Tutte cose negative, ben lungi dal favorire la commozione; tuttavia lo spettacolo, senza dubbio, è arrivato a toccare l'animo degli spettatori; così non dimenticheranno il severo procuratore Andergast e con lui Mario Feliciani che ha egregiamente interpretato un difficile ruolo e ha dato un volto dolorosamente umano all'implacabile magistrato tedesco.

* *

Una varia, piacevole presentazione di moda con intermezzi musicali è stata trasmessa da Torino: donne a «coda di rondine» è, novità, indossatori della pelle nera.

* *

Nel pomeriggio molte riprese di sport e varietà, tre delle quali particolarmente efficaci: da Hannover il campionato del mondo di ciclocross, una gara divertente da vedere per tutti; il corso dei fiori da Sanremo che oltre ai fiori offriva la vista di bellissime ragazze; la partita Bologna-Milan. Il filmetto di Hitchcock, poi, era dolciastro e non della migliore ispirazione.

m. a.

Dopo un incidente d'auto

Il cantante Alberto Rabagliati condannato a risarcire i danni

Terni, lunedì mattina.

Il cantante Alberto Rabagliati è comparso ieri sera dinanzi al pretore di Terni sotto l'imputazione di avere il 13 settembre 1959 urtato con la sua automobile, nella statale Tiberina, una motocicletta sulla quale si trovavano i coniugi Francesco ed Elena Maligi, procurando loro nella caduta varie ferite, per la guarigione delle quali occorsero tre mesi di cura ad entrambi.

Dopo lunga discussione, la causa si è conclusa con la condanna del Rabagliati a 800 mila lire per risarcimento danni e a lire 80 mila di multa. L'artista ha subito interposto appello.

OGGI SUL VIDEO

13,—: Telescuola: prima, seconda e terza classe.

17,—: La tv dei ragazzi: Avventure in libreria: Rassegna di libri per ragazzi - Lassie: «Poppy superstizioso», telefilm. Regia di Philip Ford. Interpreti: Jan Clayton, Tommy Retting, George Cleveland e Lassie.

18,—: Il tuo domani: rubrica di informazioni e suggerimenti dedicata ai giovani.

18,30: Telegiornale.

18,45: Il piacere della casa: rubrica di arredamento.

19,15: Guida per gli emigranti: rubrica quindicinale.

19,35: Tempo libero: trasmissione per i lavoratori.

20,05: Telesport.

20,30: Telegiornale.

21,15: Dal Teatro dell'Opera del Casinò Municipale di Sanremo: Primo Festival Internazionale del melodramma dedicato a Riccardo Zandonai: Giulietta e Romeo, tragedia in tre atti di Arturo Rossato. Musica di Riccardo Zandonai. Protagonisti: Antonietta Mazza Medici e Angelo Lo Forese. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Luciano Rosada. Maestro del Coro Bruno Pizzi. Orchestra sinfonica Città di Sanremo. Regia di Franco Enriquez.

I programmi di domani

Ore 13: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18: Non è mai troppo tardi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Concerto sinfonico - 19,20: «Il poeta con la valigia»: ricordo di B. Cendrars - 19,40: Avventure di capolavori - 20,05: Chi è Gesù? - 20,30: Telegiornale - 21,15: Teatro in dialetto: Tre atti unici siciliani - Telegiornale.

Stasera a Teatro

AL CARIGNANO la Compagnia Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Annamaria Guarnieri, Romolo Valli, Elsa Albani, con Emma Gramatica termina le repliche de «Il Carteggio Aspern» di Rodgrave.

ALL'ALFIERI esordisce in «Estate e fumo» di Tennessee Williams la Compagnia «Lilla Brignone-Gianni Santuccio».

ALLO STABILE stasera e domani sera ultime due repliche de «L'Uomo la bestia e la virtù» di Pirandello, a richiesta del pubblico.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 44-111

Alfieri: ore 21,15 Compagnia di prosa Brignone-Santuccio «Estate e fumo» di T. Williams.
Carignano: ore 21,15 De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli-Albani-Gramatica «Il carteggio Aspern». Ult. rec.
Adriano: ore 16,15 e 21,15 Rivista Giorgio Bixio-Moreno.
Maffei: «Torino 1.000.001» Nuova Rivista Mario Ferrero-Lia Griffi-Paola Cortini ore 16,15 e 21,15.
Ridotto del Romano: Riposo.
Teatro dell'Officina: Riposo.
Teatro Stabile: ore 21,15 penultima recita «L'uomo, la bestia e la virtù» di L. Pirandello regia R. Cortese.
Teatro Stabile da giovedì 23: «Miles Gloriosus» di Plauto e «Il capitano» tratto da «L'Olimpia» di G. B. Della Porta.

Galleria Bottani (via C. Alberto 12): 30 opere di F. Menzio.
La Bussola (via Po): Personale di Jean Le Moal or. 10-13 e 16-20.
Museo del Cinema: Chiuso.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 12-832): ore 21-1 M. Di Nunzio e i «Baby Luna»; cantano Gino Antellini e Rita Arnoldi.
Arlecchino Dance (telef. 587-127): ore 21,15 Franco e i G 5.
Faro Dance: 21 Henghel Gualdi.
Gaudio: 16,30 danze, 21 riposo.
Gay Malz: Riposo.
Gay Villa: Riposo.
Hollywood: 21 Henry Ferraris.
Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-370): 22-4 Danze e attr. Compl. Zerosei.
Samoray (Palagrana 1): 16,30 e 21.
Trocadero: 21-2 Righi e Sellin.
Whisky a Gogo (Volta 8): 21-1.

Columbia Dance: 22-4 Attrazioni.
Kofeli Club: ore 22-4 Attrazioni.
Le Perroquet (via Goito 15) ore 22 Quartetto Jean Willy.
Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-370): 22-4 Danze e attr. Compl. Zerosei.
Taverneita: 22-4 Attraz. interna.

Palazzo del Ghiaccio (al Valentino): ore 16-18 e 21-23.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Ragazzo tuttofare» con Jerry Lewis.
Astor: «La nostra vita comincia di notte» cinemascope metrocolor con Leslie Caron, George Peppard.
Corso: «Gioventù nuda» di Marcel Carné.
Cristallo: «Tom e Jerry sul sentiero di guerra» in technicolor.
Doria: «Gli allegri veterani» Pierre Fresnay, J. Gabin, Noël Noël.
Ideal: «Il diabolico dr. Mabuse» Dawn Addams e Peter Van Eyck.
Lux: «La ragazza con la valigia» Claudia Cardinale, Jacques Perrin.
Reposi: «Venere in visone» cinemascope metrocolor con Elizabeth Taylor, E. Fisher e L. Harvey.
Romano: «Lezione d'amore» di Ingmar Bergman.
Vittoria: «Salammbô» [illegible] col., J. Sernas, J. Valerie, E. Purdom.

Ariston: «La baia di Napoli» tec., C. Gable, Sophia Loren, V. De Sica.
Arlecchino: «Susanna, agitata aquilo», tech., Holliday, Martin.
Augustus: «Crimen» sc. Sordi, Gassman, N. Manfredi, S. Mangano.

Metropol (via Pr. Tommaso 6, tel. 682-470): «Il caso Maurizius» di Julien Duvivier.
Nazionale: «La francese e l'amore» H. Decoin, M. Carol, Delannoy.
Torino: «Pugni pupe e pepite» sc. col., J. Wayne, S. Granger. Ap. 16.

Alexandra: «La ciociara» Sophia Loren, Jean Paul Belmondo. Viet.
Capitol: «La ciociara» con Sophia Loren, Jean Paul Belmondo. Viet.
Faro: «La ciociara» con Sophia Loren, Jean Paul Belmondo. Viet.
Fiamma: «Lettere di una novizia» P. Petit, Belmondo. Viet. Ap. 17.
Hollywood: «La scorticatora» tec. Curd Jurgens, Maria Schell.
Maffei: «Torino 1.000.001» Rivista M. Ferrero - L. Griffi - P. Cortini 16,15-21,15 «Fuorilegge» (pellicola).
Massimo: «Aleksander Nevskij» di Serghei Eisenstein.
Orfeo (p. Carlina): «La scorticatora» tec. Jurgens, Schell.
Principe: «Il terrore sul mondo» Jeff Morrow e Rex Reason.
Statuto: «La carne e lo sperone» technic. con John Agar.

Adriano: «Come prima» scope. tec. con Mario Lanza, Zsa Zsa Gabor.
Alcione: «Bonjour tristesse» Riv. Giorgio Bixio-Moreno 16,15-21,15.
Alpi: «Angelo delle 3 ponte».
La Fenice: «Nulla per il diavolo» Barbara Rutting, Corny Collins e Kay Fischer.
Regina: «Mantelli e spade insanguinate».

Asti: «Crociera del terrore» B. Slack, D. Malone. Viet. Ap. 16.
Milano: «Manuela» e «40 pistole».
Olimpia: «Tigri della Birmania».
Pel: «Parole di fango» T. Curtis.
P. Nuova: «Sole nel cuore» e «Delusione al tramonto». Ap. ore 10.
S. Felice Assassini della domenica.

Esperia: «La strada lunga un anno» M. Girotti, S. Pampanini.
Giardino: Tarzan uomo scimmia.
Italiano Divoratori della giungla.
Mirafiori: «Yankee pascià».
Viareggio: «Colpo grosso» scope tec., F. Sinatra, D. Martin, S. Davis, S. McLaine e P. Lawford.

Eliseo: «Principe delle volpi» tec. scope. Tirone Power, O. Welles.
Fréjus: «Imputazione omicidio» Alan Ladd, Carolyne Jones.
Nouvel: Minorenni proibito, Audrey.
S. Paolo: «Colpo grosso» technic. sc., F. Sinatra, D. Martin. Ult. 23.

Belgio. Dominatore Fort Ralston
Corallo: «Tarzan e la donna leopardo» J. Weissmuller, B. Joyce.
Eridano: «Gli avventurieri dei tropici» technic. G. M. Canale.
Grappa: «Valle vendetta» technic.
Radium: «La carica dei 4000».
V. Veneto: «Il dittatore folle».

Astra: «Legione del Sahara» tech. con Alan Ladd, A. Dahl.
Bernini: «Il bandito Scott» techn.
Ciborio: «Donne amore e matrimonio» e «Fantasma Jean Bandito».
Elisei: «Una storia del West» tec.
Europa: L'avamposto degli Stukas.
Excelsior: «Sfida alla città morta» sc. tech. R. Taylor, Widmark.
Massaua: «Battaglia mar dei coralli» Cliff Robertson, G. Scala.
Odeon: «Orrori museo nero» tec. Star. «Colpo grosso» scope col. F. Sinatra, D. Martin, S. Davis.

Adua: «La casa dei mostri» Viet.
Aurora: «Notte di terrore».
Brescia: «Nuda fra le tigri» col.
Edelweiss Schiave sotto Amazzoni.
Kri.Dan: «Morte di un amico».
Vertino: «Strada dell'oro» tech.
Muler: Un alibi troppo perfetto.
Nord: «Ad un passo dalla morte» Steve Marlon, Luana Patten.
Paterno. «Il vendicatore del viale nericale»; «Figlio corsaro rosso» col. sc. Lex Barker, S. Lopez.
Venti: «I mohoni».

Cabiria: «La casa dei 7 falchi».
Colosseo: «L'arte di arrangiarsi» A. Sordi, C. Zaga, Eli Parvo.
Continental: «Il terrore del Texas» Sterling Hayden, C. Kelly.
Flora: «Muraglie» Crick-Crock.
Italia: Dialoghi delle Carmelitane.
Modena: «Sogni proibiti» techn. e «Doppio gioco».
Piemonte: «Divoratori della giungla» J. Weissmuller J. Walsh.
S. Carlo: «Gorilla».
Spezia: Terroristi della metropoli.

Diana: «Regina di Venere» colori.
Ilera: «Due sulle non si lavora».
Roma. «Strage di Gulch Harbor».

Alba: «Salvate la Terra».
Ambra: «Calice d'argento» scope techn. Virginia Mayo, J. Palance.
Apollo: «Assassino sul tetto» con George Nader, J. More.
Edera: «Avventuriera dei tropici».
Lucento: «Dunkerque» J. Mills.
Lutrario: «Guadalcanal ora zero».
Splendor: «Evasi dal terrore» sc. Richard Egan, Julie London.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Alba, Ambrosio, Apollo, Arlecchino, Belgio, Bernini, Brescia, Colosseo, Corso, Cristallo, Doria, Dora, Eliseo, Europa, Excelsior, Fiamma, Flora, Ideal, Italia, Italiano, Massimo, Metropol, Nord, Nuovo Romano, Odeon, Palermo, Regina, Roma, Star, Piemonte, Teatro Alfieri (Compagnia «Brignone - Santuccio»: biglietti all'Enal).

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

LUNEDI' 20 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. 1) — Ore 8: Giornale - Il banditore: informazioni utili - Il nostro buongiorno - 9: Le melodie dei [illegible] - 9,50: Concerto del mattino - 11: La radio per le scuole [illegible] - 11,30: Il cavallo di battaglia di [illegible] - 12: Musiche in orbita - 12,30: Album musicale - 12,55: Metronomo.

Ore 13: Giornale - Carillon - Zig-Zag - [illegible] - Punti di vista del Cavalier Fantasio - 13,30: Angelini e la sua orchestra - 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Complesso [illegible] e Bob Cooper - 15,30: Corso di lingua francese - 16: Programma per i ragazzi: «La conchiglia», echi dal mondo della natura - 16,30: Il [illegible] di Westminster (Immagini di vita inglese): L'inglese e il suo giardino - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Roma): Guglielmo Righini: «L'ecissi di sole: primi risultati dell'osservazione» - 17: Giornale - 17,20: Musica sinfonica - 18,15: Cerchiamo insieme, colloqui con Padre Virginio Rotondi.

Ore 18,30: Classe unica: Ferdinando Vegas: «Storia degli Stati Uniti»: [illegible] - «Come allevare il bambino» - 19: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 19,15: L'informatore degli artigiani - 19,30: Il grande gioco: informazioni sulla scienza di oggi e anticipazioni sulla civiltà di domani - 20: Complessi vocali - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a... - 21: Radiotelefortuna 1961.

Ore 21,05: Concerto vocale e strumentale diretto da Massimo Freccia, con la partecipazione del mezzosoprano Giovanna Fioroni e del basso Raffaele Arié. Herold: «Zampa»: Ouverture; Verdi: «I Vespri siciliani»: "O tu Palermo"; Rossini: «L'Italiana in Algeri»: "Cruda sorte"; Gomez: «Salvator Rosa»: "Di sposo di padre"; Gluck: «Orfeo ed Euridice»: "Che farò senza Euridice"; Borodin: «Il principe Igor»: [illegible]; Meyerbeer: «Roberto il diavolo»: "Suore che riposate"; Verdi: «Il Trovatore»: "Condotta ell'era in ceppi"; Mussorgskij: «Boris Godunov»: "Ah, soffoco"; Rossini: «La Cenerentola»: "Nacqui all'affanno e al pianto"; Wagner: «I Maestri Cantori di Norimberga»: Preludio atto terzo, Danza degli apprendisti e finale. Orchestra Sinfonica di Roma - 22,15: Lettere politiche: «La [illegible]» (Lorenzo Cassi); Luigi XIV. Legge Arnoldo Foà - 22,30: Ariele: echi degli spettacoli nel mondo - 22,45: I ponti fra i popoli: documentario di Aga Rossi - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Rasoio Rasoi [illegible] «Il manichino delle dieci e tre» di Zucconi e Verde - Gazzettino dell'appetito - 11-12,20: Musica per voi che lavorate - 12,20-13: Trasmissioni regionali - 13: Il signore delle 13 presenta: [illegible] di canzoni; La collana delle sette perle; Fonolampo: dizionarietto delle canzonissime.

Ore 13,30: Giornale - Scatola a sorpresa - Teatrino della moda - Il discobolo - Paesi, uomini, amori e segreti del giorno - 14: Musiche da film - 14,30: Giornale - Ruote e motori: attualità, informazioni, notizie - 15: Tavolozza musicale - 15,15: Concerto in miniatura: basso Ivo Garrard - 15,30: Giornale - Bollettino della transitabilità delle strade statali - 16: Il programma della quattro: Formelle un valzer; Canzoni [illegible] [illegible] «Il Radar»: [illegible] e canzoni del ricordo: Narciso [illegible] di David Rose - 17: [illegible] «[illegible]», radiodramma di [illegible], da un racconto di [illegible]. Compagnia di prosa [illegible] regia di Umberto Benedetto. [illegible]

[illegible] Franc, impiegata in una grande ditta parigina, ride, in un momento di smarrimento, 20 mila franchi alla ditta stessa. La somma le servirà per comperare un inutile, romantico abito da ballo e poter frequentare per una sera un locale di lusso. Il principale di Irene, il quale si è accorto del furto, è un brav'uomo che comprende come il gusto delle ragazze sia diviso a un abisso di belle, e [illegible]. Irene però, [illegible] il suo colpo di testa [illegible] dal rimorso, crede di essere sorvegliata dalla polizia e l'agente, che la sta invece cercando per darle la notizia di una grossa eredità, è costretto ad inseguirla freneticamente attraverso tutta Parigi. Disperata, Irene tenta i sistemi più complicati per far perdere le sue tracce, subendo situazioni pericolose e difficili sia compiuto che il poliziotto aveva [illegible] ritenuto addirittura piacevole - Al termine: L'armonica di Larry Adler - 22,45-23: Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 215,5, Torino m.f. III) — Ore 17: Il Trio: musiche di W. A. Mozart e Brahms - 18: Novità librarie - 18,30: Musiche di G. F. Malipiero - 19: Panorama delle idee - 19,30: Musiche di G. Cirri - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di J. S. Bach, Franck e Debussy - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: La Rassegna: Cinema - 21,45: Le grandi inchieste parlamentari - 22,15: Il «primitivo» nella musica contemporanea: musiche di Strawinsky - 23: [illegible] (Centro oncologico) - 23,30: Congedo: musiche di Brahms.

MARTEDI' 21 FEBBRAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 9: I classici del valzer - 9,30: Concerto del mattino - 11: La radio per le scuole - 11,30: Ultimissime - 12: Vita musicale in America - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: Teatro d'opera - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: Bollettino per i ragazzi - 17: Giornale - 17,20: Storia della musica - 17,40: Ai giorni nostri - 18,30: Classe unica - 19,30: La merita da vedere - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale - 21,05: «Il convoitoso» e «L'imbriago de Sesto», due atti unici di Gino Rocca - 22,30: Orchestra Anthony - 22,45: Padiglione Italia - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: «Mattino per favore» - 11: Musica per voi che lavorate - 13: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Supersonic - 14,30: Giornale - 15: Breve concerto sinfonico - 15,30: Giornale - 15,40: Angolo musicale - 16: Il programma della quattro - 17: Voci del teatro lirico - 17,30: Il [illegible] - 18,30: Giornale - 18,50: Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Buona fortuna con [illegible] - 21,30: Radionotte - 21,45: Musica nella sera - 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA — Ore 17: Il Concerto per pianoforte e orchestra - 18,30: La Rassegna - 18,45: Musiche di Hindemith - 19,15: Arte della falsificazione e falsi preistorici - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: T. Folengo e il maccheronico - 22: Madrigali e canzoni inglesi, francesi e italiane del XVI e XVII secolo - 22,30: Un'antologia della sinistra hegeliana - 23,05: Racconti tradotti per la radio - 23,30: Congedo.

ULTIME NOTIZIE

Si aggravano in Congo anarchia ed arbitrii

Tshombe rifiuta di consegnare i corpi di Lumumba e dei compagni

Non vuole che "i tre scomparsi siano trasformati in martiri" - A Léopoldville continua il rastrellamento degli avversari politici da parte di Kasavubu - Gizenga in pericolo nella Provincia Orientale per la rivalità fra i vari capi

Nostro servizio particolare

New York, lunedì mattina.

La situazione nel Congo si va facendo sempre più caotica, mentre il prestigio delle Nazioni Unite è messo a dura prova sia dalle sprezzanti condotte dei capi congolesi nei confronti del massimo organismo mondiale, sia dalla confusione che regna negli stessi ambienti dell'Onu di fronte all'accavallarsi di richieste, proposte e progetti che giungono da ogni parte.

A Léopoldville, il presidente Kasavubu, dopo aver espresso in un caloroso messaggio la sua solidarietà col segretario generale dell'Onu, Hammarskjoeld, ha continuato a far rastrellare i suoi avversari politici. Il rappresentante speciale di Hammarskjoeld, l'indiano Rajeshwar Dayal, ha inviato a New York un rapporto nel quale, dopo aver denunciato gli arbitri del governo di Léopoldville, ha informato di essere stato costretto ad istituire una zona di protezione dell'Onu nella quale possano trovare temporaneo asilo quanti si sentono minacciati.

Da Elisabethville si apprende che il presidente del Katanga, Tscombe, ha rifiutato seccamente di consegnare ai rappresentanti dell'Onu i corpi di Patrice Lumumba e dei suoi due compagni, trucidati in circostanze ancora misteriose. Tscombe ha spiegato il suo rifiuto col fatto che non intende prestarsi al gioco dei suoi avversari, i quali vorrebbero trasformare i tre scomparsi in martiri.

A Stanleyville, la confusione è incredibile. Antoine Gizenga, l'uomo che proclama di governare legittimamente l'intero Congo nel nome di Patrice Lumumba, sta eliminando progressivamente tutti gli elementi più esagitati e più capaci che potrebbero contendergli il potere.

Anicet Kashamura, che controllava la provincia del Kivu in nome dei lumumbisti, si è messo sotto la protezione delle Nazioni Unite. Ma anche l'uomo che Gizenga aveva messo al posto di Kashamura, l'ex ministro Christophe Gbenye, già membro del governo Lumumba, si è posto sotto la protezione degli armati delle Nazioni Unite a Bukavu per sfuggire alle rappresaglie dei sostenitori di Kashamura.

Nella Provincia Orientale, dove fino ad ora il potere di Gizenga sembrava incontrastato, i rapporti fra quest'ultimo e il generale Victor Lundula, che controlla le forze armate lumumbiste, non sono molto chiari.

A lungo andare i capi congolesi non potranno non rendersi conto che il loro atteggiamento sta gettando il paese nella completa anarchia. In realtà, non si può fare assegnamento sulla lungimiranza e sulla [illegible] politica di personaggi ai quali manca ogni preparazione per amministrare un paese dilaniato da conflitti fra tribù e oggetto di manovre [illegible] dovute ad intricati motivi politici ed economici. Alle Nazioni Unite la notizia ufficiosa del massacro di lumumbisti arrestati a Léopoldville e tradotti a Bakwanga hanno aggravato le inquietudini sull'immediato avvenire del Congo.

Il Consiglio di Sicurezza riprende oggi in esame la situazione nella tormentata Repubblica africana. Purtroppo, le opinioni sono molto discordanti. Il governo sovietico sembra tuttora ancorato alla condanna di Hammarskjoeld e alla cessazione di ogni intervento diretto dell'Onu nel Congo.

Una parte degli afro-asiatici, capeggiati da Liberia, Ceylon e Rau, propongono che l'Onu ricorra anche alla forza per pacificare la Repubblica congolese. Alle altre proposte si è aggiunta ora quella del presidente del Ghana, Kwame Nkrumah, il quale vorrebbe che il Comando delle Nazioni Unite nel Congo fosse affidato esclusivamente ad africani, che l'esercito congolese sia disarmato e che l'ordine sia mantenuto da militari africani ed asiatici.

Inoltre, Nkrumah, che chiede di essere ascoltato dal Consiglio di Sicurezza, suggerisce ancora l'espulsione immediata di tutti i militari stranieri al servizio dei vari eserciti personali congolesi, il rilascio dei prigionieri politici, la riconvocazione del Parlamento e il ritiro temporaneo di tutte le missioni diplomatiche dal Congo.

La Commissione consultiva dell'Onu per il Congo si è riunita ieri al Palazzo di Cristallo per cercare di dipanare la intricata matassa. Fino a questo momento, non si sa se essa sia giunta a qualche conclusione. Frattanto, davanti alla sede dell'Onu si sono svolte anche ieri chiassose manifestazioni contro Hammarskjoeld e contro gli Stati Uniti. Alcune centinaia di cubani castristi recavano cartelli in cui si esaltava l'opera di Fidel Castro e si condannavano il segretario generale dell'Onu e il governo degli Stati Uniti quali «responsabili dell'assassinio di Lumumba».

L'assassinio del primo presidente del Consiglio congolese ha fornito anche ieri l'occasione per nuove manifestazioni antibelghe in vari paesi.

A Londra, alcune migliaia di persone, delle quali una buona metà africane, hanno partecipato ad un comizio sulla Trafalgar Square. Poi, al grido di «Hammarskjoeld, dimissioni!», hanno raggiunto l'Ambasciata del Belgio cercando di penetrarvi. Solo ripetute cariche della polizia a cavallo hanno permesso di ristabilire l'ordine.

A Belgrado, le autorità locali hanno vietato per ragioni di ordine pubblico lo svolgimento di un incontro di pallacanestro fra le squadre belga di Anversa e quella di Belgrado.

n. s.

La relazione di Moro durerà tre ore

Stamane a Roma il Consiglio della dc

Scontata una riaffermazione della linea della segreteria - Critiche dell'organo socialdemocratico al psi: l'ultimo discorso di Nenni conterrebbe «troppe reticenze, troppi equivoci, troppi silenzi»

Dal nostro corrispondente

Roma, lunedì mattina.

Si apre stamane alle 10,30 a Palazzo Rospigliosi, il Consiglio nazionale democristiano. Moro legge una relazione nella quale ha condensato l'attività del partito di questi ultimi mesi, e le prospettive che si aprono per il futuro: si tratta di sessanta cartelle dattiloscritte, la cui lettura impegnerà il segretario del partito per tre ore.

Nel pomeriggio si aprirà la discussione che durerà probabilmente fino a mercoledì.

Sul contenuto della relazione di Moro non si sono avute informazioni di rilievo, ma non andremo lontani dal vero nel dire che lo schema di quella relazione egli l'ha già anticipato l'altro giorno alla riunione dei deputati democristiani. Una notevole parte sarà ovviamente riservata all'esame dei risultati elettorali del novembre scorso, ma si tratta di un esame ormai retrospettivo che interessa soltanto per le prospettive che Moro ne ricaverà. E queste prospettive si rifletteranno, naturalmente, sul governo.

Per Moro il governo delle «convergenze democratiche» è tuttora valido, esattamente come lo era nel luglio scorso, quando esso fu [illegible] come alternativa — unica alternativa possibile allora come ora — al governo appoggiato dalle destre.

Quanto alla questione delle «giunte difficili» risolta con soluzioni di centro-sinistra, in fondo la posizione di Moro non è mutata: egli, in sostanza, dirà che la democrazia deve porsi come suo naturale assunto il problema dell'allargamento dell'area democratica e per questo, sul piano strettamente locale, si è voluto mettere alla prova il partito socialista. Ma ciò non significa che la dc voglia creare una «alternativa a sinistra» che, in effetti, per l'atteggiamento dello stesso partito socialista, non esiste. Gli autonomisti, infatti, nel proporre al prossimo congresso la loro mozione non hanno ancora dato tutte quelle garanzie che i partiti democratici si attendono. Anche i socialdemocratici, che condividono pienamente la posizione di Moro e di Fanfani, sono d'accordo con lui nel ritenere la posizione dei nenniani estremamente incerta: e il direttore de *La Giustizia*, on. Orlandi, scriveva ieri che il discorso che Nenni ha tenuto in questa settimana al comitato romano, impostando praticamente la campagna precongressuale, contiene «troppe reticenze, troppi equivoci, troppi silenzi».

Non siamo ancora all'affrancamento dal pci, sembra dire Orlandi. Ma un esponente della sinistra socialdemocratica, l'on. Preti, ritiene che una eventuale (e verremmo dire già in partenza scontata) vittoria degli autonomisti al prossimo congresso socialista (hanno avuto luogo anche ieri numerosi congressi provinciali del psi) «segnerà senz'altro l'inizio di un processo irreversibile verso una sempre più spiccata autonomia nei confronti del pci e in ultima analisi verso quella unificazione socialista che potrà dare ampio sviluppo alla politica di centro sinistra».

Per ora i democristiani considerano i fatti quali sono attualmente, senza sbilanciarsi troppo. Le conclusioni della massima assise della dc dovrebbero essere favorevoli, nella stragrande maggioranza, alla linea Moro-Fanfani. I consiglieri nazionali con diritto al voto sono esattamente 141. Il gruppo dei «dorotei» (Segni, che parlerà solo di politica estera, Colombo, Rumor e Taviani) e quello degli «scelbiani» (sono in tutto 34) non si scopriranno molto; vi è poi il gruppo di 28 «morotei» che sono ovviamente sulla linea di Moro e 25 «fanfaniani» che sono anch'essi sulle stesse posizioni. Ne divergono 12 sindacalisti e 6 «basisti», che vorrebbero una più incisiva politica di centro-sinistra, 4 «andreottiani» che appoggiano la linea di «convergenza democratica» per il governo, ma sono contro alle giunte di centro-sinistra, e 7 «tambroniani» che sono contro il governo e contro la linea della segreteria. Vi sono infine 8 notabili che in sostanza [illegible] sulla linea Moro, se se ne [illegible] Gonella, che è più vicino alla linea di Andreotti.

Pellecchia

Vittoria autonomista ai congressi del psi

Roma, lunedì mattina.

Si sono svolti ieri numerosi congressi provinciali del psi, in vista del congresso nazionale. A Roma la corrente autonomista (centro) ha avuto il 73,67 per cento dei voti; il 23,31 per cento ne ha avuto la sinistra.

La corrente autonomista ha prevalso anche a Cremona (62 per cento dei voti), a Imperia, a Sondrio (82 per cento), a Trieste (55 per cento).

Mostruosità di una nevropatica a Roma

Accoltella il figlio che non mangia la pappa

Il piccolo (un anno e mezzo), ferito al ventre e allo sterno, è gravissimo - La donna (25 anni, moglie di un ingegnere) è stata arrestata - Seviziava abitualmente il bimbo: il corpicino è tutto lividi e morsi e rivela la frattura del parietale

La venticinquenne Geraldina Giovinazza che ha sottoposto a sanguinose sevizie il proprio bimbo (Telef.)

Roma, lunedì mattina.

Un inaudito fatto di sangue è avvenuto ieri mattina in un elegante appartamentino al n. 79 di via Marco Polo. Una giovane donna, moglie di un ingegnere, ha inferto due coltellate al proprio figlioletto di un anno e mezzo che non voleva mangiare. Il bambino, che è stato sottoposto ad un difficile intervento chirurgico all'addome, si trova ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di S. Giovanni mentre la madre è stata tratta in arresto e denunciata per lesioni gravissime e maltrattamenti continuati.

Protagonista dello spaventoso episodio è la venticinquenne Geraldina Giovinazza, nativa di S. Andrea Ionico, in provincia di Catanzaro, e sposata da due anni con l'ingegnere Bruno Folicaldi. Dalla loro unione sono nati due bambini: Monica, che ha due anni e mezzo, e Marco di un anno e mezzo. La signora soffriva da tempo di violente crisi nervose e non mostrava alcuna pazienza con i due figlioletti, in specie col piccolo Marco.

Ieri mattina tutta la famigliola era in casa. All'improvviso l'ing. Folicaldi, che stava in bagno, ha udito provenire dalla cucina delle grida e il pianto disperato del bambino. Accorso trovava il piccolo disteso per terra col grembiulino tutto sporco del sangue che usciva da due ferite: la prima al ventre e la seconda alla regione costosternale. Mentre la moglie piangendo gli diceva che il bambino si era ferito per disgrazia, il Folicaldi presolo tra le braccia si precipitava in strada. Fermata una macchina di passaggio il piccino veniva trasportato in una clinica vicina i cui medici, riscontrate le gravissime condizioni in cui versava, ne consigliavano il ricovero immediato all'ospedale S. Giovanni. Qui il bambino veniva sottoposto, come abbiamo detto, ad un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni permangono comunque preoccupanti.

Del fatto veniva informata la polizia e alcuni funzionari interrogavano la signora Geraldina Folicaldi per sapere con esattezza cosa era accaduto. La giovane donna raccontava che il bambino, mentre stava mangiando la pappa, aveva afferrato sul tavolo di cucina un coltello col quale si era ferito. La versione appariva subito poco verosimile. E' impossibile infatti che il bimbo, di un anno e mezzo, avesse potuto procurarsi quelle ferite così profonde e i funzionari insistevano perciò nell'interrogare la Folicaldi che alla fine ammetteva di aver accoltellato il bambino in un momento di esasperazione perchè non voleva mangiare.

La donna veniva pertanto tratta in arresto e denunciata all'autorità giudiziaria oltre che per lesioni gravissime anche per maltrattamenti continuati. Un medico legale ha infatti riscontrato sul corpo del bambino i segni recenti di alcuni morsi, una contusione al labbro inferiore, la frattura del parietale destro e delle lividure sulle spalle. Da tempo, dunque, il povero bambino era sottoposto dalla propria madre che usava picchiarlo con un cucchiaio di legno, a spaventose sevizie ed ogni volta ella riusciva a convincere il marito che si trattava soltanto di disgrazie dovute alla vivacità del figlio.

E' probabile che la giovane donna venga sottoposta al più presto a perizia psichiatrica.

L'inchiesta della polizia di Lucerna

Affiora il sospetto che il segretario abbia dato fuoco all'hôtel svizzero

Se venissero provate sue responsabilità in tal senso, egli sarebbe incriminato per la morte di 11 persone - Il furto da lui commesso mentre divampavano le fiamme fu scoperto quando i vigili trassero dalle macerie la cassaforte, intatta e chiusa a chiave - Egli poi si tradì acquistando una pelliccia e gioielli per la moglie

Dal nostro corrispondente

Berna, lunedì mattina.

Gli ultimi, sensazionali sviluppi dell'inchiesta sul tragico incendio che la notte del 5 corrente ha completamente distrutto il Grand Hôtel di Rigi-Kaltbad provocando undici morti, ha indignato profondamente la popolazione svizzera: viene confermato che il segretario dell'albergo, il venticinquenne Pietro Muradian, di nazionalità libanese ma cresciuto in Francia, ha approfittato della sciagura per impadronirsi di una parte del contenuto della cassaforte.

Per ora la polizia non ha voluto fornire ragguagli precisi sull'ammontare del bottino; ma secondo informazioni attendibili biglietti di banca per un valore di oltre tre milioni di lire sarebbero stati rinvenuti nella stanza presa in affitto dal Muradian in un albergo di Vitznau, la località che si trova ai piedi del monte Rigi, e dove è stata alloggiata provvisoriamente una parte del personale dell'albergo devastato dalle fiamme.

La polizia del Cantone di Lucerna, come noto, ha pure disposto l'arresto della moglie del segretario sotto l'imputazione di correità.

Ora è affiorato il sospetto che Muradian possa venire pure incriminato per il reato di incendio doloso. In altre parole, si è formulata l'ipotesi che egli abbia potuto appiccare fuoco all'edificio con il premeditato intento di impadronirsi dei biglietti di banca custoditi nella cassaforte.

Che anche il giudice istruttore di Lucerna (il quale dirige personalmente l'inchiesta) abbia avuto seri sospetti, lo dimostra il seguente brano del comunicato diffuso ieri dalla polizia di quella città: «Non sembra che il riprovevole furto del segretario possa essere messo in relazione alle cause che hanno determinato lo spaventoso sinistro».

Anche se le autorità inquirenti si esprimono dunque con la massima, e del resto comprensibile, cautela, si può non di meno dedurre dal tenore del comunicato che Pietro Muradian e sua moglie siano stati lungamente interrogati non solo sulle circostanze del furto, ma anche su quelle riguardanti l'origine dell'incendio che provocò la morte di undici persone, tra cui due italiani.

Comunque sia, non esisterebbero per ora elementi precisi per elevare contro la coppia libanese la terribile imputazione di incendio doloso allo scopo di appropriarsi dei biglietti di banca rinchiusi nella cassaforte.

Il Muradian era convinto di farla franca, pensando che tra le rovine dell'edificio fosse impossibile trovare la pur minima traccia della sua grave azione. Del resto continua a negare qualsiasi addebito, affermando che il denaro trovato nella sua stanza è di sua proprietà.

L'arresto del segretario è avvenuto esattamente una settimana dopo il sinistro, ossia giovedì della scorsa settimana.

I giorni precedenti egli era stato considerato come un uomo molto coraggioso; anzi la direzione del Grand Hôtel distrutto dalle fiamme si riprometteva addirittura di attribuirgli un premio per il suo comportamento durante l'incendio: infatti numerose persone avevano notato che egli, dopo essere stato salvato, era ritornato all'interno dell'edificio sfidando un muro di fiamme. Al suo principale aveva semplicemente detto: «Ho fatto soltanto il mio dovere: penetrando nel rogo ho cercato di salvare alcune persone anziane». Per riconoscenza gli era stata assegnata, nell'attesa che trovasse un nuovo impiego, una delle più belle stanze d'un albergo di Vitznau.

I primi sospetti caddero sul Muradian all'inizio della scorsa settimana, allorchè la polizia poté rinvenire tra le macerie la cassaforte ancora intatta. Benchè fosse chiusa, si poté constatare che da essa erano scomparsi numerosi biglietti da un cassetto. E poichè il segretario era in possesso della chiave, la sua posizione apparì immediatamente compromessa.

Tuttavia prima di agire nei suoi confronti, la polizia volle effettuare un'inchiesta discreta, attraverso la quale si poté accertare che qualche giorno dopo l'incendio Pietro Muradian aveva acquistato una pelliccia e alcuni gioielli per sua moglie.

Per prima veniva interrogata la donna [illegible] li dissimulate in tubi di dentifricio e in saponette in cui era stato scavato un buco.

Interrogato dagli agenti, Pietro Muradian avrebbe detto: «Il denaro è mio; se l'ho nascosto in quei tubi e nelle saponette è perchè intendevo portarlo clandestinamente nel Libano».

Le sue dichiarazioni non hanno convinto nessuno e da quattro giorni è in prigione assieme alla moglie nell'attesa che possano essere anche chiarite le cause che hanno determinato l'incendio.

I giornali si esprimono in termini quanto mai duri nei riguardi del segretario libanese, chiamandolo «la iena di Rigi-Kaltbad» o «l'ignobile saccheggiatore del Grand Hotel».

L. Fascetti

Per ventiquattro ore

Uno sciopero generale dei medici giapponesi

Tokio, lunedì mattina.

Uno sciopero, considerato come la prima manifestazione del genere nella storia del Giappone, ha avuto inizio ieri: i 78.000 membri dell'associazione dei medici giapponesi ed i 32.000 membri dell'associazione dei dentisti hanno sospeso il lavoro per 24 ore ed hanno organizzato manifestazioni e riunioni per appoggiare le rivendicazioni per un aumento dei loro onorari.

Si spera tuttavia che i malati non subiranno danni, a causa della brevità dello sciopero.

Sensazionali rivelazioni di un giornale sovietico

Anche in Russia si è propagata la piaga del teppismo giovanile

Vladivostok definita la «Camorra dell'Urss» - Bande di ragazze e ragazzi protagoniste di risse, rapine e aggressioni ai poliziotti - Scene orgiastiche notturne in un «campo di lavoro» - Krusciov bandisce una campagna contro la corruzione dei dirigenti, «l'alcoolismo e il dolce far niente»

Nostro servizio particolare

Mosca, lunedì mattina.

La piaga del teppismo giovanile, dei «teddy boys» e delle bande di gangsters adolescenti non si ferma ai confini dell'Unione Sovietica. Anche nel paese del socialismo (ed i cittadini sovietici lo hanno appreso ieri con stupore) esistono città nelle quali una donna non è sicura se si tratti, ce fuori di casa dopo il tramonto, dove l'operaio che rientra con la paga deve badare bene di non subire «scippi» o aggressioni, e via dicendo.

Il giornale «Letteratura e vita», denunziando nel numero di ieri il fenomeno della delinquenza giovanile, afferma che tra le città più «appestate» c'è la siberiana Vladivostock, «che potrebbe essere definita la Camorra dell'Unione Sovietica».

La pubblicazione dell'articolo sul teppismo giovanile nell'Urss costituisce un avvertimento senza precedenti in quanto finora i giornali avevano segnalato solo casi di delinquenza isolata. Per i russi le bande di giovani delinquenti erano considerate un fenomeno esclusivo del corrotto mondo capitalista, in particolare della città di Nuova York e di Londra.

Da rilevare che anche la «Komsomolskaya Pravda», organo della gioventù comunista, [illegible] sabato della condanna di due giovani, accusati di aver [illegible] un passante che aveva avuto parole di riprovazione per il turpiloquio al quale si erano abbandonati discutendo con un autista di taxi. Dei due giovani uno, Nikolai Postanov (condannato a quattro anni di carcere) è noto negli ambienti sportivi internazionali perchè detiene il titolo europeo di tiro a segno con carabina, mentre il secondo, Anatoly Dergachoy, è uno sportivo anch'egli, precisamente un calciatore che gioca con la squadra dello Zenith. Dergachoy ha subito una condanna a tre anni di reclusione.

Ma anche qui si trattava di un episodio isolato di teppismo mentre il giornale «Letteratura e vita» elenca nel numero di ieri una lunga serie di atti di violenza commessi da giovani riuniti in bande. Si apprende, ad esempio, che a Vladivostock si sono costituite bande di ragazzi e ragazze giunti da Odessa, Mosca e Kalinin per partecipare alla costruzione della «nuova» Vladivostock. Praticamente ognuno dei dormitori del campo dei «giovani del lavoro» è diventato quartiere generale di una «gang» di teppisti che lottano con le bande rivali per la supremazia, per le ragazze o semplicemente per dimostrare coraggio e sangue freddo.

Il giornale riferisce di giovani accoltellati in branda da costiani, in presenza di ragazze entrate abusivamente nei dormitori dei maschi, di scene orgiastiche notturne, «di episodi così selvaggiamente osceni — dice il giornale — che non è possibile nemmeno accennarvi». Quando, negli scontri fra bande, interviene la polizia, i teppisti automaticamente si alleano fra loro contro i [illegible] «Vladivostock — [illegible] —, una città di 300 mila abitanti, vive nel terrore».

Come se non bastassero queste stupefacenti notizie, la stampa sovietica riporta stralci del discorso pronunziato da Nikita Krusciov a Vogonez l'11 febbraio scorso.

Dopo aver accusato di «inefficienza, arrivismo, falsità e truffa» taluni dirigenti periferici del partito e di organizzazioni di produzione agricola, il Primo ministro si è scagliato anche contro «quei numerosi giovani che hanno sviluppato un atteggiamento sprezzantemente aristocratico per il lavoro e che pertanto devono essere rieducati».

Nikita Krusciov ha annunziato l'organizzazione di una decisa campagna intesa ad eliminare «l'alcoolismo, la distillazione clandestina della vodka, il dolce far niente nei villaggi e nelle città».

Dimostrando di essere bene a giorno di come vanno spesso le cose, il Primo ministro ha detto fra l'altro: «Credete che non sappia che per il mio arrivo i dirigenti si affannano a rifornire i negozi, arricchire di merci le vetrine e via dicendo? So anche che qui a Voconezh, pochi giorni prima della mia visita, le massaie non trovavano una goccia di latte o una briciola di burro e che la popolazione dice: «Purtroppo appena il compagno [illegible]

r. c.

Sulla statale Torino-Asti

Morto un ragazzo in un'auto capovolta

La macchina è uscita di strada presso Dusino S. Michele - Feriti i due fratelli della vittima - Altri tre feriti in uno scontro nel Biellese

Asti, lunedì mattina.

Un ragazzo di 14 anni ha perso la vita in un incidente accaduto ieri sera, poco dopo le 18, presso Dusino S. Michele, sulla statale Torino-Asti. Una «600» guidata dal trentenne Sergio Malaspina, residente ad Acqui-Terme, e con a bordo la sorella Anna, di 22 anni e il fratello Giuseppe, di 14, ad una curva, forse per la eccessiva velocità, è uscita di strada: l'utilitaria, dopo alcuni giri su se stessa, si capovolgeva in un fossato, e i tre passeggeri riportavano ferite.

Il più grave appariva subito il ragazzo che con una macchina di passaggio veniva trasportato al nostro ospedale: ma appena giuntovi vi decedeva per frattura della base cranica. Il pilota ha riportato invece leggere ferite alle mani mentre la sorella è stata ricoverata per lesioni alla schiena.

BIELLA — A Vallemosso tre persone sono rimaste ferite ieri nello scontro tra un'auto guidata dal sessantaquattrenne Carlo Stellino, abitante nello stesso comune, e uno scooter che viaggiava in direzione contraria. L'operaio Giuseppe Cusin, di 22 anni, residente a Trivero, che era alla guida della motoretta, ha riportato gravi fratture e ferite in diverse parti del corpo; Augusto Bernabossi di 36 anni, che era seduto sul seggiolino posteriore, e l'automobilista se la sono cavata entrambi con qualche lesione.

NOVI LIGURE — Ad Arquata Scrivia il pensionato Giuseppe Rubini, di 66 anni, mentre procedeva a piedi, è stato investito alle spalle da un camioncino guidato da Michele Pozzo di 35 anni residente ad Alessandria. Il Rubini, trasportato all'ospedale, vi è stato ricoverato con prognosi riservata avendo riportato la frattura della spalla sinistra, lesioni in varie parti del corpo e grave stato di choc.

SONDRIO — L'altra notte, sulla statale 36 del lago di Como, un furgoncino con a bordo due persone ha cozzato contro un autotreno condotto [illegible] vedeva venirgli incontro sulla giusta mano il furgoncino del Lilla: a 30-40 metri dall'incrocio il furgone si spostava improvvisamente sulla sinistra come se il guidatore fosse stato colto da subitaneo malore. Lo scontro frontale, inevitabile, era tremendo e il furgoncino si sfasciava.

Inaugurata a Vercelli la mostra della deportazione

Vercelli, lunedì mattina.

Ieri mattina si è aperta nel salone dugentesco dell'Ospedale Maggiore la Mostra della deportazione allestita per iniziativa di un Comitato presieduto dal sindaco avv. Franchino. Numerosi visitatori sono sfilati silenziosi ed attoniti dinanzi alla documentazione di tante atrocità sofferte da milioni di uomini di tutti i Paesi, nei campi di sterminio tedeschi. La mostra è completata dalla documentazione della lotta per la libertà condotta nel Vercellese dai combattenti della Resistenza.

Alla cerimonia inaugurale hanno preso parte tutte le autorità cittadine ed i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche; hanno parlato il sindaco ed il rag. Ernesto Maggio vice-presidente regionale dell'Associazione deportati politici.

Vende bistecche al ladro trovato nella macelleria

Valenza, lunedì mattina.

Ieri mattina il macellaio Giocondo Pellizzari di 41 anno, rientrando in negozio dopo una breve assenza trovava in attesa un elegante cliente che serviva di quattro bistecche. Quando questi era ormai lontano constatava come dalla cassa fossero sparite 250 mila lire in biglietti di banca. Balzava all'inseguimento ed aveva la fortuna di rintracciare [illegible]

Annega nella galleria di una cava abbandonata

Casale, lunedì mattina.

La salma di un uomo affiorante per pochi minuti sull'acqua che riempie la galleria di una cava abbandonata è stata scorta nel pomeriggio da due operai di un cantiere che sorge nei pressi della regione Colma di Rosignano Monferrato. I vigili del fuoco di Casale sono riusciti più tardi a recuperare la salma, identificata per quella del settantenne Emilio Gavazza, nativo di Pizzarrosto in provincia di Pavia. Si era allontanato sabato dalla Casa di riposo di Terruggia Monferrato, ove era ospite dal 21 gennaio scorso, dicendo alle suore che sarebbe tornato più tardi per riprendere il proprio corredo, intendendo trasferirsi altrove. Era stato visto sabato sera allorché chiese ad un contadino indicazioni sul cammino. Deve essersi però smarrito nell'oscurità e, giunto dinanzi alla cava, il buio gli ha impedito di notare l'orifizio della galleria piena d'acqua e vi è precipitato dentro, annegandovi miseramente.

Aveva sette figli

Contadino ucciso dalla bomba trovata poco prima nei campi

Trento, lunedì mattina.

Un anziano agricoltore di Patone, il sessantenne Angelo Connatti, è rimasto orribilmente straziato dallo scoppio di un residuato bellico che aveva rinvenuto in campagna.

Il Connatti, che era stato recentemente operato agli occhi, non si era accorto che si trattava di una bomba a mano priva del dispositivo di sicurezza e l'aveva raccolta per portarsela a casa. Mentre saliva le scale della sua abitazione, inciampava in un gradino e portava istantaneamente le mani al volto facendo cadere il pericoloso ordigno che esplodeva fragorosamente. La moglie e i sette figli del Connatti, udendo la deflagrazione [illegible]

Giurisdizione su tutta la Regione

Il Vescovo di Bressanone nuovo Arcivescovo di Trento

Trento, lunedì mattina.

Il vescovo di Bressanone, S. E. Mons. Giuseppe Gargitter è stato nominato Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Trento con decreto della S. Congregazione concistoriale, in data 10 febbraio corrente. Con lo stesso decreto si dichiara esonerato dalle responsabilità del governo della Arcidiocesi di Trento S. E. Mons. Carlo De Ferrari, che da diciotto anni siede sulla cattedra episcopale che fu già di San Vigilio.

Mons. Gargitter è vescovo della diocesi di Bressanone da otto anni. E' nato nel 1917 a Luson, un piccolo paese presso Bressanone. Studiò come seminarista presso il Germanicum di Roma e fu professore di teologia presso il seminario della diocesi altoatesina, nella cui cattedrale fu fatto vescovo nel 1953.

La formula del decreto della Congregazione concistoriale precisa che Mons. Gargitter assume con la carica di Amministratore Apostolico tutti i diritti, facoltà e doveri di un vescovo residenziale; la sua giurisdizione verrà quindi a comprendere l'intero territorio della regione Trentino-Alto Adige.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Cristianamente come visse munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Laura Calliena ved. Bianco

[illegible] Torino, 19 febbraio 1961.

[illegible]

Mamma

— Torino, 19 febbraio 1961.

[illegible]

Laura

— Torino, 19 febbraio 1961.

[illegible]

Mamma

— Torino, 19 febbraio 1961.

Il 18 corrente improvvisamente è mancato ai suoi cari il

Cav. Uff. Carlo Mentinaro

[illegible] — Alessandria, 20 febbraio 1961.

[illegible]

Papà Carlo

— Alessandria, 20 febbraio 1961.

Dopo dolorosa malattia, con rassegnazione cristiana è mancata l'anima buona di

Elsa Pontoni in Borlenghi

[illegible] — Torino, 19 febbraio 1961.

[illegible]

Elsa Pontoni in Borlenghi

[illegible] — Milano, 19 febbraio 1961.

Improvvisamente è mancata

Elisabetta Martina ved. Bacco

[illegible] — S. Mauro, 19 febbraio 1961.

[illegible]

Elisabetta

— Torino, 19 febbraio 1961.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Santo Bertacco

[illegible] — Torino, 19 febbraio 1961.

[illegible]

Papà

— Torino, 19 febbraio 1961.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Novilla Fabbri

[illegible] — Torino, 20 febbraio 1961.

[illegible]

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Dezzani n. Bossotto

[illegible] — Torino, 19 febbraio 1961.

Santamente è mancata

Maddalena Rosso nata Chiolerio

[illegible]

Rita Palazzo Bosso

[illegible] — Torino, 20 febbraio 1961.

Pensione d'artisti

E adesso non sia cattivo, Dossena! Ci faccia [illegible] il Maestro — gridò la signora Flaminia volgendosi a me, con [illegible] del largo petto, per dimostrare che si trattava di un particolare riguardo al nuovo ospite — sta bene il deputato, [illegible] bene l'onore e la diva. Ma noi vogliamo il *Maestro!*

Dossena si tolse il chicco di caffè che si era appiccicato sul collo a mo' di surrogato del perno che la bionda diva (e dire che non m'ero mai accorto!) teneva proprio lì, e allargò le braccia con rassegnazione. Va bene! Avrebbe fatto il *Maestro* a tutto vantaggio del nuovo. C'ero io. Poi si passò le mani nei capelli, voltò la faccia contro il muro e stette così per un paio di minuti, volgendo le spalle a tutti noi, al tavolo carico dei malinconici resti del pranzo, alla luce del sole e finalmente andò a mettersi al pianoforte.

— Lo guardi bene quando si girerà di profilo — disse piano la padrona della pensione — tutta un'altra faccia... Lo vede? Fin i capelli, fin il naso sono diversi.

Aveva ragione. Capelli, naso, non parliamo della bocca. Ma che cos'era questo a confronto dei gesti, dell'atteggiamento di Dossena che aveva afferrato un lungo grissino e lo stringeva, lo rotolava tra le lunghissime dita, lo alzava, lo abbassava, lo puntava contro l'invisibile orchestra? Che dire del suo sguardo quando, abbandonata quella bacchetta *sui generis*, si lasciò cadere sul sedile rotondo, davanti al pianoforte, e alzò le dita adunche, uncinate, quasi a gettare una malia sui tasti?

— Sa chi imita, no? — chiese la signora Flaminia con compiacenza — anni fa c'è stato anche lui alla mia pensione. Non era ancora così famoso, ma assomigliava tutto al *Maestro* di Dossena. Lo guardi.

Non avrei potuto farne a meno anche se avessi voluto, tanto ero affascinato e disgustato. Proprio lui, niente da dire. *Quel* grande *Maestro*, Dossena, uno e multiforme, parco di gesti e calmissimo l'aveva fotografato con emozione fervente. C'era tutto lui, nei suoi gesti: il piglio austero e ascetico di Stokowski, l'imperiale alterezza di Toscanini, perfino, a tratto in tratto, la stravagante magnificenza di Liberace.

Finalmente Dossena si girò sullo sgabello, e ci guardò in faccia, mentre di nuovo si passava le mani nei capelli e ridava alla fisionomia la consueta espressione.

— E' una delle sue interpretazioni migliori — [illegible] la signora Flaminia.

— Già — ammise Dossena accettando la sigaretta che gli porgevo — ricordo che l'anno scorso capitò qui [illegible]... una brava giovane, sai, bella e fresca come una rosa, di distinta e povera famiglia che l'aveva messa al Conservatorio. Era innamorata di *lui*, povera anima. Aveva tanta possibilità d'interessarlo, quanta ne ho io di diventare Gran Lama del Tibet. Bene, dopo aver visto due volte la mia interpretazione del *Maestro* sa che mi disse? Che non avrebbe più potuto dare un bacio a quell'uomo, neanche se le avesse salvato la vita. Neanche se fosse stato il padre dei suoi figli, disse.

— E' davvero bravo — confermò, impassibile, la signora Flaminia, dirigendosi verso la cucina. Io le andai dietro perché volevo saldare il conto dovendo lasciar Roma quella sera stessa. Ella, mentre faceva discretamente sparire i biglietti di banca, [illegible] sussurrò: — Bravo sì... ma ne conta tante. Non creda a tutto quello che dice. Lei gli è simpatico, e ci giocherei la testa che verrà raccontarle perché è finito nelle riviste a fare il fantasista.

La previsione si avverò mentre io accompagnavo Dossena verso il teatro, o mentre lui accompagnava me alla stazione, [illegible] vedete. Io [illegible] la valigia, lui aveva il suo cane, un bel lupo dalla coda maestosa e dal lento lungo passo. Si assomigliavano in un certo senso. E men che mai, guardandolo, capivo perché quell'uomo imponente, un po' sprezzante, senza dubbio colto e tanto sicuro di sé, fosse finito dalla signora Flaminia.

— Il mio talento imitativo, come lei lo chiama, questo talento che mi permette di vivere non troppo male, è stato la mia rovina fin quando ero studente — cominciò Dossena accendendosi il sigaro — posso dire che cominciò a influenzar in malo modo la mia [illegible] fin dal giorno in cui, avendoci il professore d'italiano dato per tema il commento di un sonetto del Petrarca a scelta, io ebbi la perfida ispirazione di scriverne uno e di commentarlo, come se fosse di quel Grande. Erano quattordici discreti endecasillabi, sa? Cominciava così: «*Pace io cercando vo' per ogni dove... via fiera selva, o piani, o colle apricoli*» e seguitava naturalmente su quel tono, con un velato accenno alla signora ideale del poeta di Valchiusa. Il professore non si [illegible] di niente, e mi elogiò per la scelta particolarmente felice del sonetto, parlandone come di una vecchia conoscenza.

Osservai che questo, [illegible], poteva considerarsi un punto di partenza assai promettente. Dossena fece una smorfia e agitò il sigaro nell'aria. Nel suo caso, era stato un esibizionismo [illegible], perché aveva confidato la cosa al compagno di banco e tutta la classe, prima [illegible] la scuola, poi, l'aveva saputo. Il professore non glie l'aveva perdonata e gli aveva reso la vita tanto grama che Dossena si era disgustato e aveva piantato in asso gli studi.

Aveva — a quei tempi credeva fosse una fortuna — [illegible] zio molto ricco, proprietario e direttore di un giornale letterario. Lo zio l'aveva assunto in qualità di redattore, correttore di bozze, critico teatrale, e [illegible] più ne ha più ne metta.

Dossena seguitò:

— Era molto gentile, poveretto, e gelosissimo di un trafiletto che [illegible] lui per la terza pagina, firmato con uno pseudonimo strambo... Omar, mi sembra! Fatto sta che un bel giorno dovette esser operato d'urgenza di appendicite e io pensai di scrivere per lui un paio di quei trafiletti, idioti da fare piangere. Ormai mi ero calato nel personaggio, come dicono in teatro, e sapevo fare ben altro. Che roba venne fuori! Del De Amicis spicciolo, più essenza di violette, con un pizzico di Guido da Verona, perché lo zio aveva i capelli più bianchi che grigi. Lo crede? Io avevo stampato i trafiletti senza la firma «Omar», ma lo zio appena li lesse si arrabbiò. Come se un giovanottello della mia età potesse, di punto in bianco, improvvisare prosa tipo la sua. Il bello arrivò quando i lettori incominciarono a subissare Omar con biglietti e lettere di congratulazione: mai letto dei *pezzi* così belli! Che stile, che impronta personale, che originalità? Lo zio era perplesso, lo imbarazzatissimo. Ma arrivò anche per me il momento di fare il servizio militare (pensi che iella!) proprio quando il mio Omar stava per propormi un buon contratto e affidarmi l'incarico dei trafiletti. Lo vidi tanto in pena che mi arrischiai a fargli una confidenza: bibliomane arrabbiato qual [illegible], avevo scoperto la fonte dei suoi trafiletti e cioè [illegible] vecchio giornale di moda francese che alternava prose, poesiole e pensierini ai disegni per federe e ai modelli di sottovesti. Lo zio aveva quasi esaurito le annate esistenti in biblioteca, io, però, avevo trovato i numeri di una rivista inglese del 1905 che poteva stare alla pari con l'altra, e glie ne facevo dono. Finito il servizio militare io sarei tornato a casa, proprio in tempo per riprendere i trafiletti e risparmiargli [illegible] fatica [illegible]: ché a quell'epoca anche le vecchie riviste inglesi sarebbero state agli sgoccioli. Vuol credere? Mi fraintese. Ci lasciammo malamente, e al mio ritorno lo zio rifiutò di accettarmi al giornale.

Dossena scrollò le spalle, si chinò ad accarezzare affettuosamente il lupo che gli camminava vicino strusciandosi di tanto in tanto contro i suoi pantaloni. Ecco, a che l'aveva portato quello ch'io definivo talento imitativo. E non era finita. Terminato il servizio militare egli si [illegible] trovato giovane, povero, senza un titolo di studio, senza impiego. Sapeva quattro lingue, conosceva una quantità di gente: ebbene, nessuno, proprio nessuno intendeva averlo per collega. Era stato critico teatrale per qualche mese... che tristi esperienze! Poiché non vi era dramma o commedia, nuova o antica, ch'egli non avesse letta, Dossena era sempre in grado di risalire alla fonte e di sbandierare in faccia all'autore le righe o le battute che ricordavano le sue, e in testo originale, si trattasse di Ben Johnson, di François Villon o di Federico Klopstock. Non gli sfuggiva niente. Era onesto, franco, documentatissimo, in una parola odioso.

[illegible] chiesi come mai non gli era venuto in mente di fare qualche cosa di originale per conto suo, visto che aveva in mano le mistificazioni e che possedeva intelligenza, buon gusto e solida cultura. Dossena mi guardò con occhi vacui.

— Già, me l'aspettavo. E allora le farò una confidenza, mio giovane [illegible]: ci ho pensato. Ma disgrazia vuole che, in questo secolo di fanciulli prodigio d'improvvisatori che sbalordiscono il mondo e credono di esser l'alfa e l'omega di ogni cosa anche se sono analfabeti... tanto più se sono analfabeti..., io soffra di un complesso d'inferiorità che tanto più si acuisce quanto più m'inoltro negli anni e nel sentiero della conoscenza.

— Non si direbbe — osservai, mentre sorridevo al ricordo della figura del *Maestro* [illegible] come egli l'aveva tratteggiata.

Anche Dossena sorrise [illegible] se mi leggesse nel pensiero. Pe[illegible] mi diede risposta, anche perché eravamo arrivati alla stazione e mancava appena mezz'ora all'inizio del suo spettacolo.

Gli promisi che sarei tornato presto a Roma e che non avrei mancato di andarlo ad applaudire in teatro. E quando stavo già per andarmene un dubbio mi punse, al ricordo dell'avvertimento che mi aveva dato la signora Flaminia. Dissi:

— Se non le spiace, signor Dossena... Come incominciava quel suo sonetto petrarchesco che mi ha citato poco fa?

Dossena si tolse il sigaro di bocca e gonfiò le gote, divertito.

— Com'è giovane, lei! — fu la risposta — ci terrebbe, eh, trattenendo, ad andarlo a cercare sul *Canzoniere* per prendermi in castagna?

Sentii che arrossivo e restai senza parola.

— Beh, non ci arzigogoli sopra — rise il [illegible] — e se proprio ci tiene... «*Pace io cercando vo' per ogni dove... via fiera selva, o piano, o colle aprico*». Buon viaggio, figliuolo. E torni a Roma appena può. Inoltre sappia che la curiosità che ha lei circa quel sonetto l'hanno già avuta molti.

Mi salutò, con un ampio gesto, e se ne andò col suo lupo che gli camminava vicino con lo stesso passo lungo e indolente, come lui maestoso e sicuro, senza guinzaglio.

Aveva ragione la signora Flaminia? Mi aveva raccontato delle bubbole oppure no? Va da sé che appena a casa mi precipitai a [illegible] il *Canzoniere*.

Teodoro Brun

Un go-kart anche per Sylva Koscina

La bella attrice si diverte a correre in go-kart sulle nevi di Cortina (Telefoto)

I SINDACI DELL'ALBESE PER UN PIANO DI SVILUPPO

233 mila lire il reddito annuo d'un contadino delle Langhe

Concordi gli aderenti al convegno [illegible] Mango nella richiesta al Governo d'includere tutta la plaga, pittoresca quanto povera, fra le «aree depresse» - Consorzi di comuni per risolvere i [illegible] urgenti problemi

Mango d'Alba, lunedì sera.

Studio e soluzione dei problemi della Langa: questo il tema del convegno [illegible] sindaci svoltosi ieri a Mango d'Alba, organizzato dal primo cittadino del luogo, il farmacista dott. Annibale [illegible] Piero. [illegible] termine [illegible] convegno tutti sono apparsi d'accordo sulla necessità di costituire consigli di [illegible] per coordinare le varie iniziative a favore della zona depressa. Aprendo il convegno il dott. De Piero ha sottolineato il disagio della plaga, indicandone le cause principali nella permanente crisi dell'agricoltura, e della viticoltura in specie, nei mancati soccorsi dopo alluvioni e grandinate, e nel continuo oblio in [illegible] la Langa è mantenuta dagli organi interessati.

Varie soluzioni hanno prospettato [illegible] intervenuti, dal col. Marchisio, vice-presidente della giunta provinciale di Cuneo, al dott. Barbero, assessore ai LL. PP., all'avv. Giovannone, assessore agli affari legali, al consigliere provinciale Carniccio.

Il col. Marchisio ha suggerito idonee colture razionali, una difesa dei [illegible] servizio antiperonosporico efficiente ed un incremento del patrimonio bovino attraverso più estese colture foraggere. Ma per irrigare i prati ci vuole [illegible] ed il vice-presidente della Provincia ha criticato aspramente i principi finora seguiti con la spesa di miliardi a valle per la difesa dei corsi d'acqua. «Il problema delle alluvioni — [illegible] detto — si risolve a [illegible]: se invece di spendere per esempio 400 milioni per costruire muri poco stabili a Nizza Monferrato o ad Incisa Scapaccino si fosse pensato a regolamentare Belbo, Tanaro, Tinella a monte, [illegible] avuto laghi collinari utili all'irrigazione e all'economia della Langa e si sarebbe certamente salvata la situazione a valle».

Per l'avv. Giovannone — stabilito che un esodo naturale della popolazione [illegible] deve essere calcolato perché è inutile pretendere che cascine sufficienti a quattro persone siano abitate da venti — un utile provvedimento potrebbe essere l'esenzione dell'agricoltura dal dazio doganale di importazione, di modo [illegible] consentire l'acquisto al minor prezzo possibile di quanto necessità per le aziende: trattori, sementi, concimi. Si dovrebbe poi costituire un fondo tra i vari comuni [illegible] affinché quelli più ricchi diano la possibilità [illegible] più poveri di adempiere ai vari compiti. Utile anche sviluppare e favorire il sistema mutualistico, esentando le cooperative da ogni imposta.

Questi [illegible] suggerimenti hanno avanzato, nel loro interventi, i [illegible] di Cortemilia, Castelletto Uzzone, Guarene, Cossano e Santo Stefano Belbo (questi ha ricordato come il reddito annuo «pro capite» per una famiglia [illegible] agricoltori della zona migliore di Santo Stefano sia di 233 mila lire).

Di comune accordo i presenti hanno sollecitato l'istituzione (considerato che l'Ente Langa formatosi nel '57 è ormai praticamente morto) di consigli di zona, che studino i problemi per gruppi di comuni [illegible] analoghe caratteristiche ed esigenze: questi consigli dovranno naturalmente essere raggruppati in un unico consorzio che coordini le varie iniziative. [illegible] pure i sindaci presenti sull'impellente necessità che il governo riconosca la Langa come «area depressa», con i conseguenti vantaggi previsti dalla legge n. 647.

Al termine del convegno, su proposta del dott. Cerruti, sindaco di Cossano Belbo, è stato inviato un telegramma [illegible] presidente del Consiglio Fanfani e al prefetto di Cuneo. Un nuovo convegno si terrà il [illegible] a Cortemilia per concordare il programma, definire i limiti dei consigli di zona e stabilire i rapporti con i parlamentari per ottenere la qualifica di «area depressa».

f. m.

TREMILA PERSONE HANNO GREMITO LA "CARNEGIE HALL,,

Trionfo della Torrielli e Claudio Villa al gran festival italiano di New York

La troupe si sposta [illegible] a Filadelfia dov'è in programma un'altra serata - Gli americani si dichiarano per i melodici - Gli urlatori sono stati accolti [illegible] un certo scetticismo

(Nostro servizio particolare)

New York, lunedì sera.

Alla «Carnegie Hall» si è concluso ieri sera davanti ad un pubblico di circa 3000 persone il Festival della Canzone italiana. Claudio Villa con la canzone «Realtà» ha vinto la finale della manifestazione, durata tre giorni. Al secondo posto si è classificato Luciano Virgili con «Il sole non tramonta». Le altre tre canzoni scelte tra le cinque che sono state premiate, risultano nell'ordine: «La tua canzone» (cantata da Rossella Moscoglio), «Non dimenticarmi troppo presto» (Tonina Torrielli) e «Un litro di felicità» (Ernesto Bonino).

Le cinque canzoni hanno ricevuto delle coppe d'oro. Un premio speciale è andato al maestro Piero Rizza che ha diretto l'orchestra. Il Festival ha avuto fasi emozionanti. Alla premiazione erano presenti l'ambasciatore italiano alle N. U., Manlio Brosio, e il console generale italiano a New York, marchese Farace.

Nella selezione di sabato, insieme a «Realtà», sono state scelte altre quattro canzoni, che hanno concorso per il giudizio finale insieme alle cinque canzoni di venerdì. I quattro motivi che più hanno [illegible] il gusto del pubblico, sono: «Il sole [illegible] tramonta», cantato da Luciano Virgili, (che vinse la competizione di venerdì [illegible] «Ancora inverno»), «La tua canzone», interpretata da Rossella Moscoglio (che venerdì si piazzò al secondo posto con «Fino all'ultimo respiro»), «Un litro di felicità» per la voce di Ernesto Bonino (quarto classificato con «Amore amore»), «Indorino indorino», cantato da Beano Fiores.

Claudio Villa è stato senza dubbio il più applaudito. Comunque a tutti i cantanti italiani sono stati presentati omaggi di coppe d'oro dalle ditte newyorkesi della «Fiat», «Buitoni» e «Bianchi».

Il signor Roberto Landi, impresario del festival, ha confermato, parlando ai giornalisti, che questa seconda edizione della rassegna è inserita nel quadro delle manifestazioni celebrative del centenario dell'Indipendenza italiana. L'impresario ha anche detto che, per l'occasione, sono state appositamente scritturate due orchestre italiane: quella del maestro Piero [illegible] e quella di Mario Maschio; «Abbiamo avuto considerevoli spese — ha sottolineato il signor Landi — ed ora speriamo di equilibrare in qualche modo il bilancio, organizzando una piccola tournée in altre città americane.

Orchestre e cantanti si recheranno domani a Filadelfia, per presentare un programma di canzoni all'«Academy of Music». L'esibizione rientra nel quadro di un altro «festival italiano» organizzato dalla Municipalità di Filadelfia per celebrare il centenario dell'Indipendenza italiana. I cantanti si sono dichiarati assai contenti dell'annuncio del viaggio; più di tutti era raggiante Tonina Torrielli che, come la Fiores e la Moscoglio, è al suo primo contatto con il pubblico americano. Claudio Villa e Ernesto Bonino sono invece «di casa» a New York: i loro nomi sono popolari e non soltanto nei limiti della comunità italiana.

Roberto Landi ha concluso — rispondendo alla precisa domanda di un giornalista — che le canzoni «melodiche» hanno guadagnato la più larga simpatia nel pubblico della «Carnegie Hall»; le canzoni eseguite dagli urlatori sono state accolte invece con un certo scetticismo, da un pubblico abituato agli impeti sfrenati del grande jazz.

Richard Boblen

Il cantante Claudio Villa

Tonina Torrielli, che [illegible] gli italiani di America nella [illegible] prima «tournée» oltre Atlantico

Kim Novak vittima [illegible] una divertente burla

Hollywood, lunedì sera.

Kim Novak è stata vittima di una delle più ben congegnate burle che siano state mai perpetrate a Hollywood. Qualcuno, poco tempo fa, ha mandato degli inviti a tutti i suoi amici per un dinner party in casa della diva in cui sarebbe stato annunciato il suo fidanzamento col regista Dick Quine.

L'autore della burla aveva ordinato fiori, un pavimento portatile da ballo, delle aragoste che furono recate in aereo da Boston. Kim fu informata del «suo» party quando ricevette una telefonata al suo studio da Boston, con cui le si chiedeva se desiderasse anche del clams (certe conchiglie commestibili) in aggiunta alle aragoste. Allora Kim, presa dal panico, si affrettò a telefonare ad ognuno dei [illegible] invitati per dire che non c'era nessun party e che Dick Quine non era qui, ma si trovava a Londra.

«Fu il più costoso party che mi sia toccato [illegible] pagare» ha dichiarato dopo aver mandato indietro i fiori, il pavimento portatile, le tavole, le sedie ed il resto dei mobili affittati che le avevano riempito la casa.

La Simionato indisposta sostituita al Metropolitan

[illegible] York, lunedì [illegible]

Il mezzosoprano Giulietta Simionato è affetta da nevralgia del trigemino, il che l'ha costretta a disdire tutti i suoi impegni col «Metropolitan» per questa stagione.

La Simionato avrebbe dovuto riprendere gli spettacoli la settimana prossima, invece sarà sostituita nel «Trovatore» da Irene Dalis e nella «Gioconda» da Nell Rankin.

[illegible] regista André Cayatte prepara «La vita coniugale»

Parigi, lunedì sera.

André Cayatte sta preparando, insieme a Simone de Beauvoir e Maurice Bromberger, lo scenario de «La vita coniugale», che sarà realizzato nel mese di maggio. Il regista ha dichiarato che il film «illustrerà la vita di una coppia di sposi al termine di 10 anni di vita [illegible] comune.

«Il valore sociale della loro storia è assai importante — ha precisato Cayatte —: ci si può chiedere [illegible] i due protagonisti non siano vittime di una epoca e delle circostanze. Ciò fa parte dell'esame di coscienza che essi fanno alla vigilia della loro separazione». Gli interpreti del film non sono ancora stati scelti.

Carla Boni ha trascorso [illegible] notte meno agitata

I medici sperano di dichiarare la cantante fuori pericolo fra qualche giorno

Benevento, lunedì sera.

Un ulteriore ma ancor lieve miglio[illegible] hanno riscontrato i medici di «Villa Alba» nelle condizioni di Carla Boni, la quale, come è noto, trovasi ricoverata nella clinica di Montesarchio da sabato sera per l'incidente capitatole mentre viaggiava alla volta di S. Severo di Puglia, assieme al marito Gino Latilla, a bordo di una «Dauphine».

La cantante, che è assistita oltre che dai medici prof. Russo e [illegible] Papa, da una sua intima amica giunta ieri sera a tarda ora da Bologna, ha trascorso una notte meno agitata di quella immediatamente seguente il suo ricovero in clinica manifestando qualche accenno alla ripresa della conoscenza. A giudizio dei medici curanti, che, come si è detto, hanno riscontrato un lieve miglioramento, lo choc traumatico è in via di risoluzione, anche se persistono fatti [illegible]tivi con conati di vomito e segni di ipertensione. Si ritiene pertanto che, se non si verificheranno fatti imprevisti, la cantante tra qualche giorno verrà dichiarata fuori pericolo.

[illegible] non oggi st[illegible], certamente domani Carla Boni verrà sottoposta [illegible] esame radiogr[illegible] per accertare l'esistenza o meno di lesioni ossee al cranio, che si ritiene comunque possano essere escluse. Intanto Gino Latilla, che si trova a S. Severo per impegni di lavoro, si mantiene in continuo contatto telefonico con la clinica «Villa Alba» per seguire le co[illegible] della moglie.

Il figlio [illegible] Andrea Checchi s'avvelena con dei barbiturici

Roma, lunedì sera.

Stanotte all'una la signora Albertina Schwarze, abitante in via Ripetta 12, veniva destata nel sonno da una telefonata: «Zia, sono Enrico, mi sono avvelenato, sto male, aiuto!».

La signora Schwarze riconosceva subito la voce del nipote, il ventunenne Enrico Checchi, figlio del noto attore Andrea Checchi, abitante in via Archimede 187. Senza perdere un solo istante, la donna avvertiva la Croce rossa per l'invio di un'autoambulanza e quindi si precipitava in casa del nipote. Aperta la porta, lo rinveniva privo di sensi a terra, accanto all'apparecchio telefonico. Evidentemente, dopo aver chiesto aiuto, il giovane aveva perduto le forze.

Adagiato sulla lettiga, Enrico Checchi veniva trasportato d'urgenza al Policlinico e ricoverato in osservazione. Appena possibile, il giovane veniva interrogato dalla polizia. Egli dichiarava soltanto di aver ingerito delle compresse a base di barbiturici, ma non voleva spiegare se [illegible] ecceduto nella dose per errore o volutamente. Forse però la polizia ha ritenuto più probabile la seconda ipotesi, dal momento che Enrico Checchi è stato più tardi trasferito alla Clinica Neuropsichiatrica in osservazione.

IL PROGRAMMA FILATELICO DEL 1961

Un francobollo di Cavour nella [illegible] "unità d'Italia,,

Roma, febbraio.

Sulla traccia di informazioni ufficiose, dal momento che fino ad oggi il ministero delle Poste non ha ancora dato ufficialmente alcuna notizia sul programma filatelico del [illegible] anno, si è appreso che, per il [illegible], le emissioni commemorative [illegible] di [illegible] «saggiamente limitate». Di sei valori dovrebbe essere, pertanto, la serie «Unità d'Italia», la molto [illegible] serie nella quale avremo finalmente un francobollo dedicato a Cavour. Perché finalmente? Perché il Conte di Cavour, principale artefice dell'unità nazionale, non è stato mai effigiato su un francobollo italiano, [illegible] insieme con Vittorio Emanuele II, Garibaldi e Mazzini, nella vignetta del 15 lire della serie «Battaglie del '59», [illegible] lo [illegible] anno. In un disegno [illegible] verità assai [illegible] carico di illustri profili, e di [illegible] piuttosto cupa. Per la cronaca, già nel programma del 1960 [illegible] stato incluso un francobollo in onore di [illegible]vour, in occasione del 150° anniversario della sua nascita, ma, non si sa per q[illegible] motivo, l'emissione venne rimandata al '61, anno in cui ricorre il centenario della morte dell'insigne statista. In ogni [illegible] l'importante è [illegible] il francobollo venga emesso. E che il bozzetto non deluda.

Altro valore postale di ispirazione risorgimentale sarà il francobollo che verrà emesso per il centenario della morte di Ippolito Nievo, il giovane colonnello garibaldino scomparso tragicamente il 4 marzo 1861 nelle acque del Tirreno, in seguito al naufragio della nave *Ercole* in viaggio dalla Sicilia a Napoli.

Per i collezionisti amanti di storia romana di particolare interesse sarà il francobollo di Plinio il Giovane: le Poste italiane dedicheranno, infatti, all'«instancabile scrittore di epistole», un artistico valore, [illegible]rativo del [illegible] centenario della nascita.

Un francobollo del programma [illegible] che si potrà idealmente [illegible] ai numerosi esemplari risorgimentali emessi dal [illegible] ad oggi, sarà il commemorativo del patriota Gian Domenico Ro[illegible], scrittore, giureconsulto e scienziato di chiara fama, nato a Salsomaggiore nel 1761.

Sempre secondo i «si dice» dovremmo avere, in occasione del centenario dei francobolli delle Province napoletane, [illegible] valore da lire 30, celebrativo dell'avvenimento. Per inciso ricordiamo che la repubblica di San Marino emetterà per questo centenario [illegible] graziosa serie di due valori.

Inoltre, un francobollo, probabilmente aereo, sarà emesso per il viaggio in [illegible] America del presidente Gronchi. Come già avvenne in occasione della visita di Gronchi all'America del Nord, cinque anni fa, le Poste italiane dedicheranno, infatti, alla «visita nell'America Latina» una speciale celebrazione filatelica.

In settembre usciranno i due francobolli «Idea Europea», e in dicembre il tradizionale valore «Giornata nazionale del francobollo».

Si parla molto, in questi giorni, di una serie Unesco (*United Nations Educational Scientific and Cultural Organization*, questo il significato della lunga ed a non tutti nota sigla), ma finora non si è avuta conferma dell'emissione.

Infine dovrebbe essere emessa la più volte annunciata serie «michelangiolesca» di Posta ordinaria, che andrà a mano a mano sostituendo i valori della «Siracusana», in uso ormai da troppo tempo. Ispirati a capolavori del grande Michelangelo i nuovi francobolli ordinari [illegible]ranno, dunque, «francobolli d'arte».

Lina Palermo

Fenomeni astrali e pre[illegible]: Luna in Toro, in quadrato a Urano; trigono a Giove e Saturno; Sole congiunto a Mercurio. Costellazione apportatrice di contrasti e ritardi. Siate diplomatici. Dite il meno possibile ciò che pensate. Salute in bilico. Poca forza, necessità di sinistrarvi con tonici [illegible] energetici. Vita affettiva interessante, promettente. Tipi: Ariete, Leone e Sagittario.

Ariete - *Lavoro:* in campo lavorativo apprenderete cose utilissime per la vostra futura espansione. Occasioni uniche, per aumentare il vostro patrimonio. *Vita affettiva:* in amore, circostanze impreviste, ma, in compenso, [illegible] favorevoli. Possibilità insperate per avvicinare una persona che vi preme. *Salute:* le vostre preoccupazioni sono esagerate. Tutto andrà bene.

[illegible] - *Lavoro:* quanto più sarete cauti e ponderati le vostre azioni, tanto più sicuro potrà essere il successo definitivo. *Vita affettiva:* Conviene sfruttare questo momento veramente d'oro per avvicinare chi volete e fare la vostra dichiarazione. *Salute:* stanchezza nervosa. Riposate e cercate di non dare eccessivo peso alle piccole contrarietà familiari.

Sagittario - *Lavoro:* difendetevi da chi cerca di carpirvi le vostre idee organizzative. Informazione poco aderente ai fatti; dovrete rendervi conto personalmente delle cose. *Vita affettiva:* spirito d'avventura che vi caccia in un vicolo dal quale non sarà facile tirarvi fuori. Occorre equilibrio. *Salute:* nell'insieme tutto andrà bene. Difendetevi dall'umidità.

Previsioni per il Toro: chi tratta costruzioni e questioni agricole avrà le stelle favorevoli; gli altri saranno allietati diversamente in abbondanza. Gemelli: buona giornata per le relazioni sociali, per trarre vantaggi nelle questioni legali, per firmare o per rispondere a lettere importanti. Evitate le visite futili e sfruttate meglio il vostro tempo. Cancro: mantenete discrezione. Nel pomeriggio tendenza al nervosismo e rischierete di litigare con qualcuno. Massima cautela nell'esprimere le vostre opinioni. Vergine: la velocità facile, ma facile a mutare obbiettivo, provocherà dei salti di posizione. Bilancia: gli incontri sentimentali non saranno favorevoli allo sviluppo del vostro lavoro. Fatevi di legno e ne guadagnerete su tutta la linea. Scorpione: la fortuna verrà per meriti personali e la sfrutterete in pieno. Buona giornata per viaggiare e per allargare i vostri rapporti di lavoro. Capricorno: situazione uguale. Prenderete una decisione molto importante per l'avvenire. Acquario: spostamenti vantaggiosi. La mattinata sarà sostenuta dai buoni influssi, ma la serata sarà perturbata dal lato sentimentale. Pesci: le pratiche sportive, le gite, le trattazioni artistiche saranno tutelate dalle vostre stelle. Felice giornata per l'amato.

T. Palamidessi

Acrobazie di calciatori nelle partite della Juventus [illegible] dell'Inter

Due [illegible] partita in cui [illegible] stato impegnate le due squadre di testa. A sinistra: Sivori tenta una rovesciata al volo in Juventus-Spal. A destra: il difensore friulano Valente effettua una spettacolare respinta durante Inter-Udinese.

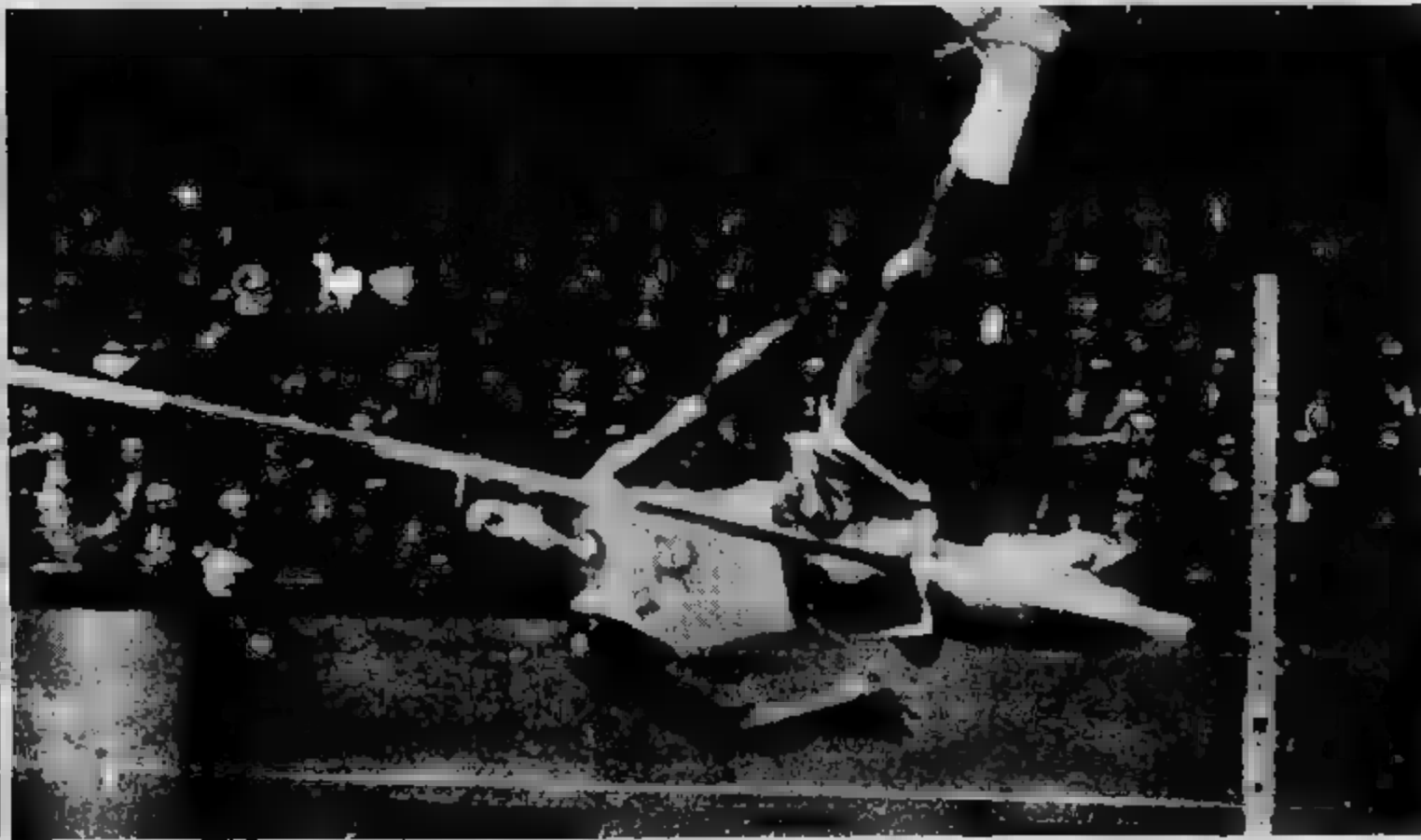
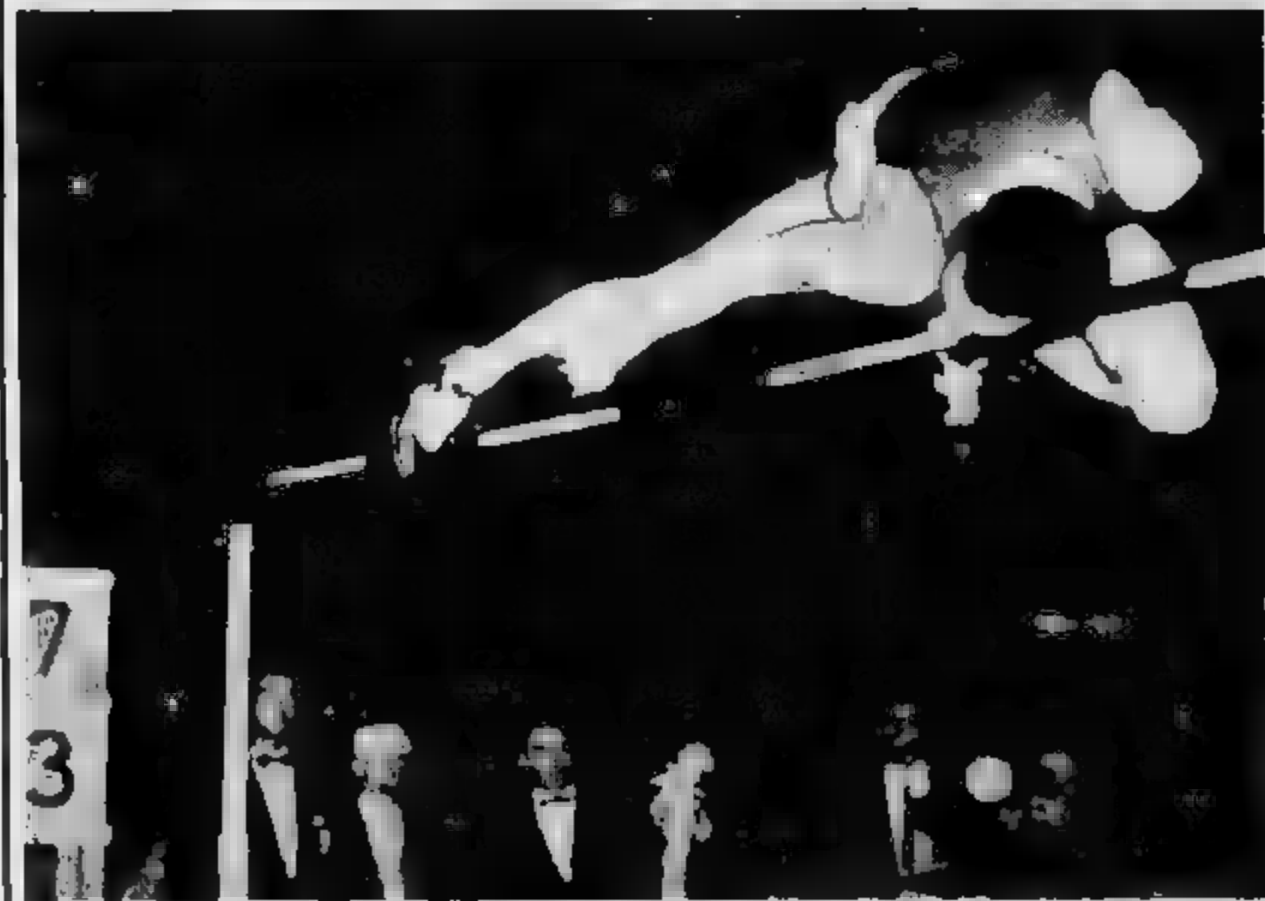
Un altro curioso atteggiamento durante l'incontro di ieri allo stadio bianconero: Nicolè attende a braccia aperte il pallone dal cielo (Foto Moisio)

L'«a solo» di un tifoso

Il ragazzo che ha «invaso» tutto solo il prato dello Stadio Olimpico durante la partita Roma-Torino, viene bloccato dai carabinieri [illegible] fossato. Dopo essere stato ammonito, verrà respinto sulle gradinate (Telefoto a «Stampa Sera»)

La sconfitta del Catania

A Bergamo, il Catania, squadra rivelazione del torneo, ha subito una sconfitta di misura perdendo per uno a zero l'incontro con l'Atalanta. Nella foto, una respinta di Gustavsson il quale precede due attaccanti rossoblù (Tel. a «Stampa Sera»)

Per la seconda volta Thomas sconfitto nel salto in alto da un atleta russo

Thomas, il grande sconfitto dei Giochi di Roma, è stato superato da un russo anche nella riunione «indoor» a New York. A sinistra, Brumel sorpassa agevolmente i 7 piedi e 3 pollici (m. 2,208). A destra, Thomas abbatte l'asticella (Telefotografie)

In Inghilterra, gran momento di fortuna per gli astrologi

Credono agli oroscopi venti milioni d'inglesi

Gente d'ogni classe sociale non muove foglia senza prima chiedere consiglio alle stelle, pienamente convinta che tutte o quasi tutte le vicende umane dipendano dagli influssi dei segni zodiacali in rapporto alle varie combinazioni dei corpi astrali

Nostro servizio particolare

Londra, lunedì sera.

Poco tempo fa un giovane distinto e dalla parlantina sciolta, da poco arrivato a Bentley fece una vantaggiosa offerta per una drogheria, sita in Layton, che i coniugi Pyzer avevano intenzione di vendere. Il giovane impressionò tanto favorevolmente la coppia che essi l'invitarono a cena e gli dissero di fermarsi da loro la notte per poi combinare la vendita del negozio l'indomani che era domenica. La signora Pyzer, la mattina di domenica, aperto il giornale, diede, come al solito, un'occhiata alla rubrica astrologica. Sotto il segno della sua nascita lesse: «State attenti a non trattare affari di denaro con sconosciuti». Ne rimase molto scossa: il consiglio mai come in quel momento si rivelava opportuno. Così indusse il marito a telefonare alla polizia, la quale li informò che il giovane distinto e loquace era un imbroglione già condannato a diciotto mesi per truffa.

Si calcola che in Inghilterra non meno di venti milioni di lettori di giornali e di riviste leggano la colonnina astrologica con tanta fiducia che i più non muovono foglia senza il «consenso» astrale; e a seconda dell'oroscopo operano in questa o quella direzione.

Per dare un'idea del momento di grande fortuna degli oroscopi in Inghilterra, basterà dire che più di un milione di persone compera l'*Original Old Moore's Almanack*, che è un completo repertorio astrologico annuale, con una guida per i compleanni, le previsioni del tempo che farà, le previsioni degli avvenimenti politici del mondo, ecc. ecc. Foglietti ed opuscoli con l'oroscopo sono venduti largamente nelle librerie mentre discorsi su temi astrologici sono tenuti frequentemente alla radio e alla televisione. Esistono inoltre, nella sola Londra, due o trecento gabinetti astrologici autorizzati. Confidate ad un astrologo dove e quando siete nato, ed egli saprà dirvi — dietro adeguata retribuzione — quando dovrete firmare un contratto, quando sposarvi, quando vendere la vostra casa, quando cambiare lavoro, e via dicendo. Uno di codesti professionisti si offriva di dire alle donne, per il compenso di quattro ghinee (poco più di settemila lire) perfino i giorni più idonei al concepimento di figli intelligenti.

I clienti degli astrologi appartengono a tutte le classi sociali, compresi grossi personaggi della politica, dell'industria, della finanza, nonché del mondo del cinema e del teatro. Miss Katina Theodossiou, una delle maggiori esponenti dell'astrologia, è tra quelle più profumatamente pagate da importanti uomini d'affari che si rivolgono a lei perfino per le loro operazioni in Borsa.

Gli astrologi sono, del resto, concordi nell'affermare che gli oroscopi, se profondamente elaborati e sapientemente interpretati, possono dirvi ogni cosa. Se poi non sempre azzeccano le loro previsioni, sono pronti a dire che la colpa non è delle stelle, ma di loro stessi, i quali, talvolta, sono fallibili studiosi di una scienza che «è esatta, sì, ma molto complicata».

Inoltre un oroscopo approfondito richiede il disegno di una particolare «carta del cielo» riferita al momento in cui nacque la persona in esame o la cosa (società commerciali e iniziative d'ogni genere). Generalmente un oroscopo prende la forma di una mappa circolare suddivisa in dodici caselle, ognuna dominante qualche branca d'attività: personalità, affari di denaro, questioni sentimentali e così via. La mappa mostra anche i segni dello Zodiaco, i quali indicano le sezioni dei cieli attraverso cui il Sole passa nel corso di un anno. Il segno zodiacale occupato dal Sole al tempo della vostra nascita ha il compito di influenzare il vostro carattere. L'oroscopo contempla oltre alle posizioni del Sole, anche quelle della Luna e di altri pianeti al tempo della nascita del soggetto. Questo perché è fermo convincimento che le vicende umane dipendano dai rapporti che corrono fra i vari corpi stellari. I segni zodiacali e le caselle in cui è suddivisa la mappa circolare. L'accertamento di questi rapporti richiede una complicata procedura che include la necessità di calcolare il tempo siderale, deducendolo dal tempo locale, e molte altre cose ancora.

La difficoltà consiste nell'interpretare in modo giusto l'oroscopo, una volta formulato. A questo punto i calcoli matematici sono messi da parte ed entra in funzione una specie di simbolismo, secondo regole infinitamente complesse trasmesse dall'uno all'altro, adattate, abbellite e, talvolta, inventate da certi astrologi che si lasciano dirigere da una specie di ispirazione magnetica.

s. g.

A Novi il prezioso carico di un autotreno rubato

Tortona, lunedì sera.

Il rinvenimento dell'autotreno «Lancia Esatau» targato MI 388066, con rimorchio 11271, abbandonato venerdì 17 a Tortona, ha fatto scoprire che era stato rubato col suo pesante e prezioso carico, anche questo totalmente recuperato. L'autotreno era partito giovedì scorso da Torino, carico di 174 quintali di lamiere di acciaio inossidabile di varie spessore, per un valore di 15 milioni, diretto alla Montecatini di Milano. Lo guidava il proprietario, Giuseppe Cornelli di 32 anni, residente in via Massaro dei Capitani 10, a Milano, che l'aveva quella sera lasciato in sosta presso casa sua per effettuarne la consegna il giorno dopo. Nella notte l'autotreno veniva sottratto. Rinvenuto a Tortona con 30 quintali del suo carico, i carabinieri accertavano che altre lamiere erano state abbandonate sulla strada per Novi nella frazione di Rivalta Scrivia ed a Pozzolo Formigaro. Ma una parte doveva esser stata scaricata ed infatti veniva ricuperata a Novi nel magazzino del ferrivecchi Lorenzo Mirabelli, a Porta Pozzolo. La stessa moglie del Mirabelli aveva denunciato che individui sconosciuti l'avevano depositata nel suo magazzino all'insaputa del marito. Questi, pregiudicato per ricettazione, è stato «fermato». Sono in corso indagini, per l'identificazione dei ladri, il cui arresto è ritenuto imminente.

Campioni europei di danza

La coppia di ballerini inglesi Harry Smith e Doreen Casey ha vinto il Torneo europeo di danza che si è svolto a Monaco di Baviera (Telef. a «Stampa Sera»)

Finiti i bei tempi per Thomas Cronin

L'ex-maggiordomo di Margaret rischia di restare disoccupato

Il suo contratto con un albergo di Miami sta per scadere - E' innamorato di una barista inglese, ma non ritiene "prudente" tornare a Londra per le nozze - Un altro guaio: la polizia americana lo accusa di essere fuggito dopo aver provocato un incidente d'auto

Nostro servizio particolare

Miami, lunedì sera.

Thomas Cronin, il più famoso maggiordomo, dopo l'immortale Jeeves, è in un mare di guai. Finita l'ondata di curiosità suscitata dalle sue «rivelazioni» sulla vita intima di Margaret, sta per rientrare nell'ombra, e neppure nel migliore dei modi. Nel suo mestiere, chi manca al fondamentale precetto della riservatezza, finisce per scontare amaramente, in futuro, il proprio errore.

Ed è proprio il futuro quello che preoccupa l'ex-maggiordomo della principessa. I giorni d'oro sono finiti per lui. Il suo nome comincia già a perdere di attrattiva e ben presto dovrà cercarsi un nuovo lavoro. Infatti, il suo contratto con il Casinò Jai Alai, dov'era stato assunto per una cifra altissima, scadrà fra poche settimane e sembra che il suo principale non abbia intenzione di rinnovarglielo; Cronin era per i clienti un motivo di attrattiva e di curiosità; adibito a un normale lavoro, renderebbe quanto o forse meno di un qualsiasi maggiordomo.

Anche una vicenda amorosa si inserisce nei guai di Cronin. Il maggiordomo ha confessato d'essere innamorato e di avere desiderio di sposarsi presto. In proposito, egli è molto discreto: non ha voluto rivelare il nome della fidanzata: ha semplicemente detto si tratta di una barista di Londra, da lui conosciuta prima della sua partenza per gli Stati Uniti.

Perduto il posto in America, Cronin potrebbe tornare in Inghilterra e sposarsi. Ma egli stesso si rende conto che la cosa non è opportuna. «Danneggerei la donna — ha dichiarato amaramente — i proprietari di bar, in Inghilterra, devono mantenere buoni rapporti con la polizia, e la mia presenza non contribuirebbe certo a un simile stato di cose. Mi terrebbero d'occhio e, di conseguenza, la mia fidanzata ne avrebbe un danno immediato. Forse sarebbe meglio che lei mi raggiungesse in America. Ma non so se desidera lasciare l'Inghilterra. Del resto non sono neppure certo di trovare un impiego quando avrò completato il periodo di lavoro qui. Soprattutto perché ho l'impressione che non sarei più bene accetto come maggiordomo in una casa privata».

La constatazione di Cronin è esatta. Ma il quadro si fa ancora più oscuro quando si pensa che l'ineffabile Thomas si trova ora in libertà provvisoria su cauzione che sul suo capo pende una grave denuncia. La polizia, infatti, qualche giorno fa lo ha tratto in arresto a Dania, in Florida, poco distante da Miami. L'accusa era di essere fuggito, dopo avere provocato un incidente stradale con la sua auto. Cronin sostiene che al volante dell'auto era un'altra persona, non lui, ma finora nessuno ha mostrato di dare troppo peso alle sue parole.

Versando una cauzione, come s'è detto, l'ex-maggiordomo di Margaret ha ricuperato la libertà, ma rischia serie complicazioni se le indagini della polizia non dovessero scagionarlo.

l. b.

Due alpinisti nel Lecchese

Prodigiosamente salvi dopo un volo di 100 metri

Lecco, lunedì sera.

Due giovani alpinisti, il ventenne Casimiro Ferrari e Giuseppe Conti di 26 anni, entrambi da Merate, sono miracolosamente sfuggiti alla morte durante un'ascensione del Torrione Magnaghi, ai Piani Resinelli.

Investiti da un masso staccatosi dalla parte rocciosa, sono precipitati in un vallone, compiendo un salto di circa 100 metri; la fortuna ha voluto che andassero a cadere in un punto abbondantemente innevato. La coltre di neve ha così attutito il colpo salvando loro la vita. Nel pauroso volo, il Conti si è fratturato la gamba sinistra ed è rimasto ferito in modo non grave alla testa, mentre il Ferrari se l'è cavata con lievi ferite al torace.

I due giovani hanno dovuto attendere oltre due ore prima che i soccorritori potessero raggiungerli. Il Conti ha riportato così anche il congelamento del piede destro. Sono entrambi ricoverati all'ospedale di Lecco.

In Giappone, dove sta interpretando "My Geisha"

Montand parla di Marilyn: «E' una donna molto infelice»

«Non parlatemi di donne: ho avuto abbastanza guai» - La Monroe, durante la lavorazione di «Facciamo l'amore», era ingrassata di otto chili - «Fece una cura dimagrante: forse le ha nuociuto» - Il dolore per la morte di Clark Gable ed il costante timore di invecchiare avrebbero fatto il resto

Nostro servizio particolare

Tokio, lunedì sera.

Molti, in America, continuano a ritenere Yves Montand responsabile della grave crisi nervosa che ha condotto Marilyn Monroe sull'orlo della pazzia. L'attrice è uscita da una clinica per entrare in un'altra, il «Presbiterian Hospital» di New York, dove le cure a cui è sottoposta sono ancora più drastiche e la disciplina più rigorosa. Solo così, la più bella attrice d'America potrà essere salvata dalla «fossa dei serpenti».

Yves Montand è attualmente qui a Tokio, dove sta interpretando il film My Geisha, a fianco di Shirley MacLaine e di Yoko Tani. E' facile avvicinarlo, farlo parlare del suo lavoro, ma molto più difficile è strappargli delle dichiarazioni su Marilyn. Quello che si era riusciti a sapere è che almeno per un anno continuerà a interpretare dei film e che non intende abbandonare il canto. Al suo ritorno dal Giappone inciderà a Parigi dieci nuove canzoni, mentre per il 1962 intende riapparire sulle scene con un recital. Nulla, invece, che riguardasse le sue reazioni alle allarmanti notizie sulle condizioni di salute di Marilyn Monroe, che fino a qualche mese fa tutti ritenevano avrebbe finito con lo sposare. Solo con un giornalista americano, più fortunato e più abile degli altri, lo ha indotto a parlare.

Il discorso è cominciato con la sua opinione sulle donne giapponesi, preludio a domande più dirette.

— Non trova che ha già abbastanza fastidi con queste storie di donne? — ha risposto Montand. E poi ha subito aggiunto —: Le giapponesi, comunque, sono molto carine.

— Ha qualcosa da dire sulle voci di un suo idillio con Shirley MacLaine?

— Siamo buoni amici. Tutte invenzioni.

— E su Marilyn Monroe? Eravate innamorati?

— Eravamo buoni amici e continuiamo a restare tali. Esattamente come con Shirley MacLaine. Non si può fare un buon film insieme, se non si sente una reciproca simpatia.

— Da quanto tempo non riceve più notizie dirette da Marilyn?

— Non l'ho più vista dal novembre scorso. Le ho scritto molte volte, ci siamo anche telefonati. Ma, dal tempo del suo ingresso in una clinica, non ho ricevuto più nulla. Povera Marilyn. E' una donna molto infelice.

— Lei non crede di avere una parte di responsabilità in questa infelicità?

— Non credo. La Monroe, durante la lavorazione del film Facciamo l'amore era ingrassata di otto chili. Per una diva come lei, mantenere la linea è una cosa importantissima. Quando lasciai gli Stati Uniti, aveva cominciato una energica dieta dimagrante. Temo che questo possa averle nociuto. Tanto è vero che dovette interrompere la lavorazione di The misfits per un esaurimento. La morte di Clark Gable può avere fatto il resto. Andavano molto d'accordo, Marilyn aveva una grande ammirazione per lui e la scomparsa dell'attore dev'essere stato un colpo terribile per lei, che gli aveva vissuto vicino per molti mesi. Perché la Monroe è una donna molto sensibile: sente profondamente l'amicizia e non può evitare di soffrire quando vede che coloro che le sono vicini hanno dei dolori.

— Lei crede — è stato chiesto allora a Montand — che tutto questo sia bastato per provocare la crisi?

— Certamente no. C'è stato il divorzio da Miller. Da tempo non s'intendevano più, e forse la colpa era più del drammaturgo che non dell'attrice. Ma, a parer mio, non sono state tanto le cause esterne quanto il suo carattere a portare la Monroe sull'orlo della pazzia. La vita delle dive come lei è tutt'altro che felice. Devono continuamente sorvegliarsi e vedono con terrore il trascorrere degli anni o addirittura soltanto dei mesi. A 34 anni, Marilyn tremava al pensiero di una ruga. La paura di invecchiare, questo, probabilmente, il segreto del dramma.

Montand non ha voluto aggiungere altro. Ma vien fatto di pensare che, se è stato sincero circa i suoi rapporti con Marilyn, il terrore del tempo che fugge dev'essere stato determinante nella crisi. A un'amica che si era recata recentemente a visitarla, Marilyn aveva confidato con la sua terribile franchezza: «Montand non mi telefona più. Clark Gable è morto. Entrambi hanno dimostrato di non interessarsi a me. Ma il pubblico per quanto tempo ancora mi vorrà?».

b. l.

L'attrice americana Marilyn Monroe ancora in cura in una clinica per la grave crisi nervosa

S'è spento ieri a Roma il celebre clinico Di Guglielmo

Roma, lunedì sera.

E' morto ieri sera, nella sua abitazione di via Villa Grazioli, il celebre clinico Giovanni Di Guglielmo. Era nato a San Paolo del Brasile nel '88. Professore di patologia medica a Parigi dal 1928, di clinica medica a Catania, a Napoli e quindi all'Università di Roma. Autore di importanti studi nel campo della patologia. In suo nome è stata denominata «malattia di Di Guglielmo» la mielosi eritremica acuta.

I funerali si svolgeranno domani.

«Truccata» una vendita giudiziaria

Il camion valeva il doppio del prezzo pagato all'asta

Processati ad Acqui il funzionario autore della frode ed i profittatori - Il giorno stesso l'automezzo fu rivenduto per una somma che moltiplicava quella di aggiudicazione

Dal nostro corrispondente

Asti, lunedì sera.

Un ex-delegato dell'Istituto vendite giudiziarie, Domenico Gola, di 34 anni, residente a Torino in via Marioretti 73 compare oggi davanti al nostro Tribunale per rispondere di una grave serie di imputazioni. Al suo fianco, sul banco degli imputati: Stefano Ballestrero di 50 anni residente a Torino in via Monginevro 24 e l'astigiano Edoardo Bruno di 38 anni residente in corso Venezia.

Il Gola è accusato di avere attestato falsamente il 26 novembre del 1958, in un processo verbale di vendita, che un autocarro venduto all'incanto era stato aggiudicato all'ultimo offerente, il sig. Augusto Mascarino per la somma di 230.000 lire; inoltre di avere alterato la bolla di vendita all'asta, avvenuta in luogo diverso da quello stabilito dal pretore e di avere omesso di denunciare il reato di omissione di atti di ufficio commesso dal Bruno e del quale aveva avuto notizia.

Nella sua qualità di custode di cose pignorate, il Bruno è accusato di avere omesso di consegnare l'autocarro pignorato all'ufficiale giudiziario nell'ora e nel luogo fissati per la vendita. Stefano Ballestrero, da parte sua, risponderà di correità nel falso commesso dal Gola.

La magistratura venne a conoscenza di questi reati attraverso una denuncia presentata dalla «Finauto» di Torino, creditrice privilegiata nei confronti del Bruno a cui l'autocarro era stato sequestrato. Non fu difficile accertare che all'asta pubblica il camion era stato aggiudicato al Ballestrero per 230 mila lire e da questi, quasi immediatamente, ceduto ad un commerciante astigiano, Piero Nosenzo di 47 anni, per la somma di 450.000 lire. Il Nosenzo, che lo aveva acquistato in buona fede lo cedette a sua volta, nella stessa giornata, al sig. Augusto Mascarino di Asti.

Il Gola, nei documenti d'asta avrebbe fatto figurare che l'autocarro era stato aggiudicato direttamente al Mascarino anziché al Ballestrero. Il Gola ed il Ballestrero vennero tratti in arresto ed alcuni giorni dopo rilasciati in libertà provvisoria. Il Bruno è invece a piede libero. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Dante Mazzolani di Torino e Pasta di Asti.

a. m.

Dono di riso alla Cina da parte del Giappone

TOKIO, lunedì sera.

Il Ministero degli Esteri giapponese sta studiando un progetto di donare alla Cina comunista 100 mila tonnellate di riso, per portare aiuto alla popolazione colpita dalla carestia.

Il riso sarebbe prelevato sulla produzione giapponese o sulle importazioni di riso birmano.

Rinviato a domani il processo per l'occupazione della Galileo

Firenze, lunedì sera.

Alla seconda sezione del Tribunale, presieduta dal dottor Cerina-Feroni, P. M. il sostituto procuratore della Repubblica dott. Masini, è iniziato stamane il processo a carico di 152 dipendenti delle Officine Galileo di Firenze e di un sacerdote — tutti a piede libero — per l'occupazione degli stabilimenti di Firenze, Rifredi e di Doccia verificatasi dal 9 al 27 gennaio dello scorso anno in seguito da una richiesta di licenziamenti avanzata dalla direzione.

I 152 dipendenti delle Officine debbono rispondere del reato di cui all'articolo 633 del Codice Penale (invasione di terreni o edifici) ed il sacerdote, don Bruno Borghi, parroco di San Miniato a Quintole, di concorso in tale reato per aver esortato gli operai a occupare lo stabilimento, sia mediante una lettera fatta circolare e affiggere nei locali della fabbrica, sia oralmente nel corso di visite agli operai rimasti all'interno dello stabilimento.

Poco dopo le 9 hanno preso posto nei tre banchi loro assegnati gli avvocati della difesa. I legali sono circa 15, fra cui Franco Pacchi Filastò, Paoli, Bocci, Panaiia, Corbi. L'aula in cui il processo si svolge è molto piccola per cui gli avvocati difensori hanno fatto presente al presidente del Tribunale che essa non si presta al dibattimento a causa del gran numero di imputati. Alle 10,45, il Tribunale, tenendo presenti le eccezioni sollevate dagli avvocati, ha rinviato il processo a domani mattina. L'udienza si svolgerà nell'aula della Corte d'Assise.

Morto un industriale dopo un grave scoppio

Desio, lunedì sera.

E' deceduto all'ospedale di Carate Brianza il settantaseienne Arnaldo Corti, il quale era stato ricoverato assieme ad altre otto persone, rimaste gravemente ustionate dallo scoppio di una caldaia avvenuto lunedì scorso in uno stabilimento di pneumatici di Carate Brianza, di proprietà dello stesso Corti.

Le condizioni di sei dei ricoverati sono sensibilmente migliorate, mentre permangono tuttora gravi quelle di Aldo Corti, figlio del proprietario dello stabilimento, e del sedicenne Enrico Janelli.

Trafugata dopo il delitto

Chiesero 25 milioni per restituire la salma

Una vicenda sconcertante - Il processo ai presunti responsabili, accusati anche di strage, avrà inizio domani alle Assise di Agrigento

Agrigento, lunedì sera.

Un processo molto atteso nell'Agrigentino avrà inizio domani alla Corte d'Assise. Riguarda il trafugamento della salma del dott. Giacomo Sacli, da Campobello di Licata, ucciso nel 1946 nelle campagne di Butera in un conflitto a fuoco con un noto bandito della zona: Vincenzo Rindone, successivamente condannato all'ergastolo e poi evaso dalle carceri ed ancora latitante.

La salma del dott. Sacli, asportata nella notte del 16 aprile del 1957 dalla cappella gentilizia nel cimitero di Campobello di Licata, venne ritrovata il 16 giugno 1960 in drammatiche circostanze. Mentre nello stesso cimitero veniva aperto un loculo della tomba gentilizia della famiglia Montaperto, per la sepoltura del presidente Antonino Montaperto, ucciso due giorni prima e padre dell'avv. Vito Montaperto — anch'egli finito a fucilate a lupara in un'imboscata lungo la strada Licata-Palma — venne alla luce la salma del dott. Sacli che era stata deposta nel loculo.

Tre anni prima, subito dopo il trafugamento, gli autori dell'impresa avevano svelato le loro intenzioni in una lettera minatoria al dott. Antonino Gaetani, genero del dott. Sacli, con la quale venivano chiesti 25 milioni di lire. Nel febbraio 1958, con successiva lettera minatoria, venne indicata alla famiglia Sacli una località dove, dentro una cassetta sepolta sotto un albero di mandorlo, avrebbe dovuto essere riposta la somma chiesta per la restituzione della salma. Ma fu possibile scoprire in tempo che nella cassetta era stata riposta una grossa carica di dinamite.

Con sentenza del giudice istruttore di Agrigento furono rinviati a giudizio il ventinovenne Giovanni Battaro e Luigi Di Natale di 38 anni, entrambi da Ravanusa, per tentata estorsione, violazione di sepolcro e sottrazione di cadavere, tentata strage, e detenzione e porto abusivo di bombe a mano.

OMBRE E NON LUCE SUL DUPLICE ASSASSINIO DI MORNICO

Chi era l'uomo visto da un testimone insieme alla Martinotti prima del delitto?

Un abitante di Casteggio afferma che la sera del due agosto la giovane governante si intrattenne con uno sconosciuto sulla piazza del paese - Se non si tratta di un abbaglio, cade ogni sospetto sul dott. Verdirame, il cui viaggio risale alla notte precedente - Anche la perizia medico-legale confermerebbe questa data

Dal nostro corrispondente

Pavia, lunedì sera.

Il mistero che avvolge la sanguinosa vicenda di Mornico Losana non ha forse alcuna possibilità di soluzione. Anche l'ultimo sopraluogo eseguito dai magistrati e dai carabinieri all'interno della «Villa Sassone», ove furono barbaramente uccisi una notte dei primi giorni dell'agosto scorso l'editore Mario Ismaele Carrera e la sua giovane governante Eva Martinotti, non è valso a far luce sul complicato, inesplicabile «giallo». Chi è l'assassino? Quale il movente che gli ha armato la mano?

Al di là delle ipotesi e delle ricostruzioni più o meno fondate rimane questo il tremendo interrogativo al quale nessuno finora ha saputo trovare una valida risposta. A distanza di sei mesi gli inquirenti non hanno potuto raccogliere, a quanto pare, elementi di sicura certezza per l'identificazione del responsabile.

Anche ieri l'altro pareva profilarsi un colpo di scena. «E' stato trovato il testamento olografo del prof. Carrera — ci si assicurava — con il quale egli aveva istituito suo erede universale, diseredando la figlia legittima, un figlio naturale residente a Falconara Marittima. L'enigma è risolto, gli inquirenti hanno finalmente in mano una prova sicura». Ma ancora una volta l'attesa è risultata vana. Ed intanto qualcuno ha voluto raccogliere i pochi elementi concreti dell'enigmatica vicenda (quelli riscontrati nella palazzina di Mornico e sui cadaveri delle vittime) per riordinare le idee e liberarsi da infondati preconcetti.

Anche quest'ultimo improvviso ritorno alla ribalta della cronaca del «giallo di Mornico» ha riportato infatti in primo piano il nome del dottor Douglas Sapio Verdirame, l'odontoiatra varesino genero dell'editore Carrera, che, in veste di maggior indiziato, per 73 giorni è rimasto rinchiuso nelle carceri sforzesche di Voghera sotto l'imputazione di concorso in omicidio plurimo aggravato. Solamente il 31 ottobre scorso egli fu liberato per insufficienza di indizi. Nel dubbio Verdirame è stato restituito alla sua famiglia ma attende di essere liberato anche dal tremendo sospetto che incombe su di lui. E poiché la cronaca, nell'assoluta mancanza di versioni ufficiali, ha dovuto finora riferire frazioni ed incerte notizie, non è male che si soffermi pure ad analizzare alcune circostanze certe e favorevoli al dott. Verdirame.

Il perito settore prof. Corradu Fittipaldi di Alessandria dopo la necroscopia delle salme eseguita il 5 agosto scorso, avrebbe precisato che la morte risaliva a cinquanta o sessanta ore prima. Perciò, se il referto peritale è valido, ché ci sono ragioni per dubitarne, il crimine sarebbe stato commesso durante la notte del 3 agosto anziché in quella del 2 e cadrebbe in tal modo l'ipotesi di una digressione compiuta dall'odontoiatra durante il viaggio in auto da Arma di Taggia a Varese per raggiungere Casteggio e quindi Mornico, onde attuare un preordinato piano di uccidere.

Certo l'esito di una perizia può essere opinabile ma un testimone, Cecco Fiori di Casteggio, afferma di aver notato, la sera del 2 agosto verso le 17, nella piazza del paese, Eva Martinotti intenta a conversare con una persona a lui sconosciuta. Chi era quella persona, l'ultima che ha parlato con la ragazza uccisa poche ore dopo? Un'altra domanda che non ha avuto risposta, a meno che il Fiori non abbia preso un abbaglio.

Una terza circostanza, inoltre, quella del furto compiuto nella villa del delitto la notte del 23 ottobre, mentre il Verdirame si trovava in carcere da ben due mesi, avvalora la ipotesi dell'assassino ch'è tornato sul luogo del crimine per sottrarre (dopo aver infranto i sigilli apposti su porte e finestre dalla magistratura), qualche possibile elemento.

Questi i fatti, sulla scorta dei quali il dott. Douglas Sapio Verdirame afferma di essere estraneo all'efferato delitto di «Villa Sassone». E finché non sarà provata la sua responsabilità egli ha diritto di chiedersi: «Non mi hanno tormentato abbastanza per una colpa non commessa?».

Guido Nicosia

ULTIME NOTIZIE

Autorevoli rivelazioni di fonte tunisina

Parigi già avrebbe definito una base d'intesa con gli algerini

Come prova di buona volontà verrebbero sospese le esecuzioni dei terroristi; Ben Bella sarebbe trasferito nei pressi di Parigi; l'esercito francese in nord-Africa manterrebbe soltanto la protezione delle città

Nostro servizio particolare

Tunisi, lunedì sera.

Gli osservatori politici rilevano stamane con vivo interesse un articolo della rivista « Afrique Action » nel quale si dichiara che ha avuto luogo il « primo contatto diretto tra il governo francese e i nazionalisti algerini per la cessazione della guerra ». Va rammentato che la rivista fu la prima a divulgare la notizia del negoziati tra De Gaulle e Burghiba ed essa è ritenuta informatissima dallo stesso governo algerino.

L'articolo che stamane ha destato vasta eco è scritto dal direttore del settimanale, Bechir Ben Yahmed, e tra l'altro afferma: « Mohamed Masmoudi, primo emissario della pace, è di nuovo a Parigi. Salvo imprevisti, il presidente Burghiba sarà ospite del generale De Gaulle alla fine di questa settimana, al Chateau de Champs. Il primo messaggero diretto del generale De Gaulle ha già incontrato il Gpra: si corre verso la pace ».

Parlando poi degli incontri tenutisi a Tunisi tra i responsabili tunisini e quelli algerini, Bechir Ben Yahmed prosegue: « Nel primo, Masmoudi ha riferito per circa due ore sui suoi colloqui parigini, astenendosi da qualsiasi commento personale. Nel secondo è stato stabilito un atteggiamento comune tunisino-algerino alla vigilia dell'incontro con De Gaulle. Nella prima riunione algerini e tunisini si erano disposti di fronte, separati dal tavolo della conferenza, nella seconda erano mescolati e Masmoudi si trovava tra Ferhat Abbas e Ahmed Francis ».

Dopo avere affermato che l'incontro tra Bourghiba e De Gaulle sarà un fattore positivo per affrettare i negoziati e il ritorno alla pace, il direttore di « Afrique Action » prosegue: « Le esitazioni del governo provvisorio algerino davanti al "gran giorno", sembrano superate.

« Resta il governo francese. Noi abbiamo bisogno di un po' di tempo, ma facciamo sul serio, ha detto una settimana fa uno dei suoi membri più in- [illegible] della "pacificazione" lunedì la protezione degli europei.

« Un contatto diretto col governo provvisorio algerino avrebbe già avuto luogo, e di esso Krim Belkacem, ministro degli Esteri dello stesso governo provvisorio algerino, tornato sabato a Tunisi, avrebbe fatto il resoconto ».

In un altro articolo dedicato a Ben Bella, il redattore capo di « Afrique Action », Mohammed Ben Smail, scrive: « Ben Bella e i suoi compagni sono riusciti a mantenere contatti quasi permanenti con il « governo provvisorio della Repubblica algerina ». Essi vengono regolarmente consultati. La loro autorità è indiscussa in seno al governo algerino.

u. p.

Alla risoluzione afro-asiatica

Emendamento americano proposto per il Congo

New York, lunedì sera.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riunisce nel pomeriggio per riprendere l'esame della situazione nel Congo. Da fonte attendibile si apprende che gli Stati Uniti intendono presentare un emendamento al progetto di risoluzione proposto da Rau, Ceylon e Liberia, emendamento che esprimerebbe la fiducia del Consiglio nei confronti della persona del segretario generale Hammarskjoeld e del modo in cui egli assolve le sue funzioni.

Il progetto di risoluzione afro-asiatico, che prevede fra l'altro un eventuale ricorso alla forza per evitare una guerra civile nel Congo, non menziona, com'è consuetudine, il segretario generale dell'Onu, ma solamente « le Nazioni Unite ». L'emendamento, attribuito agli Stati Uniti, esprime uno degli aspetti essenziali della tesi americana sul Congo: il rispetto dell'integrità personale e dell'autorità di Hammarskjoeld quale segretario generale dell'Onu.

Una riaffermazione della fiducia del Consiglio in Hammarskjoeld gli conserverebbe naturalmente l'autorità necessaria per proseguire l'azione che il massimo organismo mondiale sta svolgendo nel Congo.

La maggioranza degli osservatori prevedono che l'iniziativa americana provochi automaticamente un « veto » sovietico all'approvazione della risoluzione afro-asiatica. Se ciò avverrà, e la cosa è più che probabile, la questione congolese verrebbe allora deferita ad un'assemblea generale straordinaria delle Nazioni Unite. Nessuno può dire in questo momento quali prospettive possa aprire alla soluzione della grave crisi del Congo la convocazione dell'Assemblea dell'Onu.

In questo momento, tre sono le grandi correnti di idee sulla questione congolese: gli occidentali insistono per la approvazione dell'operato di Hammarskjoeld e per il riconoscimento del governo creato da Kasavubu come base per un'eventuale conciliazione tra le diverse fazioni congolesi; il blocco sovietico ritiene invece che Hammarskjoeld debba essere allontanato dalla carica che occupa e che le forze dell'Onu, scarsamente efficienti, vengano ritirate.

L'UDIENZA DI STAMANE ALLA CORTE DI ASSISE DI ROMA

Ghiani ammette che dopo l'arresto suo fratello Luciano si recò alla "Vembi„

L'assassinio della Martirano avvenne nel settembre del 1958, questa visita alla ditta dove lavorava l'elettrotecnico nella primavera del 1960, cioè qualche mese prima che venissero scoperti, nascosti in un barattolo, i gioielli rubati alla vittima — Lette nel corso dell'udienza anche le lettere di Vincenzo Barbaro e le sue fantasiose rivelazioni sul "vero assassino„

(Segue dalla 1a pagina)

[illegible]

...sibile: esistono, infatti, nell'istruttoria alcuni compromettenti biglietti del Fenaroli con cui questi suggeriva al Ghiani e all'Inzolia l'atteggiamento da tenere nelle risposte al giudice istruttore. Il processo continua.

Furio Fasolo

[illegible] contraddizioni irreparabili? La risposta all'interrogativo non può essere che affermativa. In particolare, una è molto importante: infatti non vi è dubbio che tra Fenaroli, il quale è certo di essere incontrato la sera del 7 settembre 1958, alla stazione di Roma, e di averlo ospitato nella vettura-letto, e Raoul Ghiani, il quale, invece, nega e smentisce la circostanza, qualcuno dei due non dice la verità; ma, poiché Raoul Ghiani viene, a sua volta, smentito anche dal documento ufficiale della compagnia internazionale dei vagoni-letto, sul quale risultano non solo il suo nome e cognome, ma anche la indicazione precisa della sua patente automobilistica, è facile intuire quali siano le conseguenze logiche di questa situazione.

Tuttavia, il contrasto profondo fra Ghiani e Fenaroli non ha modificato di molto i loro rapporti. I due si sono salutati prima dell'udienza e, quando sono tornati uno accanto all'altro sul medesimo banco, divisi appena da un metro, è stato come se nulla fosse accaduto.

L'unico che ha continuato a realizzare con decisione il programma studiato con molta cura è stato Carlo Inzolia. Neanche il confronto con il suo amico Raoul Ghiani lo ha turbato. Il piano del commerciante milanese di origine siciliana è ormai evidente: cercare di sganciare il più possibile la propria posizione da quella altrui. Ha tentato di dare una mano a Ghiani, ma fino a quando questo aiuto non ha messo in pericolo la propria situazione. Poi si è ritirato in buon ordine e ha lasciato nei guai l'elettrotecnico. In fondo, mai come in questo processo, sembra valido il concetto antico che « mors tua vita mea ».

Ma Raoul Ghiani, sconcertatamente come sempre, non ha dato l'impressione di essere eccessivamente preoccupato di quanto oggi gli è capitato fra capo e collo.

Più nervoso di lui, che in fondo s'era trovato così isolato, è sembrato Giovanni Fenaroli che fino all'ultimo momento ha cercato di indurre il giovane elettrotecnico a modificare la propria versione, adeguandola alla realtà. « Dica che lei è stato a Roma quella sera del sette settembre 1958, per andare, magari, con il suo amico dott. Lang, vice-direttore dell'Istituto culturale austriaco — sembra che gli abbia suggerito Giovanni Fenaroli in carcere — e tutto potrà apparire plausibile ». Ma Ghiani è stato risoluto.

Inutilmente ieri mattina i suoi avvocati sono tornati da lui per chiedergli quale fosse realmente la verità. « Non è che quello che ho detto in istruttoria e in dibattimento — ha ripetuto — io non sono stato a Roma, come sostiene Fenaroli, la sera del 7 settembre 1958 ». E quando gli hanno fatto presente che la versione non era sostenuta soltanto dall'industriale brianzolo, ma veniva confermata, in modo inequivocabile, dal « foglio verde », Raoul Ghiani si è limitato ad allargare le braccia, come per sottolineare la propria impossibilità a spiegare una circostanza per lui assurda.

E' stato il medesimo atteggiamento che egli ha avuto questa mattina, allorché si è trovato dinanzi ai giudici e a Giovanni Fenaroli che sostanzialmente lo accusava.

Guido Guidi

In alto, il famoso « foglio verde » sul quale il controllore dei vagoni-letto registrò, la sera del 7 settembre 1958, alla partenza da Roma per Milano, la patente numero 270.345 intestata a Raoul Ghiani. In basso, la piantina del vagone: Giovanni Fenaroli aveva assegnata la cabina n. [illegible] mentre il suo amico, il passeggero che presentò la suddetta patente intestata a Raoul Ghiani, ebbe il posto n. [illegible]

Lacune gravi forse irreparabili

Due smentite di Fenaroli e Inzolia, precise e categoriche, che per Ghiani possono significare l'ergastolo

Roma, lunedì sera.

Ciascuno per sé e Dio per tutti. Alla decima udienza, Raoul Ghiani si è trovato completamente isolato: i suoi amici Giovanni Fenaroli e Carlo Inzolia, nel momento più difficile e più delicato, lo hanno definitivamente abbandonato al suo destino. Ma, smentito dall'uno sull'episodio della sua presenza a Roma la sera del 7 settembre 1958 (allorché qualcuno tentò d'introdursi nell'appartamento di Maria Martirano in via Monaci 21) e smentito dall'altro — o quasi — sulla consegna della busta gialla (contenente i documenti che, secondo Egidio Sacchi, sarebbero serviti al sicario per entrare nella casa del delitto e superare, così, qualsiasi eventuale sospetto della vittima) ad Inzolia, perché venisse restituita al Fenaroli, Raoul Ghiani è rimasto com'è sempre stato: un pezzo di ghiaccio. Potevano quelle due smentite categoriche, precise, inequivocabili rappresentare per lui anche l'ergastolo o quasi: ebbene, quell'incontro a tre lo ha lasciato completamente indifferente: si è preoccupato soltanto che la piega dei pantaloni fosse a posto; la medesima apparente preoccupazione dei giorni scorsi, d'altronde.

Chi sperava che i confronti dessero dei risultati positivi, o comunque utili, è andato fatalmente incontro a una delusione: ormai è chiaro l'atteggiamento che i protagonisti di questo processo hanno deciso di assumere e di mantenere: quello più indifferente possibile, nella illusione di colmare le lacune e le contraddizioni che li separano.

Sono lacune gravi, sono [illegible]

Nei pressi di Luserna San Giovanni

Un giovane muore schiacciato da un trattore

S'era recato in montagna a caricare tronchi d'albero - In una curva in discesa il veicolo si rovescia - La vittima era sposata da 2 mesi

Pinerolo, lunedì sera.

(m. p.) Un giovane montanaro è rimasto ieri orrendamente schiacciato da un trattore che stava guidando. Il poveretto è deceduto sul colpo. Si tratta di Sergio Rossetto, di 25 anni, sposato da appena due mesi, che abitava nella frazione Oliva di Lusernetta, un piccolo borgo ai piedi del Montoso.

L'incidente è avvenuto all'una di notte ed è stato ricostruito dai carabinieri di Luserna San Giovanni sulla scorta delle dichiarazioni fatte dall'unico testimone, il trentenne Michele Avaro, che procedeva a piedi proprio dietro il trattore. Il Rossetto e l'Avaro s'erano recati in montagna per fare un carico di tronchi d'albero che avevano sistemato su un rimorchio trainato dal trattore. Avevano fatto tardi e nella sera avevano iniziato lentamente la discesa, lungo una strada che nel punto in cui è avvenuta la sciagura è infossata rispetto al terreno circostante, formando quasi un trincerone.

Il Rossetto era alla guida del trattore. Poco dopo l'abitato di Oliva la strada presenta una curva in ripidissima discesa, per circa cento metri. E' stato in quel punto che il rimorchio, privo di freni, prendeva il sopravvento sul trattore, tamponandolo violentemente. Il trattore veniva così lanciato contro una delle pareti rocciose della strada sulla quale, anzi, s'inerpicava per un brevissimo tratto, rovesciandosi poi di lato.

Il Rossetto, che non era riuscito a balzare dal trattore, rimaneva orrendamente schiacciato sotto il pesante veicolo. L'Avaro, visti vani i suoi sforzi di liberare l'amico dalla tragica morsa, si metteva a correre come un pazzo nella notte, urlando al soccorso. Da alcuni casolari uscivano gli uomini, i quali riuscivano, dopo non poca fatica, a sganciare il rimorchio e raddrizzare il trattore: il Rossetto ormai non dava più segno di vita. Il medico condotto di Luserna San Giovanni e i carabinieri, avvertiti, si portavano sul posto, ma non rimaneva che sbrigare le formalità di legge.

La salma del Rossetto è stata composta nella sua abitazione, nella frazione Oliva. Nella mattinata l'autorità giudiziaria ha concesso l'autorizzazione al seppellimento.

Tre morti ad Adria in un pauroso scoppio

In fiamme una petroliera in lavorazione - Ferite tre persone

Rovigo, lunedì sera.

Una paurosa deflagrazione, seguita da un furioso incendio, ha messo verso le 10,30 di stamane in allarme la popolazione del quartiere Cannaregio di Adria. Per cause non ancora accertate uno scoppio si era verificato su una petroliera in lavorazione, nei Cantieri Navali Vittoria, dove si trovavano una ventina di operai. Tre di essi purtroppo sono stati estratti cadaveri dai pompieri accorsi immediatamente sul posto. Altre tre persone risultano ferite.

La petroliera in fiamme era di 3000 tonnellate. Alle 13,30 il fuoco continuava a divampare. Lo scoppio ha provocato inoltre il crollo completo del fabbricato del cantiere e la rottura di numerosi vetri delle abitazioni della zona.

Due morti in Germania

Ottanta agenti impegnati nella sparatoria con tre ladri

BUEDINGEN, lunedì sera.

Due persone sono morte in uno scontro tra polizia ed una banda di ladri che ha visto impegnati oltre 80 agenti.

Due uomini ed una donna, ricercati per furti dalla polizia, erano stati avvicinati da un agente che li dichiarava in arresto; l'agente veniva però assalito e lasciato in terra tramortito, ed uno dei tre gli toglieva la pistola.

Dato l'allarme, un'ottantina di agenti veniva sguinzagliata alla caccia dei malfattori ed un agente riusciva alla fine a scoprirli nascosti in un boschetto presso Buedingen. Uno dei tre apriva il fuoco e l'agente rispondeva uccidendolo, ma rimaneva a sua volta mortalmente ferito nella sparatoria. La polizia arrestava poi la donna e l'altro uomo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

BLOCCATO IL FIUME PER LUNGO TRATTO

Tragica collisione fra due navi sul rio Paranà: ventisette morti

Una petroliera ha urtato di prua un cargo danese che risaliva la corrente - La spaventosa esplosione determinatasi ha proiettato in acqua le vittime: ritrovata finora soltanto una salma - Le due unità inghiottite dal fondo melmoso

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, lunedì sera.

La petroliera argentina « Petromar », venuta ieri mattina in collisione con il cargo danese « Pennsylvania », bruciava ancora — nonostante fosse semisommersa — diciotto ore dopo il sinistro. Difficilissima, se non impossibile, si presentava ancora l'opera dei vigili del fuoco, soprattutto a causa della fuoruscita dalle sue cisterne del petrolio e della benzina che la nave trasportava.

Per lungo tratto il fiume Paranà è chiuso ad ogni genere di navigazione e ciò soprattutto per evitare che il fiume di petrolio che scorre sulla superficie dell'acqua possa incendiarsi arrecando irreparabili danni ai natanti ed alle attrezzature rivierasche.

A tarda sera il bilancio in vite umane del drammatico sinistro era di un morto e di ventisei « dispersi », che non sono ancora stati dati per morti perché non ne sono state recuperate le salme. Il morto è il primo ufficiale del « Pennsylvania » che, secondo una prima affrettata necroscopia, risulta deceduto in seguito alla esplosione della petroliera argentina. Scagliato in acqua al momento della collisione, il primo ufficiale Jens Christian Lorensen è morto per le gravi lesioni interne provocate dallo spostamento dell'acqua causato dalla esplosione. Dei ventisei marinai dichiarati dispersi ancora non si ha alcuna notizia, nonostante le ricerche compiute, ma sarebbe illogico nutrire ancora speranze nei loro confronti.

Il « Pennsylvania », al comando del capitano Wilhelm Larsen, era partito sabato da Rosario in Argentina per dirigersi a Paranà Guazù, in Brasile. La nave da carico danese, di 5400 tonnellate di stazza, aveva un equipaggio di quaranta persone.

La petroliera « Petromar », già appartenente alla flotta della « Esso » con il nome di « Esso Belgium », stazzava 17.900 tonnellate ed al comando del capitano Santiago Farrel era partita il tredici scorso da Comodoro Rivadavia con 47 uomini d'equipaggio ed un carico di petrolio e benzina.

Ieri mattina alle 5,15 (9,15 italiane) le due navi — che a causa della fitta nebbia non si erano reciprocamente avvistate — entravano in collisione fra loro in un punto vicino all'isola di Viscaino, a 117 Km. a monte di Buenos Aires.

Subito dopo la collisione, avvenuta quasi prua contro prua, parte del carico della « Petromar » esplodeva e un fiume di fuoco avvolgeva sia la petroliera che il cargo in quanto quest'ultimo, con la prua gravemente danneggiata, era rimasto incastrato nelle sovrastrutture contorte della petroliera. Finalmente il « Pennsylvania » riusciva a sganciarsi e, trasportato dalla corrente, si lasciava portare in acque basse sotto riva, dove il capitano Lorensen autoaffondava la nave spegnendo così l'incendio.

Per la falla aperta dal « Pennsylvania » la « Petromar » affondava invece sul posto stesso della collisione e il fondo melmoso del Paranà la stringeva in una morsa via via più tenace così che, secondo i tecnici, la petroliera deve essere considerata perduta.

Dai porti vicini partivano alla volta del luogo del sinistro tutti i mezzi di soccorso disponibili. Parte di essi si dedicavano al tentativo di spegnere l'incendio che divampava furioso sulla « Petromar », altri pattugliavano il fiume alla ricerca dei dispersi. Purtroppo le ricerche hanno dato scarso risultato in quanto solo sei uomini sono stati tratti in salvo, vivi, ma gravemente ustionati. Di ventisei altri nessuna notizia. Del primo ufficiale del « Pennsylvania » abbiamo detto.

Dato che gli scampati sono feriti, ustionati e comunque ancora in stato di grave choc, le autorità marittime argentine non sono in grado di interrogarli esaurientemente e ciò contribuisce a mantenere un velo di drammatica incertezza sulla sorte delle persone presenti a bordo delle due unità.

Secondo le autorità portuali di Rosario, infatti, sembra che a bordo della « Petromar » avessero preso imbarco anche alcuni passeggeri che il capitano Farrell avrebbe omesso di iscrivere sui libri di bordo. Una commissione di inchiesta nominata per tentare di stabilire le responsabilità, si è messa al lavoro meno di diciotto ore dopo il disastro. Comunque secondo gli esperti sembra che la responsabilità sia da attribuire alla « Petromar » che scendeva in favore di corrente senza osservare le norme prescritte.

Francesco Lalucila

Il bimbo accoltellato è gravissimo, ma i medici sperano di salvarlo

Confessa piangendo la madre: "Lo colpii perché persi la testa„

Roma, lunedì sera.

Vivissima impressione ha suscitato in tutta la città l'allucinante dramma familiare avvenuto ieri in un appartamento di via Marco Polo ove una giovane madre ha ridotto in fin di vita con due coltellate il proprio figlio Marco, di sedici mesi, che non voleva mangiare. Le condizioni del bambino, che fu sottoposto ad un delicato intervento chirurgico all'ospedale S. Giovanni, permangono anche stamani assai gravi: i medici però, non disperano di poterlo salvare. Il piccino ha riposato nella notte.

L'inaudito episodio è avvenuto ieri mattina verso le 10 e dopo aver tentato di giustificare l'accaduto affermando che il bambino si era ferito da sé, la madre, la signora Geraide Giovinazza di 30 anni, sposata con l'ingegner Bruno Folicaldi e madre di un'altra bambina, di due anni e mezzo, ha confessato piangendo.

« Sono stata io — ha detto la donna — sono stata io a colpirlo col coltello. Ma non volevo ucciderlo, non volevo nemmeno fargli male. Volevo soltanto costringerlo a mangiare. Marco mi ha fatto disperare, mi ha fatto impazzire da quando è nato. Non ha voluto succhiare da me, né dalla balia, e ho dovuto allattarlo artificialmente, ricorrendo a un'infinita pazienza e ad uno snervante lavoro per persuaderlo a bere il latte. Poi è cresciuto, ma ha continuato sempre così. Avvicinargli alla bocca il cucchiaio con la pappa significava vedergli stringere le labbra e agitare le mani per allontanarlo. Ho impiegato fino a due ore ed anche più per fargli mangiare un piattino di minestra. L'ora del pranzo di mio figlio era diventata per me una [illegible]. Dovevo raccogliere tutte le mie forze per tenere calmi i nervi, ma qualche volta, lo ammetto, al colmo dell'esasperazione, l'ho colpito con il cucchiaio di legno che avevo tra le mani ».

Qui la donna ha avuto una nuova crisi di pianto che ha costretto i funzionari a sospendere l'interrogatorio. Poi, invitata a raccontare quello che era accaduto ieri mattina, la donna ha ripreso: « Voi non sapete che cosa significa avere un bambino che non vuol mangiare. E' una cosa che può distruggere i nervi di una madre, che può portare alla pazzia, perché una deve imporsi la dolcezza quando vorrebbe urlare e deve essere tenera quando vorrebbe picchiare. Ieri mattina, come al solito, è cominciato il mio tormento. Ho preparato la zuppa di pane e latte ed ho fatto sedere Marco sul tavolo. Quella posizione gli piace, lo distrae e così di solito riesco a farlo mangiare. Ma ieri non andava. Marco si rifiutava di aprire la bocca, scalciava rischiando di cadere dal tavolo, dava manate sul cucchiaio gettando tutto all'aria. Ho resistito per una mezz'ora buona. Poi non ci ho visto più. C'era un coltello sul tavolo e l'ho minacciato. Ho riprovato a dargli la pappa e lui si è rifiutato di nuovo. Ho riafferrato il coltello e non so quello che ho fatto. Poi ho visto Marco steso sul tavolo con gli occhi stravolti e in un lago di sangue. Allora ho gridato aiuto ».

L'ing. Folicaldi si trovava in quel momento a letto insieme all'altra figlia Monica, quando la moglie si precipitò nella camera gridando che il figlioletto si era ferito con un coltello. Balzato in piedi, il Folicaldi corse in cucina e preso il figlio tra le braccia lo trasportò in una vicina clinica dove i medici consigliavano, data la gravità delle ferite di portarlo all'ospedale di San Giovanni. Il bambino presentava due spaventose ferite all'addome e in prossimità dello sterno.

La versione fornita dalla donna non appariva convincente e veniva pertanto avvertita la Squadra Mobile che in breve tempo accertava la verità. Geralda Giovinazza dovrà rispondere di lesioni gravi, avendo il magistrato escluso che ella volesse uccidere il figlioletto e di maltrattamenti continuati essendo stati riscontrati sul corpo del piccino i segni di altre violenze.

L'allucinante delitto nella stalla della baita

Trasferito in carcere a Susa il presunto uxoricida di Oulx

Nostro servizio particolare

Oulx, lunedì sera.

Giuseppe Mout, il settantaquattrenne montanaro di Savoulx gravemente indiziato quale uccisore della moglie Matilde Ottavia Bermond, più giovane di lui d'un anno, il cui cadavere, rosicchiato dai topi o forse dal gatto di casa, è stato rinvenuto sabato sera nella stalla della baita, in borgata Clota, verrà oggi nuovamente interrogato, nelle carceri di Susa, dove è stato ieri sera trasferito, dal pretore dottor Tita e dal comandante la compagnia dei carabinieri, tenente Guarino. Non ne caveranno molto, purtroppo, gli inquirenti.

« E' stato il gatto! » ha detto infatti il vecchio ai vicini, accorsi allarmati ai richiami di Cristina Callet, costanea ed amica della morta, che sabato aveva spinto la porta della stalla per farle visita, trovandola diafana ed irrigidita in un sonno senza risveglio, avvolta in vecchi stracci intrisi di sangue coagulato. « E' stato il gatto! » ha ripetuto al maresciallo Moschetti, comandante la stazione di Oulx, accorso sul posto con i suoi carabinieri ed il medico dott. Allemano. Più tardi, in caserma, ha abbandonato almeno in parte questa versione vampiresca che ha il sapore macabro di certe vecchie, paurose storie di « masche » e di stregoneria pur insistendo sulla parte che il felino avrebbe avuto nella morte della moglie.

La donna era inciampata fra la panca e lo stabbio che isola le quattro pecore dal resto del locale (abitato dalla vecchia coppia durante l'inverno secondo l'uso montanaro) battendo il capo contro la stufetta in ghisa, ha detto press'a poco il vecchio. Lui l'aveva rialzata, adagiandola sul letto dove sperava si potesse riavere. Non credeva si fosse fatta gran male e l'aveva anzi incitata a rialzarsi. « Muoviti, Matilde — le diceva — non vedi che il gatto ti rosicchia la faccia? ».

Di più non si è riusciti a strappargli, ma i carabinieri ritengono fondatamente di poter ricostruire il delitto così. Venerdì sera, una ventina di ore prima che il cadavere fosse scoperto, i due vecchi Mout furono visti tornare, passo passo, da Oulx. Pare brontolassero fra di loro ma nessuno vi fece caso perché era cosa di tutti i giorni. Spesso, anzi, questi litigi degeneravano in alterchi con scambio di dure percosse. Si crede che l'uomo reclamasse per sé i soldi di una pensioncina ritirati alcuni giorni prima all'ufficio postale e che la donna, invece, pretendesse di custodirli lei. Vi fu certo una colluttazione e la donna si accasciò sotto i colpi del marito, pugni e calci inferti con furia forsennata.

Impossibile allo stato attuale delle constatazioni affermare se la sventurata soccombette durante la lotta o se la morte sopravvenne più tardi, dopo una penosa agonia che non si può immaginare senza orrore. Alcune abrasioni riscontrate sull'epidermide del cadavere non possono far escludere che veramente, come il Mout afferma, gatto o topi ne abbiano fatto in parte scempio fra la passiva indifferenza dell'uomo. Questi non pare essere nel pieno possesso delle sue facoltà mentali; il suo contegno di un'indifferenza agghiacciante ed i suoi discorsi sconclusionati sembrano fornirne una prova che verrà valutata in sede idonea. Alla menomazione psichica oltre all'età avanzata avrebbe contribuito il calcio di un mulo che il Mout ricevette lo scorso anno alla testa, riportandone un grave trauma al parietale destro che neppure s'era preoccupato di far curare dal medico: la vasta ferita si rimarginò ma forse il colpo aveva avuto conseguenze più gravi anche se non evidenti sull'intera massa cerebrale.

Giuseppe Mout, per ora in stato di fermo, prorogato dall'autorità giudiziaria, sarà, al termine dell'inchiesta, denunciato per omicidio volontario.

R. d.